SAHARA OCCIDENTALE

APPUNTI DI VIAGGIO

a cura di Giulia Olmi



Edizioni Associate
EDITRICE INTERNAZIONALE

Comitato Internazionale Sviluppo dei Popoli

IL SAHARA OCCIDENTALE È SCOMPARSO anche dai libri di testo, infatti su 72 libri di testo soltanto 7 forniscono una documentazione abbastanza corretta ed esauriente della vicenda, mentre altri 12 forniscono una documentazione appena accettabile, pur con qualche lacuna o inesattezza; di essi solo 11 citano l'esistenza della RASD [REPUBBLICA ARABA SAHARAWI DEMOCRATICA] e 23 ricordano l'esistenza del FRONTE POLISARIO [FRONTE DI LIBERAZIONE DELLA SAGUIA EL HAMBRA Y EL RIO DE ORO] o comunque di un movimento indipendentista attivo nella regione, contro l'occupazione del proprio paese.

Questo popolo esiste perchè si batte e si batte per esistere liberamente. Se questo popolo fa la guerra, si può dire inversamente che è la guerra che lo fa esistere. Questa esperienza indimenticabile vissuta nell'esilio del deserto continuerà certamente a segnare questo popolo quando ritornerà nella sua patria. In ogni caso il processo storico di cui esso è il prodotto non è ancora terminato: segue tutt'ora finché non si completerà, non si riunirà definitivamente e non raggiungerà l'indipendenza.

Maurice Barbier

Giulia Olmi, responsabile dei programmi del Cisp nel Maghreb.

ISBN 88-267-0291-8



L. 20.000

SAHARA OCCIDENTALE

APPUNTI DI VIAGGIO

a cura di Giulia Olmi



& Edizioni Associate
EDITRICE INTERNAZIONALE

COMITATO INTERNAZIONALE SVILUPPO DEI POPOLI

APPUNTI DI VIAGGIO

SAHARA OCCIDENTALE

APPUNTI DI VIAGGIO

a cura di Giulia Olmi

& Edizioni Associate
EDITRICE INTERNAZIONALE

COMITATO INTERNAZIONALE SVILUPPO DEI POPOLI

Questa pubblicazione è il risultato di un più vasto lavoro realizzato dal CISP presso alcune scuole medie superiori italiane nell'ambito del programma di Educazione allo Sviluppo «Interdipendenza Nord-Sud: dal sottosviluppo all'Educazione allo Sviluppo». Il programma, finanziato dalla U.E. – DG VIII, ha avuto come obiettivo quello di avvicinare gli studenti e gli insegnanti italiani alla realtà di alcuni Paesi in via di Sviluppo, scelti tra quelli con i quali il CISP lavora da anni: Cuba, Bosnia, Etiopia, Somalia, Sahara Occidentale. Per arrivare alla pubblicazione finita sono state organizzate una serie di attività che si sono sviluppate lungo tre direttive principali: cosa si immagina di loro, l'approfondimento storico e la scelta di un tema chiave per ogni Paese. Questo è anche il percorso seguito dagli esperti che hanno contribuito alla stesura di questi *Appunti di viaggio* con l'auspicio di poter sollecitare l'interesse di altri soggetti anche al di fuori del programma concluso.

Sahara Occidentale – Appunti di viaggio, è stata realizzata con il contributo dell'U.E. – DG VIII
La pubblicazione è stata redatta entro il 30 giugno 1998
Le opinioni espresse di seguito non riflettono necessariamente quelle del CISP

RESPONSABILE DEL PROGETTO DI EAS
Maria Rosaria Notarangeli
PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Aldo Simoncini
COORDINAMENTO EDITORIALE
Lodovico Basili

CISP
Via Marianna Dionigi, 57 – 00193 Roma [Dal primo luglio 1999, Via Germanico, 198 – 00192 Roma]
Tel. 06 321 54 98 – Fax 06 321 61 63
E-MAIL: cisp.roma@agora.stm.it
cisp.info@flashnet.it

© 1998 *Edizioni Associate Editrice Internazionale*
Viale Gorizia, 52 – 00198 Roma
Tel. 06 8841076 – Fax 06 8841066

ISBN 88-267-0291-8

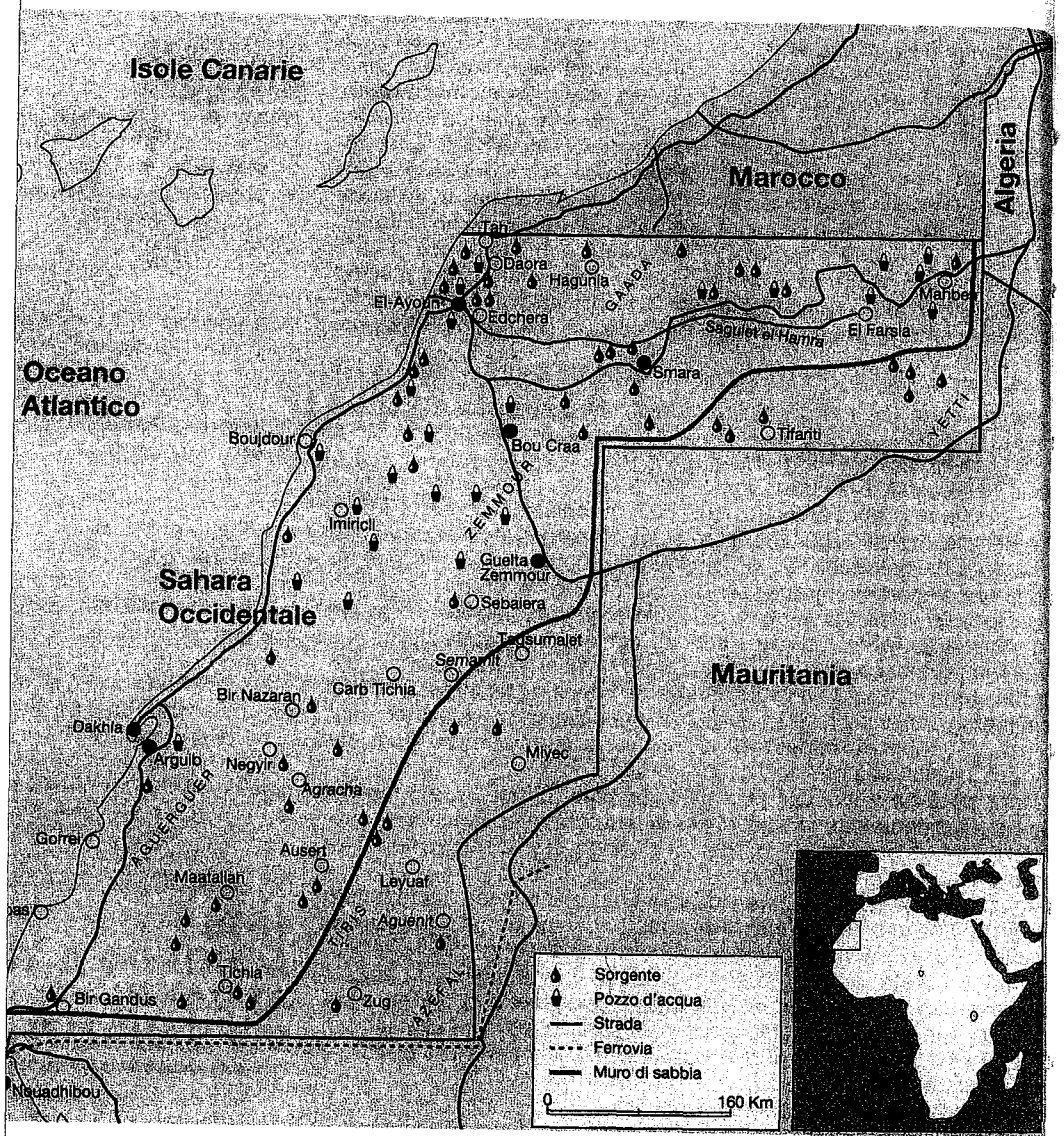
Le foto di copertina e delle pagine: 10-11-19-23-24-27-31-35-39-46-48-56-62 sono di Andrea Mosso.
Le altre fanno parte dell'archivio del CISP

PROLOGO

QUESTA PUBBLICAZIONE VUOLE ESSERE un contributo per una informazione il più possibile completa sulla causa del popolo saharawi poco conosciuta e studiata in Italia, come in altre parti del mondo.
Le informazioni contenute sono aggiornate al 30 novembre, e al momento della sua divulgazione saranno probabilmente superate da altri eventi che in questo periodo si susseguono velocemente. Ma a parte gli ultimi aggiornamenti riguardanti il piano di pace dell'ONU, di cui si è cercata la massima precisione e documentazione, i testi scelti ripercorrono la storia e le origini di questo popolo.
Per scriverne abbiamo scelto persone che, da diversi punti di vista, studiano e conoscono questo popolo da lungo tempo. Una fornita bibliografia in italiano, francese, spagnolo e inglese, i recapiti delle associazioni, dei centri che da vicino e quotidianamente seguono la causa del popolo saharawi, potranno soddisfare ulteriori approfondimenti.
Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato consentendoci la pubblicazione di testi oggi difficili da reperire e che, pur risalenti ormai a qualche anno fa, risultano sempre validi e interessanti per la precisione e la rarità delle informazioni contenute.

PRIMA PARTE

Quello che entra a far parte delle nostre conoscenze è senz'altro determinato da ciò che assimiliamo visivamente o ci viene fatto assimilare in altro modo. Se si fa un po' di attenzione si può notare che nei telegiornali o nella carta stampata (libri, atlanti, riviste, giornali) quando viene presentata una cartina che comprende il Sahara Occidentale è molto facile che siano riportati in maniera errata i confini di questo territorio.



UN PAESE CANCELLATO

Il brano che segue è tratto da un lavoro fatto dalla professoressa Gaia Pallottino, nel 1989, con un gruppo di studenti di liceo dal titolo *La questione del Sahara Occidentale nei libri di testo e negli atlanti.*

Chi volesse farsi un'idea della situazione e dei problemi esistenti nel Sahara Occidentale e provasse a consultare atlanti e libri di geografia, avrebbe una grande difficoltà a soddisfare la propria curiosità. Per valutare il livello d'informazione che su questa situazione può essere acquisito da un ragazzo nel corso dei suoi studi, è stata compiuta un'indagine su 72 testi scolastici (36 per la scuola media e 36 per la scuola superiore) e su 14 atlanti (uno dei quali è il *Calendario Atlante* De Agostini e quattro sono atlanti tematici).

Su 72 libri di testo soltanto 7 forniscono una documentazione abbastanza corretta ed esauriente della vicenda, mentre altri 12 forniscono una documentazione appena accettabile, pur con qualche lacuna o inesattezza, di essi solo 11 citano l'esistenza della RASD [REPUBBLICA ARABA SAHARAWI DEMOCRATICA] e 23 ricordano l'esistenza del FRONTE POLISARIO [FRONTE DI LIBERAZIONE DELLA SAGUIA EL HAMBRA Y EL RIO DE ORO] o comunque di un movimento indipendentista attivo nella regione, contro l'occupazione del proprio paese.

La maggior parte dei libri esaminati, invece, non fornisce alcuna informazione sulla vicenda oppure fornisce informazioni errate e spesso in contraddizione tra loro, in molti casi non c'è corrispondenza tra il testo e la cartografia e tra una carta e l'altra dello stesso volume.

Gli errori più frequenti sono:

– attribuzione del territorio del Sahara Occidentale in parte al Marocco e in parte alla Mauritania sulla base di una spartizione superata dal 1979 (quando la Mauritania si è ritirata dal conflitto);

– considerare legittima e definitiva l'annessione del Sahara Occidentale al

Marocco, ignorando le contestazioni della popolazione e degli organismi internazionali;

– l'uso del vecchio nome Sahara Spagnolo per un paese dal quale la Spagna si è ritirata nel 1975;

– le insinuazioni sugli eventuali interessi dell'Algeria sui territori del Sahara Occidentale e su uno sbocco sull'Oceano Atlantico, ponendola sullo stesso piano del Marocco;

– considerare il Sahara Occidentale praticamente disabitato.

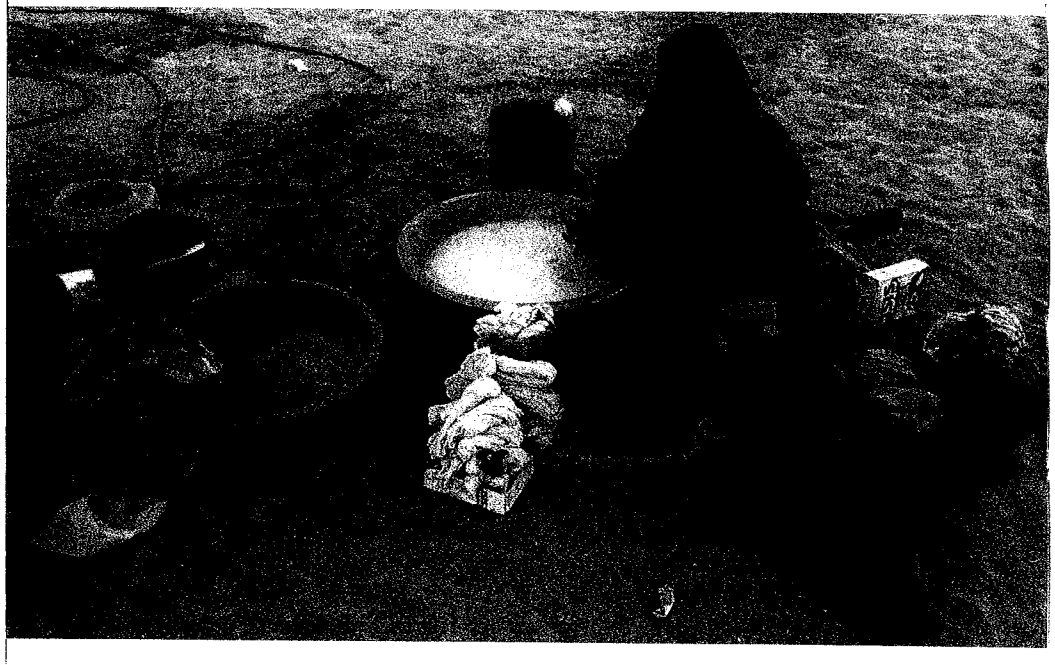
A queste inesattezze esplicite si aggiunge una serie di omissioni o di contraddizioni quali:

– presentare nella cartografia il Sahara Occidentale come parte integrante del Marocco o della Mauritania, senza di fatto includerne i dati statistici nell'ambito dei paesi che l'avrebbero annesso;

– presentare nella cartografia o nella lista dei paesi africani il Sahara Occidentale come paese indipendente, omettendo di parlarne nel testo ed evitando di includere una scheda con i dati statistici che lo riguardano;

– presentare nello stesso volume rappresentazioni cartografiche difformi nelle quali il Sahara Occidentale può essere autonomo, unito con o senza tratteggio al Marocco o al Marocco e alla Mauritania.

Per quanto riguarda gli atlanti esaminati, due rappresentano il Sahara Occi-





dentale come paese autonomo, due suddividono il suo territorio in due parti inglobandole nel Marocco e nella Mauritania, tutti gli altri rappresentano in vario modo una forma di dipendenza del Sahara Occidentale dal Marocco: tratteggiando il confine del Marocco o con lo stesso colore più un tratteggio.

Il nome del Sahara Occidentale, inoltre, non rappresenta quasi mai la stessa grafia degli altri paesi indipendenti, che sono scritti in maiuscolo, ma è minuscolo come i nomi delle regioni.

Ad avvalorare l'inesistenza del problema e quindi dello stesso Sahara Occidentale, gli atlanti forniti di sintesi statistiche sui dati principali (superficie, numero degli abitanti, etc...) dei vari paesi, non citano mai autonomamente il Sahara Occidentale e non includono i suoi dati in quelli del Marocco, per cui chi avesse voglia di fare, per esempio, la somma della superficie di tutti i paesi africani elencati in queste sintesi, scoprirebbe che questa cifra è di 266.000 kmq inferiore alla superficie dell'intera Africa!

[...].

Si tratta non solo di fornire una informazione corretta, ma anche di lavorare nella direzione di una «cultura della pace» che non può ovviamente costruirsi su dimenticanze, omissioni, errori.

INIZIATIVE UMANITARIE E DI SOLIDARIETÁ

Il popolo Saharawi, attraverso l'organizzazione politica che è riuscito a costruire fin dai primi anni della diaspora, ha sempre affiancato all'azione militare un'attività diplomatica che gli ha permesso, nel corso dei lunghi anni di resistenza, di sviluppare una rete di rapporti a livello internazionale: dal riconoscimento della Repubblica Araba Saharawi Democratica da parte di 68 paesi, e dal 1984 anche da parte dell'OUA, alle significative risoluzioni assunte dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e dal Parlamento Europeo a favore di una soluzione giusta e definitiva della causa del popolo Saharawi.

In questi 24 anni, nonostante le innumerevoli difficoltà determinate dalla condizione di esiliati, in guerra per la riconquista della propria patria, intorno a questo minuto ma determinato popolo del deserto, si sono sviluppate diverse iniziative di solidarietà sia sul terreno della sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei diversi paesi europei, sia su quello della fornitura di aiuti umanitari.

Tra queste esperienze, oltre agli aiuti da parte della Comunità Internazionale, dell'Unione Europea e dei singoli governi, ve ne sono state numerose altre che hanno coinvolto anche singoli cittadini che sono da anni riuniti in associazioni di solidarietà che si incontrano annualmente, da oltre venti anni, in una conferenza di organizzazione e programmazione.

Una delle attività svolte dalle associazioni locali europee tra cui quella italiana sono le «Carovane di Solidarietà», che hanno saputo convogliare significativi flussi di aiuti umanitari in direzione dei campi profughi di Tindouf, in Algeria. Molte storie si sono intrecciate tra i «carovanieri europei» e il «popolo del deserto».

Un'altra significativa esperienza è l'ospitalità estiva di bambini, promossa anche in seguito a numerosi patti di gemellaggio tra comuni italiani e saharawi, grazie ai quali nei mesi estivi molti bambini saharawi, nati e cresciuti in mezzo al deserto, hanno avuto modo di recuperare il loro stato di salute, di vedere un qualcosa di quel mondo che sta al di là dei campi profughi come, ad esempio, la vista dell'immensa distesa del mare o il piacere di vedere un grazioso mazzo di fiori profumati, le montagne, la neve.

Nella stampa, a parte quella locale direttamente interessata a pubblicizzare le insolite esperienze dei loro concittadini, non è stato scritto quasi nulla. Quando appare qualche notizia il centro d'interesse sembra essere unicamente la simpatica avventura di un gruppo di italiani vissuta con il sottofondo colorato e insolito di una delle tante guerre in cui si fronteggiano popoli africani.



COMBATTENTI FOLK TRA LE SCUOLE SAHARAWI

Paolo Ferrari, «il manifesto», 17 dicembre 1996

El Aayun

È nata nell'isola verde, la musica dei Modena City Ramblers. In Irlanda, sull'onda di un amore sanguigno per quel sound celtico e dell'esigenza di esprimere in musica la combattività di un gruppo di ragazzi dentro-fuori i pregi e i difetti di un'altra isola, la rossa Emilia. Adesso eccoli qua, i globe trotter del combat folk, su un camion aperto che provoca sobbalzi degni del pogo più selvaggio, con i granelli di sabbia del Sahara che sembrano spilli. È il «pulvarone tour 1996», guai se una rock band dimenticasse di fare dello spirito, anche quando l'argomento è delicato come nel caso del popolo Saharawi, che in questo pulvarone vive ormai da oltre venti anni. Cacciati dal Sahara Occidentale con la forza da parte del Marocco, i Saharawi vivono la diaspora probabilmente più dimenticata del mondo. Una lotta cocciuta, che si concretizza nella creazione di agglomerati di tende e rare strutture in muratura, all'estremo margine ovest dell'Algeria. Qui la solidarietà internazionale non è un corollario, ma un cardine della battaglia in corso. Spagnoli e italiani arrivano in massa con medicinali, viveri, attrezzature di ogni genere. Al campo, solo in questi giorni ne

passano quasi mille. Tra loro, quelli dell'Associazione Kabara Lagdaf di Modena, a cui il gruppo emiliano ha offerto un sostegno speciale. La musica.
Modena City Ramblers nel Sahara Occidentale, dunque, sulle orme di Gaetano Liguori, 'E Zezi, Little Steven, con lo spirito meticcio e militante di certa nostra musica indipendente e tutta la semplicità di un gruppo cresciuto dal basso. I Modena lasceranno qui gli strumenti. Batteria, chitarre, amplificatori, flauti, tutto quanto può aiutare gente come Telle, tour manager improvvisato e efficentissimo, che con le ridotte risorse del Polisario, il Fronte di Liberazione in lotta per la fondazione della REPUBBLICA ARABA DEL SAHARA DEMOCRATICO, organizza ben quattro date in cinque giorni. Anche Telle ha un gruppo, di nome Nayi: «Si chiamava così – racconta – il nostro chitarrista. Stavamo andando a suonare per i partigiani, nella zona del fronte. Nayi guidava il camion degli strumenti, per non danneggiarli ha abbandonato la pista piena di buche ed è saltato su una mina anticarro». Le mine si possono vedere al museo della guerra. Stese sulla sabbia compongono la scritta RASD, sigla della repubblica sancita dall'ONU e negata dal Marocco. La «D» è formata dalle italiane Valsella, ordigni antiuomo di plastica del diametro di 10 centimetri. Costano meno, non sono rilevabili e le loro schegge non risultano dalle radiografie. Al Marocco costano sulle 15.000 l'una. Due mine al prezzo di un Cd, anche per questo il combat folk è venuto a suonare quaggiù.
Partenza giovedì 5 alle 3 del mattino dal glaciale parcheggio di un centro commerciale modenese, atterraggio a Tindouf. Poi pullman, i camion, i neri turbanti «etzem», il primo concerto alla scuola delle donne di Smara. Le tendopoli hanno i nomi delle città abbandonate in cui si tornerà, e se prima di *Bella Ciao* manca la luce non è un caso: «Non vogliamo allacciamenti permanenti» spiega Telle «significherebbe accettare di fermarci qui per sempre. Abbiamo solo gruppi elettrogeni, e oggi è finito il carburante». La sera dopo, alla scuola-pilota «27 febbraio», si arriva con un pullman graffiato stile Bronx e ancora invaso dalla pubblicità delle boutique di Pamplona. Scarica band e strumenti per un concerto memorabile. Alla truppa si è unita Uxia, cantante di Galizia la cui presenza incrementa il senso di *Grande famiglia*, secondo il titolo del disco più recente dei Modena.
Anche alla «Olof Palme», altra scuola che sorge presso El Aayun, è festa grande, tra simbologia femminista, inattesa in questo strano angolo di Islam, e ragazzi in procinto di andare al fronte o di diventare maestri. Intorno ai concerti, l'ospitalità delle famiglie, le continue sessioni con la gente del posto musicalmente assai vicina alla Mauritania, ma non esente da influssi arabi. Lo strumento che i ragazzi regalano ai Ramblers si chiama *ardin*, a metà strada tra un *oud* arabo e una *cora* maliana, ha pelle senegalese e corde mauritane.
Il concerto finale con l'abbraccio del presidente Abdelaziz festeggia con semplicità questa bella storia di combat-contaminazione. E quando Cisco canta la *Canzone della fine del mondo*, sembra tanto un Saharawi.
«... i giorni son secoli aspettando di poter tornare».

SECONDA PARTE

Avvelendoci di alcuni brani tratti da scritti di Maurice Barbie e Giampaolo Calchi Novati, cercheremo di ricostruire il percorso storico del costituirsi dell'identità del popolo saharawi. A seguire, Andrea Giardina, ci condurrà lungo la strada per la l'autodeterminazione e il diritto a una terra percorsa da questo popolo; Anna Bozzo e Luciano Ardesi racconteranno le azioni di resistenza messe in atto contro la Mauritania e il Marocco.



IL PROCESSO STORICO DELLA FORMAZIONE DEL POPOLO SAHARAWI

di MAURICE BARBIER

Professore di scienze politiche all'Università di Nancy, Francia. Il testo pubblicato è tratto da: *La question Saharaouie un problème historique-politique*,[1] «Cahiers», n. IV della Fondazione Internazionale Lelio Basso, Roma 1985. Traduzione di Giulia Olmi

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO IL MOVIMENTO di decolonizzazione ha fatto apparire un concetto nuovo, quello di popolo, che ha sostituito quello di nazione. [...] Nella maggior parte dei nuovi paesi dell'Asia e dell'Africa, la nazione in senso stretto non era ancora pienamente costituita e lo Stato precedeva la nazione. A *fortiori* prima dell'indipendenza, i territori coloniali non potevano certo pretendere di formare delle vere e proprie nazioni. È per questo che l'uso della parola popolo è prevalso, a volte perché più vago e corrispondente alla realtà. La parola popolo designa abitualmente la popolazione di un territorio determinato – generalmente colonizzato o dominato – che viene considerato come un insieme omogeneo o comunque unificato, tralasciandone gli aspetti di diversificazione. La parola mette l'accento sugli elementi che avvicinano i tratti di somiglianza, occultandone le differenze e le diversità. È, quindi, un concetto sociologico e ideologico allo stesso tempo.

A partire dal senso della parola, così definita, ci si chiede se esiste un popolo saharawi. La risposta è affermativa se si designa con essa la popolazione che vive sul territorio del Sahara Occidentale così come è stata costituita dalla colonizzazione spagnola. Comunque, questa risposta ha bisogno di essere verificata e, quindi, conviene esaminare il processo storico che ha condotto le diverse popolazioni di questa regione a formare un vero e proprio popolo, ovvero un insieme relativamente unito e omogeneo.

Questo processo, che non è ancora terminato, comprende tre tappe: la prima è quella che precede la colonizzazione, ovvero il Sahara non ancora compreso da confini precisi; la seconda è quella della colonizzazione spagnola, che ha asse-

gnato le frontiere al territorio, ha riunito la popolazione in un quadro ben definito e ha permesso al popolo di divenire un popolo unito con una sua propria identità. Infine, la terza tappa, che corrisponde al periodo contemporaneo, è caratterizzata dalla lotta di liberazione.

Il periodo pre-coloniale

Prima dell'arrivo degli arabi la regione del Sahara Occidentale era popolata principalmente da berberi venuti dal nord e che formavano due gruppi tradizionalmente rivali: i Sanhaja e gli Zeneti. Le prime spedizioni arabe nel Sahara ebbero luogo alla fine del VII secolo e soprattutto nella prima metà del secolo VIII. Più tardi vi fu una nuova invasione, quella degli Arabi Maqil, originari dello Yemen, all'inizio del XII secolo. All'inizio del secolo XII vi fu una nuova invasione sostenuta, inoltre, dal sultano marocchino, che provocò la reazione dei Sanhaja. Questo favorì un mescolamento delle popolazioni essenzialmente nomadi e l'adozione progressiva dei berberi dell'Islam e della lingua araba.

Numerose descrizioni fatte da testimoni diretti, soprattutto alla fine del XVIII secolo e nel corso del XIX, permettono di definire un quadro abbastanza completo e preciso delle popolazioni del Sahara Occidentale prima della colonizzazione spagnola, da cui si possono distinguere cinque tratti principali.

1. Innanzitutto il Sahara Occidentale, ovvero la regione compresa tra l'Oued Draa a nord e il Tiris e l'Adrar al sud, era abitata da tribù di differente importanza e che vivevano in luoghi distinti. La lista di queste tribù è difficile da definire ed è molto lunga [...], quella di Léopold Panet nel 1850 e del colonnello Faidherbe nel 1959 è meno elaborata e cita solo le principali che si ritroveranno ancora nei secoli successivi: le tribù dei Ouled Delim, dei Reguibat, degli Arusien, degli Ouled Bu Sbaa, dei Tidrarin, degli Izarguien e dei Mejjat. Queste trubù erano di origine differente: il gruppo dei Reguibat, che comprendevano due grandi tribù i Reguibat Sahel ad ovest e i Reguibat Lguasem o Charg ad est, discendevano dai berberi Sanhaja. I berberi erano ugualmente rappresentati da varie tribù appartenenti al gruppo dei Tekna, in particolare gli Izarguien. La maggior parte delle altre tribù erano degli Arabi Maqil: ovvero dei Ouled Delim, gli Ouled Tidrarin, gli Arisien e i Ouled Busbaa. Inoltre, la maggior parte delle famiglie possedevano degli schiavi neri, acquistati o catturati, che badavano al bestiame e svolgevano i lavori quotidiani. Così le popolazioni del Sahara Occidentale formavano dei gruppi ben distinti che presentavano una grande diversità tra loro.

2. Malgrado queste diversità le popolazioni avevano anche numerosi tratti comuni dovuti alla loro storia, ai loro contatti, alla natura del paese e alle condizioni climatiche. Infatti esse avevano un genere di vita pressoché identico fondato sul nomadismo, gli stessi costumi, vestiti, artigianato, le stesse feste, giochi,



poesie e canti, la stessa lingua, *l'hassaniyya*, portata dagli Arabi Maqil, e la stessa religione, l'Islam. [...].

3. Ogni tribù aveva una sua organizzazione specifica che comprendeva delle frazioni e delle subfrazioni, che a loro volta erano ripartite in diversi accampamenti che contavano varie decine di famiglie. A questi differenti livelli l'autorità era esercitata dagli *shekh* e dalle assemblee, o *jema'a*. [...], ma non c'era un potere superiore organizzato che veniva esercitato sulle diverse tribù e che le riunisse in un insieme strutturato. Nel XIX secolo soli centri di potere in questa regione erano: a nord il piccolo Stato dell'Ouled Nun, governato dalla famiglia Beyrouk e a sud l'emirato dell'Adrar, controllato dalla potente tribù degli Yahiya ben Othman. La zona situata tra le due non era sottomessa ad alcun potere costituito e si trovava in una situazione d'anarchia, nel senso etimologico del termine. Questo era dovuto al carattere pressoché desertico di questa regione dove non c'era alcuna città e alla vita nomade delle popolazioni. Al riguardo si è parlato anche dell'esistenza di una sorte di federazione tra le differenti tribù, grazie ad una assemblea dove queste erano rappresentate: l'*Ait arbain*, ossia il Consiglio dei Quaranta. Infatti, questa istituzione di origine berbera si trovava presso la maggior parte delle tribù, soprattutto nelle grandi. Ma questa istituzione non era altro che un'assemblea sopra-tribale o inter-tribale e non rappresentava un'autorità superiore che s'imponesse all'insieme delle popolazioni.

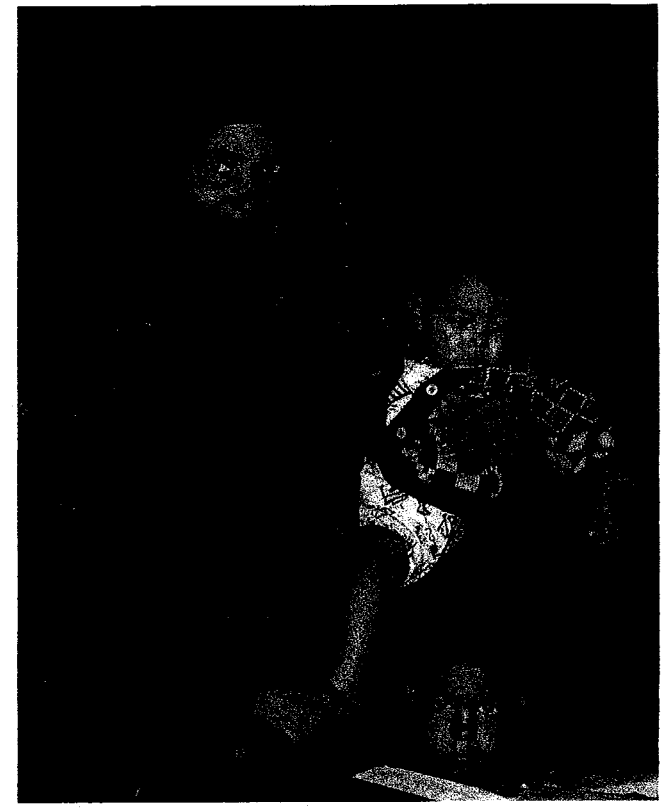
4. Le tribù non vivevano isolate nelle rispettive zone, ma avevano relazioni con le altre soprattutto nei periodi di nomadismo. Esistevano tra loro anche dei rapporti gerarchici, poiché alcune erano sottomesse ad altre. Così accadeva per gli Ouled Tidrarin che erano tributarie degli Ouled Delim in cambio della loro protezione. Le tribù *shorfa*, che discendevano dal profeta Maometto, godevano di una certa indipendenza: erano i Reguibat Lguasem e gli Arusien. Ma in assenza di un potere superiore e a causa della grande povertà del paese, la violenza dominava spesso i rapporti tra le popolazioni [...], tra le quali si distinguevano per la loro solidità gli Ouled Delim e i Reguibat.

5. Infine, le popolazioni del Sahara Occidentale erano molto attaccate alla loro indipendenza e alla loro libertà, così come è stato rilevato da molti testimoni viaggiatori che si sono susseguiti nei vari periodi. [...] Questo gusto dei nomadi per la libertà e l'indipendenza caratterizzava i rapporti delle tribù sia tra loro che con l'esterno. Al nord mantenevano e difendevano la loro indipendenza nei confronti del sultano marocchino [...], al sud si battevano spesso con la grande tribù degli Yahya ben Othman dell'Adrar e, inoltre, respingevano le incursioni degli europei che provenivano dal mare.

Il periodo coloniale: la formazione di un insieme saharawi

La colonizzazione spagnola, iniziata nel 1884 e durata meno di un secolo, ha giocato un ruolo determinante nella formazione del popolo saharawi. Certamente nei primi decenni tale dominazione non ha avuto molta influenza sulla vita delle popolazioni poiché essa si limitava all'occupazione di alcuni punti della costa, senza penetrare all'interno del paese. Ma, in seguito, l'azione coloniale si è manifestata in diverse maniere e ha apportato delle trasformazioni profonde che hanno lasciato delle tracce ancora visibili.

Innanzitutto la Spagna ha delimitato un territorio dandogli, per la prima volta, delle frontiere ben determinate e fissate da convenzioni internazionali – quelle di Parigi nel 1900 e 1904 e quella di Madrid nel 1912. Senza dubbio queste frontiere erano artificiali e discutibili, poiché erano basate soprattutto sui meridiani e i paralleli, non riflettendo le realtà sociali e geografiche, ma i rapporti di forza tra le potenze coloniali – Francia e Spagna – presenti in questa regione. Inoltre, il territorio definito dalla Spagna in accordo con la Francia all'inizio del secolo comprendeva due zone aventi uno statuto differente: da una parte, la regione di Tarfaya o paese Tekna (tra l'Oued Draa, il meridiano 11° e il parallelo 27°40') considerato come facente parte del Marocco e avente lo statuto di protettorato; d'altra parte, più a sud, la Saguia el Hamra e il Rio de Oro, che formavano il Sahara Spagnolo e avevano lo statuto di colonia. Di conseguenza, per ragioni pratiche queste due zone furono amministrate insieme dalla Spagna e formavano di fatto un solo territorio senza differenze reali e le popolazioni indigene potevano circolare



liberamente da una zona all'altra. Questa situazione territoriale non avrebbe avuto inconvenienti se Madrid non avesse riconsegnato la regione di Tarfaya al Marocco nel 1958, mentre la popolazione che vi si trovava era stata associata per oltre mezzo secolo a quella della colonia del Sahara Spagnolo.

[...].

In questo quadro territoriale, diversi fattori intervennero ad organizzare progressivamente la popolazione. Fino al 1934 gli spagnoli non erano presenti che in tre luoghi della costa: Tarfaya, Villa Cisneros e La Guera, dove si trovavano qualche centinaia di militari. Non fecero praticamente niente per controllare l'interno del paese, ma si trovarono ad affrontare serie resistenze soprattutto da parte dello shekh Ma'el Ainin e dei suoi figli. A partire dal 1934, gli spagnoli si cominciarono ad interessare dell'interno del territorio, istallando delle postazioni militari e stabilendo delle strutture amministrative per assicurare la polizia, l'inquadramento della popolazione e rispondere ai propri bisogni essenziali. Certamente, l'impresa coloniale restò flebile, ma con l'istaurazione di un potere superiore nel territorio, con una presenza militare e un'organizzazione amministrativa, la colonizzazione spagnola prese progressivamente il controllo della popolazione e la condusse a vivere in un nuovo quadro politico [...]. Questo processo si accelerò nel corso dell'ultimo decennio di colonizzazione. In effetti, a partire dagli anni Sessanta, per tener conto dell'evoluzione sociale e per rispondere alle pressioni esterne, la Spagna donò al territoio delle istituzioni che gli permettessero di partecipare alla sua propria amministrazione e di apprendere i sistemi moderni. Creò, innazitutto, nel 1961, degli organismi amministrativi locali (un consiglio provinciale, dei consigli municipali e dei consigli locali), ed El-Ayun divenne la capitale del territorio. Nel 1967 si definì un'Assemblea Generale o *Jama'a*, eletta dai saharawi allo scopo di rappresentarli. Malgrado i loro limiti, queste diverse

istituzioni contribuirono a formare progressivamente un insieme omogeneo e coerente che prese coscienza della sua unità e identità. Tale processo è stato favorito da molteplici fattori socio-economici: la sedentarizzazione della popolazione nomade, lo sfruttamento dei fosfati di Bu Craa, lo sviluppo della scolarizzazione e della formazione professionale.

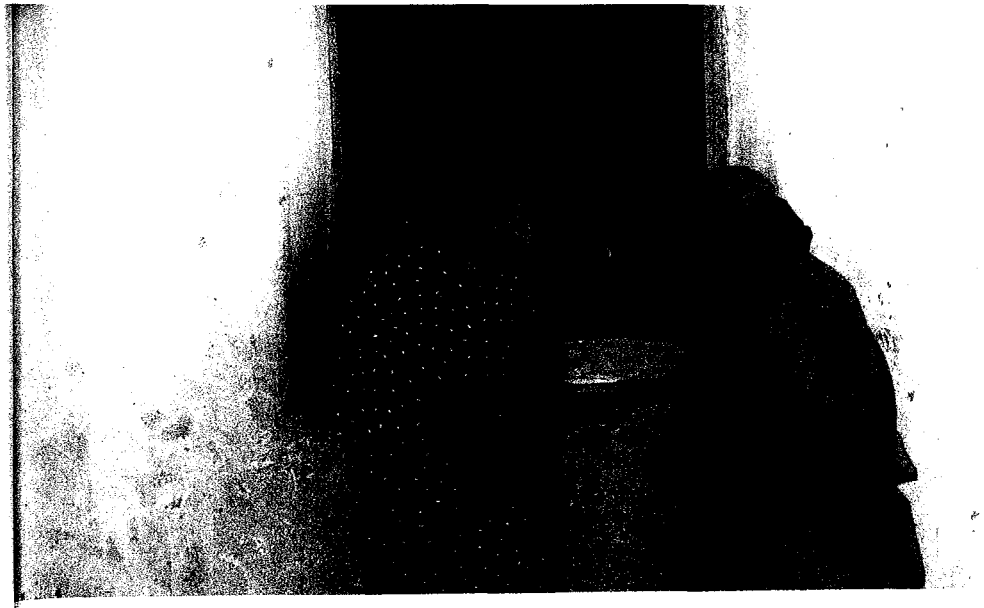
Per facilitare la sua amministrazione ed evitare squilibri sociali, la Spagna ridusse o mascherò il potere delle quattro tribù principali prendendo in considerazione altro che le loro frazioni. Così i Reguibat, che rappresentano circa la metà della popolazione totale, furono ripartiti in 18 frazioni, così come i Ouled Delim divisi in 5 frazioni e gli Izarguien in 3. Così queste quattro grandi tribù, che comprendevano circa i tre quarti della popolazione, contavano insieme 28 frazioni.

[...]

Il censimento del 1974 apportò delle preziose indicazioni demografiche che mostrarono la situzione del territorio alla fine del periodo coloniale.[2] Malgrado i suoi limiti, tale censimento dava un'immagine della popolazione saharawi abbastanza realistica e riportava il totale della popolazione a 73.497 persone, senza contare i rifugiati nei paesi vicini. Dai dati si rileva la giovinezza della popolazione, visto che più della metà (55,7%) aveva meno di 18 anni. A causa della siccità durante molti anni, più dei quattro quinti (81,9%) degli abitanti erano sedentari e residevano essenzialmente nelle città e nelle zone circostanti. C'erano tre città principali con più di 5.000 abitanti: El-Ayun, con 28.010 abitanti, ovvero più di un terzo della popolazione totale (38,1%); Smara con 7.280 abitanti e Villa Cisneros con 5.370. Insieme, queste tre città contavano un totale di 40.660 abitanti, cioè più della metà della popolazione (55,3%). C'erano anche otto piccole città tra i 1.000 e i 2.500 abitanti e sommavano insieme 13.581 persone, ovvero il 18,4% della popolazione, queste erano: Guelta-Zemmur, Ausert, Tifariti, Arghub, Bir Enzaran, Mahbes, La Guera e Jdria. Infine, erano contate anche dieci borgate o villaggi di meno di 1.000 abitanti.

La popolazione saharawi era, dunque, largamente urbanizzata in seguito al movimento di sedentarizzazione che si era verificato negli anni precedenti. Più della metà (55,3%) risiedeva nelle città di oltre 5.000 abitanti e circa un quinto (18,4%) nei centri tra 1.000 e 2.500 abitanti. In totale, circa i tre quarti della popolazione (54.241 persone e il 73,8%) viveva in undici città con più di 1.000 abitanti, il che era di grande importanza per due ragioni: da una parte questa situazione permise l'incontro e il mescolamento delle tribù, sostituendo la vita urbana a quella tradizionale; dall'altra, ha generato il sentimento di appartenenza a una stessa comunità facilitando la nascita di una coscienza nazionale e favorendo la politicizzazione.

Anche la ripartizione delle attività professionali dei saharawi evinta dai dati sul livello economico e sulla struttura sociale della popolazione, mostrava l'avvenuto cambiamento della società. Le due professioni più numerose erano di



gran lunga quella dei pastori (7.959) e dei manovali (5.424), seguite da altre tre professioni: i militari (1.341 soldati e poliziotti), i commercianti (959) e i conducenti di veicoli (705). La ripartizione per gruppi di età degli uomini di queste cinque professioni indicava la rapidità del cambiamento sociale: i pastori erano una professione per uomini maturi; i manovali, i militari e i conducenti erano esercitate da persone giovani il cui slancio era un segno dell'evoluzione economica del territorio; quanto ai commercianti si ripartivano abbastanza regolarmente tra i diversi gruppi d'età.

Il piccolo numero degli operai qualificati (353) e dei lavoratori dell'industria (329) mostrava che lo sviluppo industriale non era che agli inizi. Altre professioni erano ancora meno numerose, in particolare gli agricoltori (14) e i pescatori (148), malgrado le possibilità offerte dal territorio soprattutto nel campo della pesca. Così anche gli insegnanti (139) e i lavoratori nel campo della salute (119) erano piuttosto rari in rapporto ai bisogni in questi due settori. Inoltre, le attività professionali restavano di monopolio degli uomini, salvo per i pastori che contavano 471 donne (5,9%). Le cifre delle persone senza occupazione era molto elevato (43.486), ma riguardava soprattutto le donne (30.781) e i ragazzi con meno di quindici anni (10.512). Gli uomini oltre i quindici anni senza lavoro non erano che 2.193, e più dei due terzi (67,1%) si trovavano a El-Ayun e a Smara.

Anche l'opera della amministrazione spagnola nel settore dell'educazione ha contribuito a trasformare la popolazione del territorio e a costituire il popolo saharawi. A questo riguardo bisogna distinguere il problema della scolarizzazione dei ragazzi e quello del livello d'istruzione della popolazione globale. Se-



condo il censimento del 1974 solamente un quinto (20,3%) dei ragazzi tra i 5 e i 14 anni era scolarizzato (4.261 su 20.915). Il tasso era nettamente più elevato per i ragazzi tra i 10 e 14 anni che per quelli tra i 5 e i 9 anni (25% contro il 16%), il che rilevava una tendenza a ritardare l'accesso alla scuola soprattutto per i ragazzi. Circa un terzo dei ragazzi (30,5%) era scolarizzato, ma solamente un decimo delle ragazze (9,7%): il tasso di scolarizzazione dei primi era, dunque, il triplo di quello delle seconde. Inoltre, un po' più di un decimo degli adolescenti (12,9% dai 15 ai 19 anni) era scolarizzato, ma tra di essi il rapporto maschi/femmine era nove a uno. La situazione non cambiava per gli studi secondari, superiori o professionali: era ben indicato che c'erano 905 studenti, ma questa categoria era molto estesa e mal definita. Il rapporto della missione ONU che si recò nel Sahara nel 1975 dava delle informazioni più precise al riguardo: l'insegnamento secondario contava solamente 111 allievi nel 1974 (108 ragazzi e 3 ragazze) e, inoltre, 75 saharawi seguivano gli studi in Spagna di cui 52 nell'insegnamento superiore. Infine, nel 1974 c'erano 194 allievi nei due centri di formazione professionale e 450 in un centro di studi arabi.

Nel censimento si travavano anche le informazioni circa il livello d'istruzione della popolazione globale (a partire dai cinque anni) secondo cui più dei due terzi dei saharawi (68,5%) erano interamente analfabeti, le donne erano molto più che gli uomini (83,7% contro il 54,6%). Un po' più di un quarto della popolazione (28%) era alfabetizzato in arabo o in spagnolo o nelle due lingue: il 14,9%

(circa un sesto) sapeva leggere e scrivere in arabo; l'11,6% (un po' più di un decimo) sapeva leggere e scrivere l'arabo o lo spagnolo; l'1,4% sapeva leggere e scrivere solo lo spagnolo. Naturalmente, in queste tre categorie la proporzione di uomini era molto più elevata che quella delle donne.

Quale che sia il giudizio sulla colonizzazione spagnola, questa ha largamente contribuito, soprattutto negli ultimi decenni, all'evoluzione progressiva della popolazione del territorio e alla formazione di un insieme saharawi avente una certa unità e cosciente della sua identità.

[...]

Il periodo contemporaneo: l'affermazione del popolo saharawi

Le popolazioni del Sahara Occidentale, soprattutto le tribù guerriere, si opponevano alla presenza di stranieri sul loro territorio, in particolare degli europei, considerati insieme infedeli da evitare e conquistatori da respingere. Fino alla fine del XIX secolo, i viaggiatori che si avventuravano in questa regione si esponevano a grandi pericoli. Gli spagnoli istallati sulla costa e i francesi si scontrarono per lungo tempo con resistenze molto forti. Alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX, lo shekh Ma'el-Ainin e i suoi figli furono i principali animatori di questa opposizione armata alla penetrazione straniera: era la prima grande affermazione organizzata di indipendenza delle popolazioni saharawi e il primo tentativo per stabilire un polo di potere nel Sahara Occidentale il cui centro era Smara.

Una cinquantina di anni più tardi, quando il movimento di liberazione si estendeva in tutto il Maghreb, aspirazioni simili contagiarono il Sahara Spagnolo. Nel 1957-58 si ebbe una grande sommossa che, repressa con la forza da spagnoli e francesi, spinse una parte della popolazione saharawi a rifugiarsi nel sud del Marocco o in Mauritania. Una decina di anni più tardi, dopo l'indipendenza dei tre paesi limitrofi, un risveglio politico cominciò a manifestarsi nel territorio. Questo fenomeno era dovuto a più fattori: la sedentarizzazione e l'urbanizzazione crescenti dovute alla siccità, il desiderio di cambiamenti sociali tra i giovani che avevano ricevuto un'educazione moderna e la coscienza della ricchezza rappresentata dai fosfati di Bu Craa.

Cominciarono ad apparire vari movimenti nazionalisti più o meno organizzati che si opposero alla politica coloniale della Spagna. Il primo fu il Movimento per la liberazione del Sahara Spagnolo, creato nel 1968 da un giovane giornalista saharawi, Mohammed Sidi Ibrahim Basiri, che organizzò la prima manifestazione importante del nazionalismo saharawi che fu repressa severamente e che si concluse con l'arresto e l'espulsione di Basiri.

Dopo questa fase di preparazione, la fondazione del Fronte Polisario [Fronte Popolare di Liberazione della Saguia El Hamra y El Rio de Oro] nel maggio del 1973 marcò il vero debutto della lotta di liberazione. [...]. In due anni il Polisario portò a un risveglio politico profondo nella popolazione intorno all'obiettivo fonda-

mentale dell'indipendenza del territorio. Nel rapporto della missione ONU nel Sahara, avvenuta nel maggio 1975 si sottolinea chiaramente che: «Il Fronte Polisario è apparsa la forza politica dominante nel territorio, la missione ha assistito a manifestazioni di massa in suo favore»[3], e ancora: «La missione ha costatato che questo partito gode dell'appoggio di tutti i settori della popolazione, in particolare delle donne che, nella stessa misura dei giovani e dei lavoratori, rappresentano la parte più attiva dei suoi aderenti».[4] Questa costatazione mostrava che il Fronte Polisario era riuscito a mobilizzare l'insieme della popolazione e a portarla al suo seguito unita per chiedere la propria indipendenza, come la Missione dell'ONU affermava: «la popolazione, o per lo meno la quasi totalità delle persone che sono state incontrate si è pronunciata categoricamente in favore dell'indipendenza e contro le rivendicazioni territoriali del Marocco e della Mauritania».[5]

Qualche mese più tardi, alla fine del 1975, quando le forze marocchine e mauritane invadevano il Sahara Occidentale (*ndr* dopo l'accordo tripartito di Madrid in cui la Spagna lasciava alla Mauritania e al Marocco l'eredità coloniale), una gran parte della popolazione prese il cammino dell'esilio rifugiandosi nei campi della regione di Tinduf (Algeria) seguendo le direttive del Polisario e rimettendosi ad esso per la sua sopravvivenza, il che dimostrava la totale fiducia della popolazione verso l'organizzazione politica. Certo, l'occupazione straniera del territorio e il conseguente esodo rappresentarono una frattura brutale e profonda nel popolo saharawi, nel momento stesso in cui si stava unendo, manifestando la propria coscienza nazionale ed esprimendo la volontà di indipendenza. Ormai, questo piccolo popolo, così attaccato alla propria libertà, si trovava tagliato in due, una parte sottomessa all'occupazione straniera e l'altra in esilio. Nonostante questo, malgrado l'assenza di comunicazioni, una solidarietà profonda rimase da entrambe le parti e numerosi legami familiari continuarono a unirli, visto che la maggior parte dei rifugiati aveva parenti rimasti nelle zone occupate.

Paradossalmente, l'esilio e la guerra non hanno impedito al popolo saharawi di continuare a esistere e a rinforzarsi [...]. Lo spostamento brutale della popolazione accelerò un'evoluzione già abbondantemente iniziata, abolendo le strutture tradizionali. Ha realizzato in poco tempo un cambiamento completo del potere che interessava sia la sua stessa natura che i suoi titolari: al potere tradizionale dei capi tribù e delle frazioni si sostituì l'autorità moderna di tipo carismatico dei dirigenti nazionalisti che operarono in modo da evitare una loro ricostituzione e lasciando, invece, posto a quei notabili anziani o membri delle *Jama'a* che seguirono il Polisario.

[...].

È senz'altro di grande interesse mostrare come il popolo saharawi sia il risultato progressivo di tutto un processo storico che, malgrado le apparenze, è stato caratterizzato da un'eccezionale continuità. Questo permette al tempo stesso di comprendere meglio la sua vera natura e di evitare delle convinzioni semplici-



ste. A questo riguardo, si riscontrano spesso due attitudini opposte, ma egualmente errate. Da una parte, si afferma che il popolo saharawi non esiste e che non è mai esistito: questa negazione è ricorrente quando si tratta di un popolo colonizzato o dominato e mira a mascherare il fenomeno stesso; tale posizione è facilitata quando si tratta di una piccola popolazione, che è stata lungamente divisa e parzialmente nomade. D'altro canto, si pretende che il popolo saharawi sia esistito da sempre come tale; a volte non si esita a idealizzarlo presentandolo come un popolo unito, solidale, organizzato e pacifico; ci si approfitta che è una popolazione poco conosciuta per darle un'immagine idilliaca. Queste due visioni sono ugualmente false e si basano sull'ignoranza e sul pregiudizio politico.

La verità storica è assolutamente differente e molto più complessa, come si è cercato di mostrare in questo testo. Il popolo saharawi non è esistito come tale da sempre. Come la maggior parte dei popoli africani – ed europei – è stato modellato poco a poco dalla storia ed è il risultato di un'evoluzione storica continua. Ma per il popolo saharawi questa evoluzione è stata molto particolare il che lo rende un caso specifico in Africa. A lungo isolate dal resto del mondo e temendo i contatti con gli europei, le popolazioni del Sahara Occidentale sono state colonizzate tardivamente e in maniera flebile. La realizzazione della loro unità è stata lenta e la loro identità è rimasta sfumata, il che spiega in parte le pretese dei vicini. Ma la storia si è improvvisamente accelerata alla fine della colonizzazione e con la lotta di liberazione, così che il ritardo accumulato è stato colmato

in una decina d'anni. Certamente era preferibile un'evoluzione più lenta e soprattutto in condizioni meno traumatizzanti.

[...].

Questo popolo esiste perchè si batte e si batte per esistere liberamente. Se questo popolo fa la guerra, si può dire inversamente che è la guerra che lo fa esistere. Questa esperienza indimenticabile vissuta nell'esilio del deserto continuerà certamente a segnare questo popolo quando ritornerà nella sua patria. In ogni caso il processo storico di cui esso è il prodotto non è ancora terminato: segue tutt'ora finché non si completerà, non si riunirà definitivamente e non raggiungerà l'indipendenza.

---

1. Dal testo sono state omesse alcune parti, dalla curatrice della pubblicazione. I riferimenti bibliografici vengono riportati nelle note sottostanti. Ad essi vanno aggiunti i seguenti, citati dall'autore nell'originale: *Trois Français au Sahara Occidental en 1784-86*, introduction, choix de texte et notes par Maurice Barbier, Paris, 1984. Si trovano, nell'introduzione di questa opera delle indicazioni dettagliate sui viaggiatori del Sahara Occidentale dal XII al XVIII secolo. *Relation de la captivité d'Alexandre Scott chez les Arabes du grand désert d'Afrique, Nouvelles Annales des voyages*, tomo 9, 1822. *Description de l'Afrique*, nuova edizione tradotta dall'italiano da A.Epaluard, Paris, 1956, tomo I. *Renseignement gèographiques sur la partie du Sahara comprise entre l'Oued Nun et le Soudan, Nouvelles Annales des voyages*, tomo III, agosto 1859. *Naufrage du brigatin américain le Commerce*, Paris, 1818, tomo II.
2. *Censo del 1974*, El-Ayun, Gobierno General del Sahara, juin 1975, p.151.
3. Documento ufficiale delle Nazioni Unite, *Rapport de la Mission de visite au Sahara Occidental*, A/10023/Rev.1, vol.III, 21, p.7.
4. Ibid.,219, p.67.
5. Ibid., 18, p.7.

IL NAZIONALISMO SAHARAWI NEL PANORAMA MAGHREBINO

di GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

Professore di Storia e Istituzioni dei paesi africani e asiatici all'Università di Pavia.

L'ESAME DEL COMPORTAMENTO DEI GOVERNI arabi del Maghreb a proposito della questione del Sahara ex spagnolo mostra profonde differenze dal comportamento dei governi africani. Differenze esistono anche fra paesi arabi e persino fra i governi degli stessi paesi arabi in epoche diverse. Motivazioni di identità storica, sicurezza nazionale, o di schieramento internazionale, nonché una diversa concezione dello Stato post-coloniale, giustificano queste differenze, prevalendo sulle questioni di principio, che pure sono forti, spiegando cosi aggregazioni o alleanze che possono a prima vista apparire incongrue.

Questo esame prescinde qui dai due punti fermi a cui è arrivato il processo politico del Sahara: l'emergere di un nazionalismo saharawi con la progressiva evoluzione di una formazione sociale atta a sostenerlo e la sanzione a livello di legalità internazionale del diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione.

La decolonizzazione del Maghreb è avvenuta negli anni '50. Tunisia e Marocco conquistano l'indipendenza nel 1956 e nel 1954 inizia la guerra di liberazione del FLN, che si conclude nel 1962 con l'indipendenza dell'Algeria. Il Polisario nasce nel 1973, sia pure riprendendo partiti, gruppi e movimenti che si erano già segnalati in precedenza. Questa sfasatura – tra l'indipendenza degli Stati maghrebini e la rivendicazione indipendentista del territorio allora sotto dominazione spagnola – può spiegare in parte le difficoltà di inserimento della lotta del Polisario, interprete del nazionalismo saharawi, nella politica maghrebina e araba.

Nel frattempo, è il Marocco a gestire la questione sahariana, arrogandosi il diritto di impersonare la rivendicazione anticoloniale e di autodeterminazione, compresa la guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale marocchino, attivo

con azioni militari anche nel Sahara per tutti gli anni '50. Per il Marocco, il Sahara Occidentale non è che l'ultimo territorio dello spazio su cui si è esercitata, con diversa intensità, la sovranità marocchina. L'obiettivo è dunque quello di favorirne il ritorno nella «madrepatria». Il Sahara Occidentale, sotto questo profilo, non è diverso dal protettorato del Sahara Spagnolo, da Ifni, Ceuta e Melilla. Ma l'indipendenza del Marocco, che è il coronamento dell'evoluzione di una nazione che neppure in epoca coloniale ha completamente perduto la sua unità e individualità, contiene in sé una contraddizione: il nazionalismo marocchino non si accontenta infatti della ricomposizione dello Stato, puntando alla creazione di quello che anche ufficialmente viene definito il Grande Marocco. È proprio il partito che conduce la lotta di indipendenza, l'ISTIQLAL, a farsi paladino convinto e decisissimo dell'obiettivo del Grande Marocco. Nella rivendicazione grande-marocchina, con il Sahara, rientrano anche porzioni di Stati indipendenti o avviati a diventare indipendenti: del Mali, dell'Algeria, del Senegal e l'intera Mauritania. Il progetto del Grande Marocco si scontra anzi con il progetto concorrente della Grande Mauritania. Se alcune rivendicazioni vengono lasciate cadere tacitamente, come quella sul Mali dopo la visita dei presidente Modibo Keita in Marocco e dopo l'ingresso del Mali nel Gruppo di Casablanca, la rivendicazione sulla Mauritania, la più lunga a sopravvivere, sarà portata avanti fino alla fine degli anni '60 e quella sul Sahara non verrà mai meno.

La forza della rivendicazione marocchina sta nel fatto che il Marocco può agire, in questo periodo, su temi anticoloniali. E nei rapporti fra Marocco e Algeria, che fin da allora si presenta come l'interlocutore-rivale del Marocco, influiva certo il diverso status dei due paesi. Ad un Marocco indipendente e sovrano faceva riscontro un'Algeria in lotta per la propria liberazione, a prezzo di una guerra che dipendeva dalla sicurezza dei «santuari» che, in Marocco e in Tunisia, ospitavano il Fronte di liberazione nazionale e il suo esercito. Le allusioni marocchine a Colomb-Bechar e Tinduf, che si trovavano in territorio algerino, potevano suonare a minacce dell'integrità della futura Algeria indipendente, ma potevano, in quel particolare frangente, iscriversi in un'azione anticoloniale, essendo la Francia in ultima analisi ad averli sotto la sua amministrazione. In effetti, i dirigenti marocchini, tutti usciti dall'alveo nazionalista, avevano cura di associare in una medesima istanza la lotta contro la Spagna e per il ritiro delle truppe straniere dalla regione, il sostegno all'indipendenza dell'Algeria e anche la richiesta di sgombrare le basi americane in Marocco (almeno da parte di alcuni spezzoni del movimento nazionalista più radicale). L'insistenza del Marocco a recuperare il «suo» Sahara era perfettamente armonizzabile con l'impegno del FLN per sventare in anticipo qualsiasi tentativo della Francia, verosimile dopo la scoperta di ingenti giacimenti di idrocarburi nel deserto, di staccare il Sahara dall'Algeria. Marocco e Algeria, uniti in ciò alla Tunisia, seppero presentare negli anni in cui durò la guerra di liberazione algerina una perfetta identità, sancita nel 1958 dal-



la conferenza di Tangeri a livello di partiti [ISTIQLAL, FLN e NEO-DESTUR], che fu il punto più alto dell'intesa pan-maghrebina. Quella concordia, tuttavia, non resistette più di un anno al conseguimento dell'indipendenza algerina e nell'ottobre del 1963 Marocco e Algeria giunsero sull'orlo della guerra totale per le pretese marocchine sulle regioni di frontiera.

All'epoca delle prime rivendicazioni del Marocco sulla Mauritania, altra direttrice di espansione del Grande Marocco, le pretese del Marocco godevano di ampia solidarietà nel mondo arabo. Nella citata conferenza di Tangeri, a proposito del rapporto con la Mauritania, si parlava di «unità storica ed etnica del Marocco». Il Consiglio della Lega Araba dell'agosto 1960 proclamò la Mauritania «parte integrante del Marocco». La Mauritania faceva parte amministrativamente dell'Africa occidentale francese e i disegni del Marocco potevano essere interpretati come un mezzo per ristabilire i diritti della nazione araba su una terra geograficamente e culturalmente araba.

[...].

Questa posizione durò, con poche differenze, per tutti gli anni '60. La fine delle rivendicazioni del Marocco sulla Mauritania è del 1959, prima implicita e poi esplicita. Nel 1972 fu firmato un solenne accordo tra Marocco e Algeria che diede l'impressione che i due Stati avessero definitivamente sormontato i propri contrasti. È in questo contesto che la questione del Sahara sembra trovare una sua naturale soluzione. Vero è, però, che il Marocco pensava a una forma di decolonizzazione, anche nei riguardi del Sahara, che non corrispondeva alla decolonizzazione che avevano in mente altri Stati, Mauritania e Algeria in testa, giac-

ché per il Marocco l'esercizio della piena autodeterminazione da parte del popolo saharawi era da intendere solo come l'accettazione della fusione con il Marocco stesso. È significativo che nel 1972, contro la riconciliazione fra Marocco e Algeria, a prezzo della pratica rinuncia a perseguire fino in fondo l'idea del Grande Marocco, fosse la destra, incluso l'ISTIQLAL, attaccato più che mai ai principi nazionalisti e grande-nazionalisti: toccò appunto agli ambienti nazionalisti farsi condannare per i loro appelli a non accettare fino in fondo l'autorità del re per il presunto «tradimento» nei confronti della causa grande-marocchina. Dieci anni prima, all'epoca della guerra fra Marocco e Algeria, era stata invece la sinistra marocchina a denunciare la manovra antirivoluzionaria della guerra, strumento più o meno dichiarato per impedire la piena affermazione dei principi che il FLN aveva fatto trionfare con la sua vittoria contro la Francia.

Al momento della pseudodecolonizzazione del Sahara Spagnolo, nel 1975-76, le ragioni di contrapposizione avevano nuovamente preso il sopravvento, nel Maghreb e in Africa. I motivi di solidarietà validi fra la fine degli anni '50 e il 1962, l'anno dell'indipendenza dell'Algeria e quindi della fine del colonialismo diretto nel Nord Africa, nonché le convergenze che si erano prodotte alla fine del decennio, avevano ormai ceduto il posto ad una ripresa di ostilità. Sulle considerazioni prettamente giuridiche, o di principio, prevalevano considerazioni di politica generale.

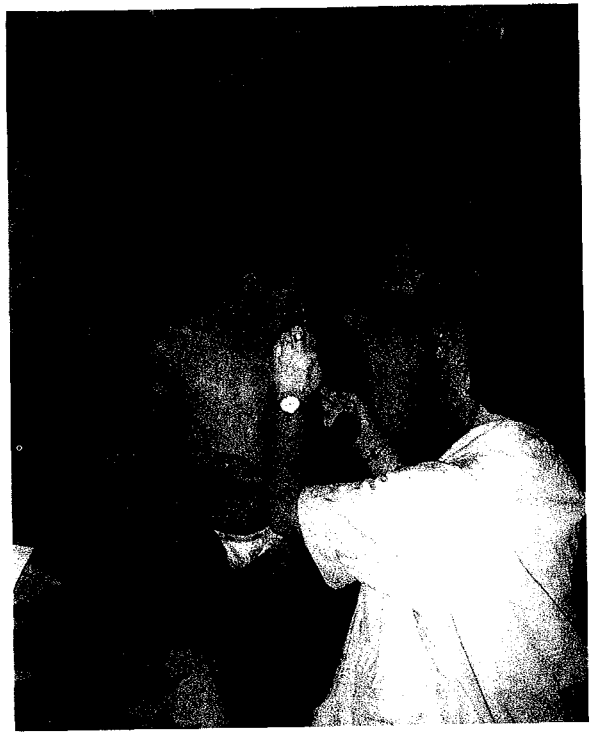
[...].

Il Sahara non era rimasto immobile: la sedentarizzazione sempre maggiore dei nomadi, il desiderio di cambiamento sociale diffuso soprattutto fra i giovani e gli inurbati, il progresso fatto balenare dalle ricchezze del sottosuolo aprirono la strada alla formazione di un opinione indipendentista, con innegabili connotazioni nazionali, favorendo nel contempo un processo di radicalizzazione che probabilmente non era esistito, né a livello nazionalistico né a livello rivoluzionario, dieci anni prima. Non è un caso che sia, come si è detto, il 1973 l'anno di nascita del Polisario.

[...].

Nel 1974 il Marocco ancora godeva di larghi appoggi in tutto il mondo arabo a proposito delle sue rivendicazioni sui territori «irredenti», Sahara compreso. Lo stesso Arafat, presidente dell'OLP, era allineato con il re Hassan, dicendo [22 luglio 1974] che «l'OLP è pronta a dare tutto il suo appoggio al Marocco per aiutarlo a liberare il Sahara occupato».

A metà degli anni '70 la situazione cambia. Alla nascita del Polisario fa riscontro una svolta nella politica algerina. Dal canto suo anche il Marocco accelera la sua politica. Hassan II punta sul Sahara per restaurare il suo prestigio scosso dai tentativi di colpo di Stato che hanno fatto tremare il suo potere nel 1971 e nel 1972. L'Algeria vede nella questione del Sahara, terreno di una possibile espansione del Marocco, un attentato alla sua sicurezza, perché quella rivendicazione può pre-



ludere all'apertura di tutti i dossiers di quello che era stato il Grande Marocco dell'ISTIQLAL, fino a rimettere in discussione la sua piena sovranità sulla zona di frontiera a cui Rabat aveva sempre guardato.

Il conflitto sahariano riguarda a rigore uno (o due) governi africani e un movimento di liberazione, riproducendo per certi aspetti la situazione fra l'Eritrea e l'Etiopia (parallelismo che influisce sulla politica di molti governi al di là delle differenze sostanziali fra le due fattispecie), ma né la lotta del Polisario né la politica di incorporazione praticata dal Marocco, e per alcuni anni dalla Mauritania, quest'ultima convinta a prestarsi al gioco di Rabat dopo essere stata a lungo piuttosto nell'orbita di Algeri, si muovevano lungo binari «neutri». Il Marocco era addirittura in prima linea in Africa nell'offensiva controrivoluzionaria, presente a vario titolo in tutti i progetti di «revanscismo» neocoloniale, dagli oscuri complotti contro il Benin, dove un regime militare aveva effettuato una non si sa quanto effettiva scelta marxista-leninista, agli interventi organici (d'intesa con la Francia e gli Stati Uniti) nello Zaire di Mobutu, minacciato dall'insurrezione di non meglio definiti reparti katanghesi, riconducibili in qualche modo ad un'azione di disturbo dell'Angola e quindi, vie interposte, dell'Urss e di Cuba. Da un lato, il governo di re Hassan poteva coinvolgere i suoi alleati nella difesa delle sue richieste sul Sahara in cambio delle sue prestazioni militari nell'Africa nera e dall'altro poteva fare del Sahara stesso uno dei tanti «fronti» su cui attestarsi per respingere l'aggressività delle forze legate al comunismo internazionale imbaldanzite dalla vittoria in Angola e in Mozambico (o nella stessa Etiopia dei Derg). In questa luce, anche l'accordo tripartito del novembre 1975 fra la Spagna, il Marocco e la Mauritania, concluso affrettatamente negli ultimi giorni di potere e di vita di Franco, poteva rientrare in un piano coordinato per "contenere" l'avanzata di esperienze giudicate contrarie agli interessi delle forze che avevano gestito la soluzione neocoloniale in tutta l'Africa.

In questo clima il Polisario, sostenuto dall'Algeria, si allineava fra i movimenti protagonisti della «seconda indipendenza africana», cioè quei movimenti

che facevano coincidere l'anticolonialismo con la rivoluzione sociale. E anche se è difficile valutare, al di là dei programmi, la base di classe di un movimento che agisce nel deserto, cercando di mobilitare i membri dispersi di una comunità ferma allo stadio del nomadismo e priva di strutture collaudate, per il grado di politicizzazione del Polisario e il suo orientamento garantiva l'appoggio che gli assicurava Algeri. La lotta del Polisario diventava un'altra espressione della crescita della coscienza politica dell'Africa contro tutti i tentativi, passati e presenti, di bloccarne lo sviluppo e perpetuarne la dipendenza. Così la vedevano, temendola, i governi moderati nell'Africa occidentale: basta ricordare la lunga opposizione del Senegal all'indipendenza dello Stato saharawi, per l'ombra fatta balenare dall'Algeria; e così l'interpretavano tutti coloro che, al contrario, includevano di diritto il Polisario nel campo dell'antimperialismo. Il fatto che il Sahara Occidentale, a parte la maggiore o minore densità della sua popolazione, sia un serbatoio ricchissimo di materie prime, esplorate o inesplorate, fra cui soprattutto i fosfati, rendeva ancora più nitida l'operazione di tipo neocoloniale attuata attraverso il Marocco. Il Sahara era un test di uno scenario che riguardava tutta l'Africa e l'Algeria, correttamente, si schierava dalla parte dell'indipendenza e della rivoluzione. Non smentisce questa versione il successivo ripiegamento del Polisario su un programma che attenua gli accenti «socialisti» e rinforza i valori tradizionali (la matrice araba, islamica e nazionalista), perché anche i presupposti da cui era partita la rivoluzione africana di movimenti come il FRELIMO o il MPLA sono stati messi duramente alla prova e sono stati almeno parzialmente accantonati di fronte alle impreviste difficoltà e alle resistenze delle forze legate al colonialismo internazionale.

È così che – seguendo l'evoluzione degli orientamenti dei vari governi – sono cambiate le alleanze fra gli Stati maghrebini. Nel rapporto fra scelte ideologiche e interessi nazionali sono questi ultimi che hanno, se necessario, la precedenza. È facile verificarlo passando in rassegna i vari lati del quadrilatero che vede impegnati l'Algeria, il Marocco, la Tunisia e la Libia. Fra Algeria e Tunisia, piuttosto lontane sul piano delle scelte politiche e della militanza nei movimenti internazionali, si stabilisce un rapporto d'intesa non solo perché i due paesi affermano coerentemente il principio dell'autodeterminazione per il popolo saharawi, ma anche nel nome di un'autodifesa che li spinge a cercare di arrestare l'espansione di un Marocco destinato altrimenti a dominare tutto il Nord Africa. Fra Algeria e Libia, che sarebbero invece naturalmente portate ad intendersi per l'affinità di certe scelte, almeno dal momento della rivoluzione degli ufficiali liberi di Gheddafi nel 1969, la concordia funziona solo a tratti, per lo più in momenti nei quali i due governi sono coalizzati contro una potenza terza (come è la Francia per la questione del Ciad); per il resto, l'Algeria (che è il solo paese adiacente o no che non abbia mai firmato un atto di unione con la Libia, che ha tentato la via dell'unione con l'Egitto, la Tunisia, il Sudan, il Marocco, il Ciad e la Siria) non

avalla mai le posizioni, giudicate talvolta eccessivamente «avventuriste», della Libia. Marocco e Libia sono stati a lungo ostili e nel 1971-72 Gheddafi non ha nascosto la propria soddisfazione per gli attacchi portati alla stabilità del regime di Hassan II, ma alla fine i due paesi [luglio 1984] trovano conveniente stipulare un accordo di unione, non si sa quanto duratura, che giova ad entrambi per rafforzarsi ed uscire da ogni rischio di isolamento: la Libia non brilla per coerenza, ma può sempre giustificarsi con l'obiettivo dell'unità araba, che può trovare nel rapporto fra Libia e Marocco, e al limite tra Marocco e Sahara, una spinta positiva. Resta il rapporto centrale, quello fra Algeria e Marocco, al cui confronto Tunisia e Libia fanno la figura di «comprimari». Hassan II non cessa mai di credere che alla fine l'Algeria rinuncerà a spalleggiare il Polisario e in cambio lascia intendere che potrebbe realizzare pienamente l'accordo del 1972, che prevede clausole interessanti per l'Algeria sul punto dello sfruttamento congiunto delle ricchezze sahariane. Nel febbraio 1983 l'incontro fra il presidente Chadli e il re Hassan sembra rinverdire le speranze di dieci anni prima, ma il Polisario si dimostra, malgrado tutto, un ostacolo non facilmente superabile. In lizza per il diverso orientamento politico, interno o internazionale, e rivali per posizione, puntando entrambi all'egemonia nel Maghreb, Algeria e Marocco finiscono per essere spinti inevitabilmente su linee divergenti, lungo assi asimmetrici. Nel suo complesso, il Maghreb non sfugge a una logica nella quale prevale una certa tendenza all'unità, riproducendo probabilmente la priorità assegnata dal mondo arabo ai



grandi insiemi rispetto alla difesa da parte dell'Africa del quadro di riferimento coloniale, spezzettamento territoriale compreso, e questo può aiutare a capire il diverso atteggiamento dell'ORGANIZZAZIONE DELL'UNITÀ AFRICANA, che nel 1984 ha ammesso formalmente la REPUBBLICA ARABA SAHRAWI DEMOCRATICA [RASD], e della Lega Araba, che non ha mai preso in considerazione una simile eventualità.

Il Maghreb è attraversato da due linee contrapposte: di polarizzazione e di integrazione. Le vicende che si sono susseguite dall'epoca della decolonizzazione in poi hanno visto l'alternarsi dell'una o dell'altra a seconda delle circostanze. È indubbio che la questione sahariana ha giocato nel senso della polarizzazione ostacolando i progressi verso l'integrazione. Ma se la spinta degli interessi, anch'essa molto forte, dovesse nonostante tutto far compiere dei progressi sostanziali ai processi integrativi, riprendendo lo schema dell'accordo algero-marocchino del 1972 o addirittura la logica «internazionalistica» dell'incontro del 1958, non si può escludere che la questione del Sahara, oggettivamente avvelenata dall'intransigenza del Marocco anche dopo i solleciti dell'ONU e dell'OUA, e in contrasto con gli impegni assunti dallo stesso Hassan nell'assise panafricana, possa essere sdrammatizzata, stemperando la questione di sovranità in una formula che, garantendo l'autodeterminazione e l'autonomia, consenta una pacifica coabitazione fra tutte le entità nazionali, culturali e politiche che si trovano ad esistere nel Maghreb.

Ndr. Dal testo pubblicato sono state omesse alcune parti dalla curatrice della pubblicazione.

AUTODETERMINAZIONE E DIRITTO DEI POPOLI

di ANDREA GIARDINA

Professore di diritto internazionale privato all'Università di Roma

L'ARGOMENTAZIONE GIURIDICA E LA SUA UTILITÀ

Nel contesto di una lotta di liberazione nazionale dalla dominazione coloniale o straniera, l'argomentazione giuridica ha valore ed effetti da non trascurare. Evidentemente sono altri gli elementi decisivi per il successo di una lotta di liberazione quale è quella del popolo saharawi; tuttavia le questioni giuridiche, soprattutto quelle di diritto internazionale, sono suscettibili di incidere sulla soluzione di problemi importanti di carattere politico, economico e sociale.

[...].

La consapevolezza dei propri diritti e, specialmente, di quello essenziale di autodeterminazione, con la connessa certezza circa il fondamento giuridico delle azioni da intraprendere, costituisce un importante contributo alla causa dell'indipendenza nazionale. In particolare ciò permette ai protagonisti del movimento di liberazione di conoscere con sicurezza i comportamenti di astenzione e neutralità che possono esigere dagli altri soggetti e gli aiuti internazionali che possono domandare ed, eventualmente, legittimamente ottenere.

LE RISOLUZIONI DELLE NAZIONI UNITE CONCERNENTI IL SAHARA OCCIDENTALE ED I PARERI CONSULTIVI DELLA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA E DEL TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI

In applicazione della carta delle Nazioni Unite ed, in particolare, della Risoluzione 1514 [XV] del 1960, l'Assemblea Generale proclamò più volte il diritto all'autodeterminazione del Sahara Occidentale ed invitò la Spagna a prendere le misure utili e necessarie all'esercizio di questo diritto. Ciò avvenne a partire dalla Risoluzione 2072 [XX] del 1965 e dalla Risoluzione 2229 [XXI] del 1966. Vanno

in special modo ricordate le Risoluzioni 2711 [XXVII] del 1972 e quella 3162 [XXVIII] del 1973.

Date le ben note rivendicazioni territoriali del Marocco e della Mauritania sul Sahara Occidentale, l'Assemblea Generale, con la Risoluzione 3292 [XXIX] del 1974, domandò un parere consultivo alla Corte Internazionale di Giustizia al riguardo. Come è ben noto, la Corte scartò le rivendicazioni territoriali del Marocco e Mauritania ed affermò la preminenza del diritto all'autodeterminazione da parte del popolo saharawi. Pochi giorni dopo la decisione della Corte dell'Aja, fu firmato a Madrid [14 novembre 1975] un accordo fra Spagna, Marocco e Mauritania che prevedeva la rapida costituzione da parte spagnola di un governo locale autonomo e, comunque, il ritiro della Spagna medesima dal territorio entro pochi mesi. L'occupazione marocchina, attraverso la cosiddetta «marcia verde», fu iniziata ancora prima della firma dell'accordo.

L'accordo di Madrid è certamente in contrasto con il principio dell'autodeterminazione dei popoli perché decide le sorti del popolo saharawi senza che questo abbia avuto modo di pronunciarsi. La «marcia verde» marocchina fu deplorata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e al Marocco fu richiesto un immediato ritiro dei partecipanti alla marcia [Risoluzione 380 del 1975].

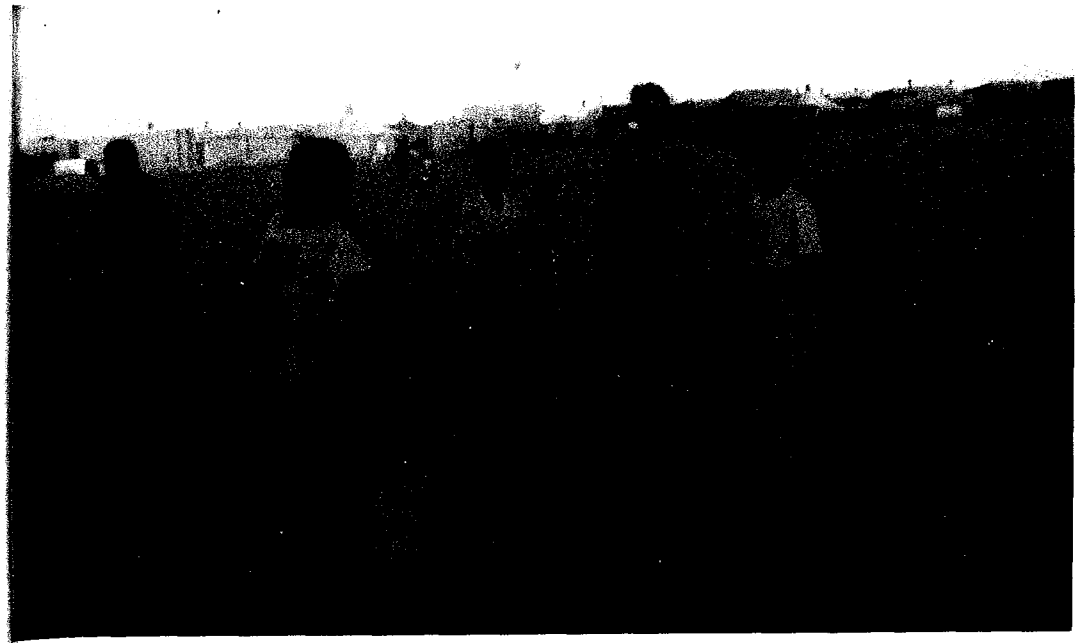
A livello di Tribunale Permanente dei Popoli [11 novembre 1979], al termine di una sessione tenuta a Bruxelles, fu pronunciato un parere consultivo che ribadiva con energia il diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi e ne dichiarava legittima la lotta, anche armata, condotta sotto la guida del Fronte Polisario.

Le conseguenze del mancato rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi

Sono questi gli aspetti giuridici che, nella situazione presente, rivestono forse la maggiore importanza pratica per la lotta di liberazione del popolo saharawi.

Va in primo luogo sottolineato, come il principio dell'autodeterminazione dei popoli costituisca una norma internazionale di particolare importanza ed efficacia. Si tratta di una norma di diritto internazionale cogente (*ius cogens*) alla quale gli stati non possono derogare mediante accordo. L'esistenza di questo tipo di norme e la loro inderogabilità è ormai universalmente riconosciuta e consacrata dalla Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati. Fra tali norme inderogabili è senz'altro compresa quella relativa all'autodeterminazione dei popoli.

Conseguenza immediata del carattere inderogabile del principio è quella nullità dei trattati internazionali che il principio contraddicono. È questa la situazione, nel nostro caso, dell'accordo tripartito di Madrid del 1975. In questa prospettiva va indicato un importante sviluppo proposto dalla Carta di Algeri, secondo il cui articolo 25 la nullità «per violazione del principio di autodeterminazione dei popoli» si estende anche ai contratti conclusi con i privati o fra privati. Menzione va qui fatta agli accordi per sfruttamento delle risorse economiche del territorio al cui popolo è negato di autodeterminarsi.



La violazione di uno dei principi fondamentali intorno ai quali ruota tutto il sistema attuale costituisce un fatto di estrema gravità. Ai sensi di un orientamento ormai generalmente accertato e codificato nell'articolo 19 del progetto di convenzione sulla responsabilità degli stati redatto dalla Commissione del Diritto Internazionale delle Nazioni Unite, violazioni di questo tipo costituiscono dei crimini internazionali. Rispetto ai comuni illeciti, i crimini internazionali offendono – e, quindi, determinano la reazione – la comunità internazionale nel suo complesso e non soltanto la parte direttamente colpita. Questa rilevanza *erga omnes* della violazione del principio di autodeterminazione è pure affermata dalla Carta di Algeri al suo articolo 22.

Le implicazioni della rilevanza *erga omnia* della violazione sono di diversa natura. A livello diplomatico, la situazione quale oggi esitente non può essere internazionalmente riconosciuta; il Marocco, ad esempio, non può essere considerato capace di agire nell'interesse del popolo saharawi. Inoltre, l'illegittimità della situazione deve avere le sue conseguenze anche di fronte ai tribunali nazionali di tutti gli Stati, nel senso che debbono essere respinte azioni giudiziarie che trovano il loro fondamento sull'accettazione della situazione esistente; può essere questo il caso di controversie relative all'utilizzazione delle risorse economiche delle zone occupate dal Marocco. Infine, le organizzazioni internazionali universali [Nazioni Unite, etc...] e regionali [CEE, OUA, etc...] debbono trarre le conse-

guenze dell'illegittimo comportamento di chi viola il principio di autodeterminazione, condizionando in varia misura la propria azione nei confronti di tale paese (non concessione di aiuti, etc...)

Un ulteriore punto va ancora sottolineato. La Carta di Algeri, al suo articolo 25, consacra il principio della «responsabilità penale individuale» di coloro i quali commettano questi crimini internazionali. Viene così generalizzato e razionalizzato il principio informatore dell'attività dei Tribunali di Norimberga e di Tokyo con i quali furono puniti i criminali di guerra tedeschi e nipponici. La conseguenza è che viene tolta la protezione costituita dall'aver ricevuto un ordine superiore per tutti coloro che, operando ai più vari livelli, contribuiscono a conculcare il diritto all'autodeterminazione del popolo sahrawi.

Ndr. Il testo riportato è stato tagliato in alcune sue parti, dal curatore della pubblicazione.

LA RESISTENZA

I testi di seguito riportati sono di: Anna Bozzo, docente di Storia della Civilizzazione Arabo-Islamica, Università di Roma Tre e Luciano Ardesi, presidente della Lega italiana per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Da *Sahara Occidentale* in *Storia dell'Oggi, paesi protagonisti questioni,* inserto de «l'Unità», n. 23 novembre 1991.

Le azioni contro la Mauritania

Nel maggio 1976 l'obiettivo di portare in salvo la popolazione civile è pressoché raggiunto, e il Polisario può riprendere in grande stile gli attacchi, del resto mai completamente cessati.

L'esercito di liberazione concentra allora i suoi sforzi sull'anello più debole dell'alleanza neocoloniale (marocchino-mauritana), la Mauritania.

L'esercito di Nouakchott, 3.000 uomini in tutto, è male equipaggiato, il territorio è immenso e difficile da controllare; inoltre tutta l'economia della Mauritania si regge sulle miniere di ferro di Zouerate, che assicurano l'80% delle risorse in valuta pregiata. Per questo motivo gli attacchi dei guerriglieri vengono portati direttamente dentro i confini mauritani in particolare contro le installazioni minerarie di Zouerate e la ferrovia che per 450 km trasporta il minerale di ferro fino al porto di Nouadhibou.

[...].

Nouakchott viene colpita di sorpresa una prima volta nel giugno 1976; durante la ritirata El-Wali viene ucciso. Il primo Segretario del Polisario aveva rinnovato la tradizione guerriera delle tribù saharawi che voleva che i capi si ponessero alla testa delle loro truppe, rischiando la vita. Un secondo attacco sarà sferrato un anno più tardi, nel luglio 1977. Il posto di El-Wali sarà preso da Mohammed Abdelaziz.

È chiaro che la Mauritania non è più in grado di difendersi da sola. Nel 1976 aveva fatto appello alla Francia, anche approfittando del rapimento di alcuni tecnici francesi a Zouerate. L'aviazione francese era allora intervenuta ripetutamente sulla Mauritania e sul Sahara Occidentale.



Per il presidente Ould Daddah la situazione è veramente paradossale. Solo pochi anni prima, nel 1973, aveva denunciato gli accordi militari con la Francia, e abbandonato la zona franca per istituire una moneta nazionale, mentre l'anno successivo aveva nazionalizzato le miniere di Zouerate. Inoltre la preoccupazione maggiore dopo l'indipendanza era stata quella di allontanare la minaccia del Marocco. Ora si ritrova invece a dipendere dall'aiuto francese e dalla presenza dell'esercito marocchino sul proprio territorio.

I mauritani cominciano ad essere stanchi di una guerra contro i saharawi. L'economia è al collasso per lo sforzo bellico e per il crollo delle esportazioni di ferro sotto gli attacchi del Polisario.

Alla fine un gruppo di militari destituisce il presidente Ould Daddah, nella notte tra il 9 ed il 10 luglio 1978. Il sogno sahariano della Mauritania si è dissolto come un miraggio.

Il Polisario proclama immediatamente una tregua unilaterale per incoraggiare il nuovo governo di Nouakchott a uscire dalla guerra. La giunta militare, stretta tra le opposte pressioni del Polisario e del Marocco, tenta invano soluzioni di compromesso. Le incertezze sono vinte e il 5 agosto 1979 viene firmato ad Algeri l'accordo di pace con il Fronte e la Mauritania esce di scena.

Il Marocco prende immediatamente il suo posto, mentre a fatica il governo di Nouakchott otterrà il ritiro delle truppe di Rabat dal proprio territorio.

Il Polisario concentra allora tutti i suoi attacchi contro il Marocco, e in particolare, contro le installazioni ed il nastro trasportatore di Bou Craa, dove a partire dal 1976, le esportazioni di fosfati, erano praticamente cessate. L'esercito marocchino oppone però ben altra resistenza: nel 1976 i suoi effettivi sono già passati da 60 a 90 mila uomini, con armi sofisticate fornite soprattutto dalla Francia e dagli Stati Uniti.

Come procede la «marocchinizzazione» nel Sahara Occidentale: i territori occupati

Tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976, l'esercito marocchino occupa i maggiori centri abitati. Gran parte della popolazione urbana fugge davanti alla repressione, ma le migliaia di persone rimaste vivono l'occupazione del Marocco. All'isolamento relativo dei primi anni ne segue uno ancora più grande con la costruzione dei "muri". Passare da una parte all'altra è sempre più difficile, poi impossibile. Una rete clandestina assicura tuttavia i contatti con i saharawi all'esterno.

Il regime poliziesco, con intere guarnigioni militari a presidiare le città, ha come scopo principale quello di impedire l'espressione dei sentimenti nazionalisti. Per questo è necessario spezzare la resistenza dei saharawi, cancellare la loro identità attraverso l'intimidazione e l'acculturazione forzata.

Il Marocco è da anni sulla lista nera dei diritti umani violati, ma nel Sahara Occidentale le violazioni sono generalizzate. Qualunque manifestazione è proibita. In occasioni di ricorrenze celebrative, si ricorre ad arresti preventivi.

Chiunque evidenzi la propria appartenenza nazionale è sospettato di attività sovversiva e come tale arrestato, imprigionato (quasi mai condannato, per evitare processi pubblici), spesso in condizioni durissime, torturato. Circa 400 sono tornati in libertà vigilata in virtù di una recente amnistia. Uno dei mezzi più sbrigativi e ricorrenti è comunque quello di far scomparire le persone a scopo intimidatorio. Oggi si contano ancora 800 desaparecidos, tra cui molti di coloro che avrebbero diritto di voto.

Ma la repressione può assumere anche forme più raffinate. La cultura saharawi è sistematicamente osteggiata: è vietato parlare la lingua locale *hassaníya*, portare i costumi tradizionali. I giovani saharawi sono discriminati nell'educazione e nel lavoro, a meno che accettino il distacco dalle famiglie per qualche località dei nord del Marocco. La massiccia presenza di militari ha portato inevitabilmente a un degrado della moralità, mentre vengono favoriti in ogni modo i matrimoni misti. Questo trattamento peraltro tocca anche ai saharawi del Marocco meridionale, soprattutto nella regione di Tarfaya.

Per rafforzare la propaganda del «Sahara marocchino», il governo di Rabat ha investito per milioni di dollari in alloggi, edifici pubblici, strade asfaltate, comunicazioni. I centri urbani hanno conosciuto una forte crescita e sono irriconoscibili. Ma tutto ciò non profitta ai saharawi, bensi ai coloni che, con la prospettiva di pre-

mi e sgravi fiscali, sono stati attratti nel Sahara. Fino a ieri erano circa 100.000, ma con l'ultima «marcia verde» il loro numero dovrebbe aumentare di altre 170.000 unità, per annegare letteralmente la popolazione saharawi, ormai minoritaria, e perfezionare il fatto compiuto: la marocchinizzazione del Sahara Occidentale.

La strategia militare marocchina a difesa della colonizzazione: i «muri» di sabbia

Il sistema dei "muri" (in tutto 6 tronconi, costruiti in più riprese dal 1981 al 1986), costituisce una linea difensiva continua, che si snoda per 2500 km dal sud del Marocco fino alla costa atlantica, al confine con la Mauritania e racchiude circa 200.000 kmq di territorio. Si tratta di terrapieni di sabbia o pietrame, secondo le località, costruiti con i materiali di riporto ricavati dalla trincea sottostante e preceduti da campi minati (di preferenza, mine italiane Valsella). Sono dotati di radar, batterie d'artiglieria e sistemi elettronici di sorveglianza e intercettazione, con posti di guardia distribuiti a intervalli regolari. Le guarnigioni vivono nell'attesa del prossimo attacco come attestano i diari dei soldati trovati dai guerriglieri nel corso delle loro incursioni. Questi "muri" sono certamente efficaci, ma il Polisario ha dimostrato che non sono inattaccabili, mettendo a punto una tattica di sfondamento che permette di superare tutte le linee di difesa. Ma gli attacchi si riducono ad azioni di disturbo e sabotaggio, e non possono più andare in profondità. Al riparo dei "muri" i marocchini hanno colonizzato il Sahara, come mai gli spagnoli avevano saputo fare.

La svolta del 1988: i saharawi alla vicepresidenza dell'OUA [Organizzazione dell'Unità Africana]

Il piano di pace dell'Onu. Questione sahariana, banco di prova politico per tutti i paesi del continente

Con la ripresa delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, avvenuta il 16 maggio 1988, dopo 12 anni di gelo o di dialogo a distanza, molti osservatori danno ormai per liquidata la causa. Invece paradossalmente il processo di pace in sede ONU, rilanciato dal Segretario Generale con l'audizione separata delle parti nel 1986, subisce una nuova accelerazione.

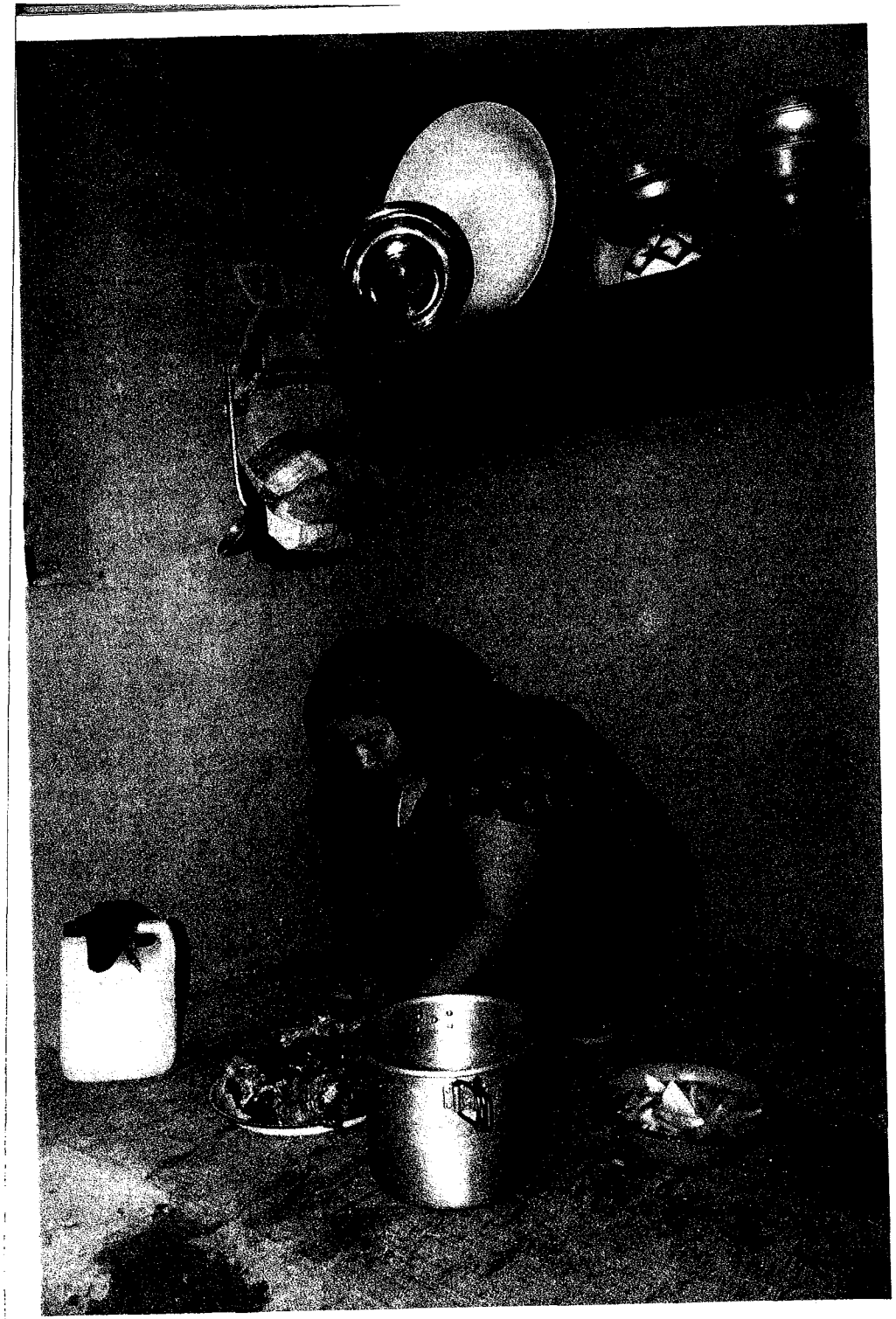
Già i primi segnali si erano avuti nelle ultime tre Assemblee Generali dell'ONU, dove dal 1985 alcuni paesi europei avevano cominciato, nella consueta risoluzione sul Sahara, ad astenersi o a votare a favore (Spagna, Grecia, Austria, Jugoslavia e il gruppo scandinavo), sempre più numerosi nel 1987 (Islanda e Irlanda). Non siamo ancora ai voti per consenso del 1989 e '90, ma è una tendenza.

La ripresa delle relazioni algeromarocchine non fa che confermarla. Infatti questa convergenza in sede maghrebina non è avvenuta sull'accantonamento della questione del Sahara, ma per tutt'altre ragioni: nell'immediato la necessità di ripresentare un fronte arabo compatto al vertice della Lega Araba di Algeri del giugno 1988 sulla questione palestinese.

In questa occasione il dossier sahariano viene evacuato come imbarazzante e al mini-vertice informale di Zeralda, in cui si gettano le basi dell'Unione del Maghreb Arabo, l'ambasciatore della RASD, accreditato regolarmente ad Algeri, viene pregato di non partecipare, per non urtare Rabat. Il nuovo clima di intesa regionale restituisce nuova credibilità al Fronte Polisario, contro le aspettative di chi lo considerava un fantoccio dell'Algeria e si aspettava la sua emarginazione. Da sempre fautore di una unità maghrebina che gli consentirebbe di aprire le proprie frontiere una volta ottenutone il riconoscimento e di avviare una cooperazione di grande respiro regionale, il Polisario gioca le sue carte aprendo un dialogo con le forze politiche europee, tutto centrato a illustrare il proprio progetto economico aperto alla cooperazione. Dotato di una sua autonomia, si afferma nuovamente sulla scena africana, dove il 25 maggio 1988, l'Algeria, con una mossa a sorpresa pochi giorni dopo la nuova intesa col Marocco, si fa promotrice dell'elezione della RASD alla vice-presidenza dell'OUA, in occasione del vertice che celebra il XXV anniversario dell'Organizzazione.

È evidente l'intenzione dell'Algeria, che mantiene le relazioni diplomatiche con la RASD, di scorporare definitivamente la questione sahariana dal capitolo delle «relazioni algero-marocchine». Il Marocco dal canto suo non può più fingere che la minaccia ai suoi possedimenti sahariani provenga dall'Algeria, e si troverà costretto ad accettare la nuova iniziativa del Segretario Generale dell'ONU, Perez de Cuellar, che il 5 agosto del 1988 convoca separatamente le parti e riesce a ottenere da entrambe l'accettazione di massima del suo Piano di Pace, referendum compreso.

Nei mesi successivi il governo di Rabat avanza una serie di richieste (permanenza delle sue truppe durante il voto, composizione delle liste elettorali, etc.) che prefigurano già il tentativo di sottrarsi agli impegni presi. Particolarmente abile appare la mossa di re Hassan II di spostare la sede della discussione dal quadro delle Nazioni Unite a un ambito bilaterale. Si giunge così all'incontro di Marrakech tra il sovrano e una delegazione del Polisario [4 gennaio 1989]. Per il Fronte, che aveva sempre chiesto incontri diretti, si tratta di tener fede a questa linea, per Hassan II è un gioco d'astuzia poiché presenterà il colloquio come una udienza. Il Polisario dichiara in ogni caso una tregua unilaterale nell'attesa, che si rivelerà vana, dell'avvio di un negoziato vero e proprio.



1884. Il trattato di Berlino sancisce i confini del Sahara Occidentale, attribuendo il territorio alla Spagna, mentre Marocco e Mauritania diventano francesi.

1885. Il predicatore religioso Ma' el Ainin proclama la guerra santa di liberazione e fonda la città di Smara. Nuclei di resistenza alla penetrazione francese e spagnola nei territori dei nomadi saharawi si manterranno sempre attivi nonostante la repressione spesso congiunta delle due potenze coloniali.

1934. Gli spagnoli conquistano Smara e piegano in maniera esemplare la resistenza delle tribu guerriere.

Fine anni '40. La scoperta dei fosfati spinge la Spagna ad esercitare un controllo più diretto sulla colonia e a sedentarizzare forzatamente la popolazione per avviare il processo di sfruttamento dei giacimenti minerari.

1956. Il Marocco ottiene l'indipendenza dalla Francia e rivendica la sovranità dei territori circostanti con la teoria del «Gran Maghreb».

1965. Prima risoluzione dell'ONU sul referendum nel Sahara Occidentale.

1973. Nascita del Fronte Polisario.

1975. Accordo tripartito di Madrid e seguente spartizione dell'ex colonia spagnola tra Marocco e Mauritania. Il Marocco organizza la «marcia verde» per la conquista della sua parte del territorio. Esodo della popolazione saharawi verso la frontiera algerina.

1976. Proclamazione della REPUBBLICA ARABA SAHRAWI DEMOCRATICA [RASD]

1979. Ritirata della Mauritania dal territorio del Sahara Occidentale e riconoscimento della RASD.

1984. La RASD è membro dell'OUA e il Marocco esce dall'organizzazione.

1991. Il 29 aprile il Consiglio di Sicurezza dell'ONU approva all'unanimità la risoluzione 690/91 che approva il Piano di Pace, mettendo in moto il meccanismo della realizzazione del referendum e istituisce la forza di pace della MINURSO. In ottobre il Marocco organizza una nuova «marcia verde» con 150.000 coloni, che porta a sette a uno il rapporto tra marocchini e saharawi nei territori del Sahara Occidentale. Viene fissata dal Piano di Pace la data del referendum.

1996. Arresto del Piano di Pace.

1997. A marzo viene nominato James Baker come diretto rappresentante del Segretario Generale dell'ONU per la questione del Sahara Occidentale. A Huston Marocco e Polisario firmano un accordo che rivitalizza il Piano di Pace. La data per il referendum è fissata per il 7 dicembre 1998.

1998. Ritardo del calendario di pace. Ad agosto viene conclusa l'identificazione dei votanti e ad ottobre viene convocato da Baker un secondo incontro tra Marocco e Fronte Polisario per raggiungere un accordo su alcune controversie sorte nel corso della realizzazione del trattato di pace secondo gli accordi.

Continuano a non essere risolte alcune questioni; il calendario previsto dall'ONU registra ulteriori ritardi, il referendum viene spostato a dicembre 1999



TERZA PARTE

I saharawi hanno costruito un'organizzazione sociale dove tutti sono chiamati a un ruolo attivo, dove sono valorizzati gli anziani e soprattutto le donne. Tutti i giovani sono scolarizzati a livello elementare e ora anche medio [...]. In questo modo si è inteso evitare l'instaurazione di quei meccanismi di attesa passiva, fatalismo, smobilitazione, comuni nei campi profughi.

LE RICCHEZZE ECONOMICHE

UN'ATTRAENTE POSTA IN GIOCO*

L'interesse del Marocco per il Sahara Occidentale è sicuramente economico. Da un lato esso, scarsamente popolato, può costituire una valvola di sfogo all'eccedenza demografica marocchina, dall'altro il Sahara viene considerato paese potenzialmente ricco, e ricco di materie prime. Qui di seguito si dà un quadro delle potenzialità del paese, funzionalmente all'idea che, qualora indipendente, il Sahara potrebbe garantirsi una fisionomia economica ben delineata. Ma, prima, alcune riflessioni sono d'obbligo.

Citando le parole di Andrea Giardina, professore di diritto internazionale privato dell'Università di Roma, «L'esistenza di norme come il principio dell'autodeterminazione dei popoli e la loro inderogabilità è ormai universalmente riconosciuta e consacrata dalla Convenzione di Vienna del 1969 sul diritto dei trattati. Conseguenza immediata del carattere inderogabile del principio è quella della nullità dei trattati internazionali che il principio contraddicono. È questa la situazione dell'accordo tripartito di Madrid del 1975. In questa prospettiva va indicato un importante sviluppo proposto dalla Carta di Algeri, secondo il cui articolo 25 la nullità, "per violazione del principio di autodeterminazione dei popoli", si estende anche ai contratti conclusi con i privati o fra privati. Menzione va qui fatta agli accordi per lo sfruttamento delle risorse economiche del territorio al cui popolo è negato di autodeterminarsi». Da queste affermazioni si può comprendere come lo sfruttamento del Marocco delle risorse economiche e i trattati da esso conclusi per la cessione momentanea dello sfruttamento di tali ricchezze, sono fuori da qualsiasi norma giuridica internazionale.[1]

La costa del Sahara Occidentale è una delle più pescose dell'Atlantico. Alla fi-

ne degli anni '70 il ricavo toccava 1,3 milioni di tonnellate. Il Marocco «ha consentito a pescherecci di diversa nazionalità di sfruttare le risorse ittiche dietro compensazioni finanziarie. Tra il 1986 e il 1988 ha rinegoziato con la CEE il suo accordo di pesca operante con la Spagna dal 1983. Il Polisario calcola che sulle attività legate alla pesca, che potrebbero raggiungere un fatturato di un miliardo di dollari l'anno, si potrebbero ricavare immediatamente 20.000 posti di lavoro, mentre l'estrazione dei fosfati potrebbe crearne altri 5000. Anche il settore petrolifero sarebbe in grado di attirare una numerosa manodopera».[2]

Più complessa la questione dei fosfati (al riguardo si veda il paragrafo successivo) in particolare del giacimento di Bu Craa, uno dei più grandi del mondo, localizzato alla fine degli anni cinquanta e cominciato a sfruttare industrialmente dagli spagnoli nel 1972.

È accertata, inoltre, la presenza di ferro e di petrolio, anche se l'abbassamento dei prezzi non rende per il momento utile il suo sfruttamento. Di altri minerali accertati (oro, uranio e cobalto) è per il momento difficile valutare l'importanza dei giacimenti. È accertata anche una vasta falda acquifera sotterranea.[3]

Dunque, specie se considerato in rapporto al numero degli abitanti, il Sahara Occidentale non costituirebbe un paese dall'economia impraticabile. Infatti, così ci dice uno specialista della questione: Xavier Morillas: «Tre sono gli assi ipotizzabili di sviluppo economico: il primo è il bacino ittico sahariano, uno dei maggiori del mondo secondo le stime della FAO. Le stime ufficiali di provenienza marocchina parlano oggi di 630.000 tonnellate di pescato come obiettivo da realizzare sul medio termine, mentre pare plausibile fissare alle 1.500.000 tonnellate la base potenziale normale, con un aumento di 500.000 tonnellate, qualora si adottassero tecnologie adeguate allo sfruttamento del patrimonio ittico. Il secondo asse riguarda i fosfati. Il loro prezzo segue quello dei fertilizzanti, il prezzo dei quali a sua volta è legato a quello del grano e di altri prodotti alimentari. In un lasso di tempo di circa tre anni la REPUBBLICA ARABA SAHARAWI DEMOCRATICA [RASD] potrebbe collocare sul mercato circa 10 milioni di tonnellate annue di fosfato di qualità superiore, diventando così il quarto paese produttore mondiale. Il terzo asse è quello del turismo, in base alla considerazione della necessità di diversificazione dell'offerta. Nel nostro caso ci sarebbero più di 100 km di coste, attrattive folcloristiche (i mercati di El Ayoun), artistiche (le rovine di Smara), l'esperienza di vivere in una tenda di nomadi, etc. Il punto di paragone possibile è con le Isole Canarie che vantano un turiamo di dodici mesi su dodici. Una valutazione realistica induce a considerare, in una situazione normalizzata, la cifra di 100.000 turisti l'anno, laddove, oggi il Marocco considera una vittoria il numero di 5.000 turisti e le cifre che si hanno per gli anni '70 parlano di un flusso annuale di circa 20.000 turisti».

L'altro versante da mettere in evidenza, nella prospettiva di uno stato indipendente è naturalmente quella delle infrastrutture necessarie, e di conseguenza, degli investimenti possibili, il che significa, naturalmente, ipotesi di cooperazione. Riassumendo ecco i settori essenziali: costruzione di una rete intensiva di pozzi, costruzione di una rete viaria, potenziamento o recupero delle risorse zootecniche, impianto di sistemi di irrigazione funzionali allo sviluppo agricolo in zone determinate, impianti industriali di varia natura in relazione alla pesca ed alla lavorazione del pesce.

Su un livello più strutturale, ma sempre in questa ottica, si pongono le prospezioni geologiche tese a individuare quanto già in parte segnalato dalla ricerca coloniale spagnola, in fatto di idrocarburi, e minerali quali l'uranio. Per non parlare del settore terziario, in cui tutto è praticamente da farsi, dalle case, alle telecomunicazioni, dai porti alle strutture sanitarie e scolastiche.

Non sono che esempi, ma ci sembrano importanti a chiarire il senso del conflitto non solo – si badi bene – per denunciarne le ragioni economiche, ma anche per sottolineare la perdita che il conflitto comporta, in termini economici, per la regione maghrebina nel suo complesso, oltre che per il Marocco in prima istanza, e più in generale per i paesi che vedono nel Maghreb un interlocutore economico privilegiato.

I FOSFATI

Dopo la Seconda guerra mondiale, e più particolarmente verso gli inizi degli anni Sessanta, i paesi capitalisticamente più avanzati conoscono un passaggio di fase del loro sviluppo (conosciuto spesso sotto il nome di «boom economico») che li costringe a dover cercare nuove fonti di materie prime, soprattutto energetiche (il petrolio).

È proprio in questo periodo che nel Sahara Occidentale la GULF OIL ed alcune altre compagnie petrolifere nordamericane cominciano le prospezioni petrolifere. In quel momento i risultati non furono economicamente incoraggianti e le ricerche furono abbandonate.

Ma se il petrolio non era stato trovato, in compenso nel 1963 venne scoperto un importante giacimento di fosfati nella parte nord del territorio – Saguia el-Hamra – che si estendeva per 250 kmq.

Le successive ricerche portano alla scoperta di importanti riserve, divise in cinque regioni, per un totale di stimato di 10 miliardi di tonnellate: in particolare la regione di Bou Craa racchiuderebbe riserve per 1,7 miliardi di tonnellate; di un minerale particolarmente ricco (tenore doppio di quello marocchino). La caratteristica di questi giacimenti è la facilità di sfruttamento: tutto a cielo aperto.

Nel 1967 per lo sfruttamento di questi fosfati viene creato un consorzio di imprese, sotto la direzione della International and Chemical Corporation of America, con partecipazione spagnola. Dal 1968 lo sfruttamento dei fosfati passa sotto il controllo diretto degli spagnoli che costituiscono la Empresa Nacional Minera del Sahara, il cui capitale è interamente detenuto dall'INI [Instituto Nacio-

nal de Industria], Istituto di «stato» spagnolo. Fondato con una legge del 1941 su un versamento di capitale dello stato di 50 milioni di pesetas (quasi un milione di dollari) la sua storia è la storia del capitale «pubblico» spagnolo.

[...].

Nel 1972 i giacimenti di Bou Craa vengono messi in produzione dopo aver costruito 100 km di nastro mobile (diviso in 10 sezioni per proteggerlo dagli atti di sabotaggio, e finisce con un pontile di 3.300 metri, nell'Atlantico) per il trasporto del minerale fino al porto di El Ayoun, porto costruito anch'esso di sana pianta, capace di ospitare navi di 100.000 tonnellate. Nel porto esiste anche un impianto di triturazione. Per il finanziamento di questi investimenti, gli spagnoli costituiscono una società la FOSBUCRAA, per cercare capitali stranieri.

[...].

Il minerale di fosfato è la base per la produzione di concimi fosfatici e, in effetti, l'80-85% della produzione mondiale viene utilizzata a questo fine; il resto serve nelle industrie di detergenti, alimenti per il bestiame, insetticidi, ceramiche, etc.

A tutt'oggi i principali giacimenti sono localizzati in Florida, Carolina, Tennessee (Usa), nei paesi dell'ex Urss e in Africa del Nord.

[...].

A partire dal 1970 una serie di cambiamenti cominciano a prodursi. In termini generali, la domanda mondiale fa registrare un notevole balzo in avanti, soprattutto per due motivi: alcuni giacimenti in Usa e nell'ex Urss si esauriscono e questi due paesi diminuiscono la quantità totale di fosfati da essi scambiati; inoltre l'introduzione dei concimi nell'agricoltura che, fino ad allora non era stata eccessivamente rilevante, conosce una estensione importante anche in Europa. Nella primavera del 1972 gli Usa aumentano il loro consumo interno interno di fosfati di circa 4 milioni di tonnellate, cioè il 4% del consumo mondiale dei fosfati nello stesso anno. A che cosa sono serviti questi fosfati?

A mettere a coltura 15 milioni di ettari in più di quelli correntemente messi a coltura.

[...].

Nel 1973, per la prima volta, la produzione è inferiore di 3,4 milioni di tonnellate, rispetto alla domanda del mercato internazionale anche se nello stesso anno il Marocco, maggiore esportatore mondiale, ha aumentato la sua produzione del 14% (in rapporto al 1972) e già nell'anno prima gli Usa non avevano effettuato importanti consegne di acido fosforico ai loro clienti.

Durante tutto il 1973 il prezzo del minerale comincia a lievitare: dà il via la Phosphate Rock Association (3/4 dei fosfati della Florida), il Marocco segue a ruota, senza però che il rialzo sia rilevante (viene recuperato soltanto in ritardo). Ma il 13 novembre 1973, l'Office Cherifien Des Phosphates (OCP, monopolio di stato marocchino che controlla lo sfruttamento, la commercializzazione e la trasformazione di tutti i fosfati marocchini. Hassan II detiene personalmente una larga percentuale dei titoli azionari del gruppo, ma è stato impossibile capire se multinazionali detengono qualche partecipazione) annuncia di voler triplicare il prezzo dei suoi fosfati a partire dal 1 gennaio '74. Cosa che puntualmente fa e che farà passare il prezzo medio (la media cioè dei vari prezzi corrispondenti al differente tenore, quindi qualità del minerale) da 14 dollari/tonnellata a 42 dollari/tonnellata. Gli aumenti continueranno per tutto l'anno, tanto che nel 1975 i prezzi variano, secondo i differenti gradi di tenore, tra 36 dollari/tonnellata e 62 dollari/tonnellata.

Gli altri paesi produttori si allineano sui prezzi del Marocco, anche se una serie di differenziazioni intervengono: la Tunisia, per esempio, non applicherà gli aumenti per il minerale venduto alle società straniere che lo trasformano direttamente in Tunisia!

Sembra però che i prezzi effettivamente applicati dal Marocco ai suoi clienti più importanti siano inferiori del 15-20 % e che gli stock si siano accumulati nei depositi dell'OCP. Ciò può essere interpretato come un sintomo di stabilizzazione del prezzo, come, al contrario può essere il sintomo soltanto di un altro tentativo di penuria artificiale in attesa che i prezzi aumentino ancora, magari una volta risolta la questione del Sahara Occidentale (il Marocco verrebbe così a disporre di 50 miliardi di tonnellate di riserve sugli 80 miliardi di tonnellate di riserve mondiali).

Le esportazioni sono cessate nel 1976 e sono riprese solo nel luglio 1982, al riparo del primo «muro». Grazie all'annessione del Sahara Occidentale, il Marocco deteneva nel '91 i 2/3 delle riserve mondiali di fosfati.

*Ndr, il presente testo redatto da Alberto Castagnola, economista, è stato visto e aggiornato dalla curatrice della pubblicazione.

1. Si veda A. Giardina, *La question sahraouie, un problème historique-politique*, Chahier n. IV, Fondazione Internazionale Basso, Roma, 1985.
2. Vedi A. Bozzo, *Storia dell'oggi*, inserto de «L'Unità», n. 23.
3. Ibid.



L'ECONOMIA DI UN POPOLO IN ESILIO

I CIRCA 150.000 SAHARAWI DEI CAMPI PROFUGHI DI TINDOUF (Algeria) hanno realizzato una interessante esperienza politica e sociale riguardante la costruzione di uno «Stato in esilio». I rifugiati sono distribuiti in quattro distinte tendopoli, ciascuna delle quali assume ai fini amministrativi il nome e le funzioni di un distretto regionale (*wilaya*): El Ayoun, Smara, Dakhla e Asserd. Ogni *wilaya* è divisa in 6 o 7 «provincie» anch'esse con il nome di una provincia Saharawi (*daira*). In questo modo, attraverso l'organizzazione spaziale dei campi si ricrea l'identificazione e il legame con la patria d'origine.

La stessa organizzazione serve a definire i Comitati popolari di base (nei cinque settori di Educazione, Sanità, Giustizia, Artigianato e Rifornimenti logistici) e i Dipartimenti di orientamento del partito a cui partecipa pressoché tutta la popolazione rifugiata. La struttura dello Stato si sviluppa parallela a quella del Fronte Polisario. Secondo la prima Costituzione, che ha modelli di regimi a partito unico, il Segretario Generale del Polisario è automaticamente il Presidente della Repubblica, che presiede anche il governo.

I saharawi hanno impostato la loro organizzazione sociale in modo che tutti siano chiamati a un ruolo attivo, dove sono valorizzati gli anziani e soprattutto le donne. Fino al cessate il fuoco stabilito dal Piano di Pace delle Nazioni Unite nel 1991 gli uomini erano impegnati in gran parte al fronte o nelle numerose delegazioni diplomatiche all'estero, lasciando alle donne il gravoso compito di organizzare la vita quotidiana negli accampamenti. Dopo il '91, molti uomini sono rientrati e hanno ripreso a far parte delle strutture organizzative e gerarchiche dello Stato. La priorità spetta all'educazione e alla sanità. Tutti i giovani sono

scolarizzati a livello elementare e ora anche medio, mentre la gestione negli ospedali, negli ambulatori e nei dispensari locali, del materiale sanitario assicura, nei limiti delle possibilità, una diffusa medicina di base. In questo modo si è inteso evitare l'instaurazione di quei meccanismi di attesa passiva, fatalismo, smobilitazione, comuni nei campi profughi.

La totalità dei beni alimentari e dei mezzi materiali provengono dalle istituzioni internazionali di aiuto umanitario quali l'Unione Europea, le Nazioni Unite, e da singoli governi. Oltre questi aiuti una nota di rilievo va necessariamente rivolta allo spirito solidale di molte realtà europee (amministrazioni locali, associazioni, singoli cittadini) che si sono mobilitate con efficace vitalità e generosità verso questa particolare situazione.

L'ECONOMIA DEI CAMPI

Le informazioni di questo paragrafo sono riprese dalle relazioni delle missioni dei collaboratori del CISP svolte nel corso dei progetti .

Lo sviluppo di una vera e propria economia autonoma fondata sullo sviluppo agricolo e della pastorizia non è stato possibile a causa della condizione climatica della zona di rifugio, la scarsezza dell'acqua, il tasso di salinità dell'acqua e la durezza del suolo. Non ultima anche la sempre imminente possibilità di un ritorno alla propria terra. Tuttavia alcuni tentativi di produzione esistono, anche se non si può parlare di una copertura dell'intera popolazione né delle parti più deboli e bisognose come gli anziani, i malati, i bambini.

Nel settore agricolo sono stati fatti molteplici esperimenti tramite l'intervento esterno di organizzazioni internazionali. Il bilancio tra produttività e costi di mantenimento delle strutture non sarebbe incoraggiante, ma si è tenuto in conto il valore formativo che questi esperimenti hanno e stanno avendo per gli stessi saharawi. Infatti alcuni di essi hanno conseguito una laurea e successive specializzazioni nel settore agronomico con l'obiettivo di essere in grado, una volta di ritorno nella propria terra, di gestire le possibilità di sviluppo agricolo.

Tenendo conto, come già detto sopra, della non regolarità della produzione degli orti che dipendono dal buon funzionamento dei macchinari, nonché dai fondi disponibili, una stima approssimativa degli ettari coltivati negli orti delle 4 *wilaya* (province), dell'orto nazionale e di quelli presenti nei tre collegi, va dagli 80 ai 110 ettari la cui produzione varia dalle 400 alle 700 tonnellate. Anche se non con regolarità gli orti presenti nelle quattro *wilaya* nei collegi e nell'orto nazionale producono cipolle, carote, rape, zucche, cocomeri, pomodori. Un ostacolo al pieno sfruttamento delle possibilità produttive è la mancanza o grande scarsità di mezzi di distribuzione e di conservazione. Negli ultimi anni, nella prospettiva del referendum, questi investimenti sono stati ulteriormente fermati, in vista del futuro, definitivo, spostamento della popolazione.

Sempre con i fondi degli organismi internazionali esiste un centro agricolo

che riesce a produrre tra i 25.000 e i 45.000 polli (tra quelli per carne e per uova). A livello familiare vengono allevati alcuni capi di bestiame per consumo domestico e per vendita che non superano in totale i 150.000 capi tra pecore e capre. Per i cammelli si calcola intorno ai 10.000 capi di proprietà di singole famiglie, mentre i cammelli di proprietà governativa sono circa 49.000. L'utilizzazione del bestiame è sia per la carne, il latte e il burro, sia per ricavarne qualche profitto in denaro per poter acquistare altri prodotti di prima necessità nei piccoli negozi presenti a livello di *wilaya*. Questi esercizi sono organizzati da alcune famiglie, e vi si può trovare dal sapone alla frutta, dalle pile e vestiti agli ortaggi, allo zucchero e al thè che è il primo bene di consumo tradizionale per ogni famiglia. Questi piccoli commerci gestiti dalle famiglie, come anche la vendita dei capi di bestiame sono regolati dal Ministero del Commercio che ne stabilisce e controlla i prezzi e le modalità di vendita. L'allevamento governativo dei cammelli viene impiegato per la ripartizione periodica di carne agli ospedali e alle scuole.

GLI AIUTI UMANITARI NEI CAMPI DEI RIFUGIATI SAHARAWI DI TINDUF

Sin dai primi anni di rifugio i saharawi abitanti, nelle tendopoli site nei pressi della città algerina di Tinduf, hanno potuto sopravvivere grazie agli aiuti esterni. E così continua ad essere in attesa della celebrazione del referendum che, comunque vada, porrà fine allo status di «rifugiati» e condurrà allo smantellamento dei campi. I rinvii della data del referendum e il continuo slittamento del calendario di marcia del Piano di Pace rendono difficile le pianificazioni degli aiuti nei differenti settori (alimentare, sanitario, logistico, etc...). L'approvvigionamento dei campi avviene tramite il sostegno dell'Ufficio per gli aiuti umanitari dell'Unione Europea [ECHO], delle agenzie dell'ONU [ACNUR, PAM], di governi e di Organizzazioni Non Governative, nonché dalla Mezzaluna Rossa algerina, che sin dal primo momento ha assistito i rifugiati e collabora per i trasporti di tutti gli aiuti provenienti dall'estero. La pianificazione viene concordata tra i vari soggetti finanziatori ed esecutori con la Mezzaluna Rossa saharawi, che gestisce gli aiuti alimentari e logistici in coordinamento con il Dipartimento Cooperazione del governo saharawi, oltre a curarne la distribuzione.

Nel campo sanitario esite da vari anni « l'Oficina de Coordinacion Sanitaria Saharawi» che coordina i progetti e gli aiuti sanitari nei campi. Nel marzo 1998 ha curato il documento «Borrador del Plan de Retorno», in base al quale sono previste e si stanno realizzando delle infrastrutture sanitarie anche nei territori liberati.

Per quanto riguarda l'aiuto alimentare la situazione climatica, oltre a mettere a dura prova gli abitanti, non permette alcuna coltivazione in grande scala, anche se vari esperimenti-pilota sono stati realizzati, tra cui quelli condotti dall'ONG inglese ONE WORLD ACTION. Tutti gli approvvigionamenti, quindi, provengono dall'esterno e nel 1995 si è creato un consorzio di ONG europee (Medico

International, Germania; Solidaridad Internacional, Spagna; CISP, Italia; Oxfam-Solidarité, Belgio; Caritas-Secours International, Belgio; Secours Popoulaire Français) per l'aiuto alimentare che definisce le necessità e realizza progetti finanziati principalmente da ECHO.

In questo contesto il CISP, oltre ad inviare una parte dei prodotti necessari, cura il monitoraggio nutrizionale della popolazione rifugiata, grazie al finanziamento di ECHO. A marzo del 1997 ha, infatti, realizzato in collaborazione con l'Istituto Nazionale della Nutrizione [INN], la prima indagine a campione sullo stato nutrizionale dell'interna popolazione rifugiata (vedi riquadro pagina accanto), in seguito alla quale si sono orientate le successive pianificazioni alimentari. Attualmente, in attesa del compimento del Piano di Pace previsto dalle Nazioni Unite, si continuano a realizzare progetti alimentari rivolti ai rifugiati. Il CISP continua a partecipare a tali progetti e, oltre alle distribuzioni generali alla popolazione, sta realizzando, sempre in collaborazione con l'INN, un intervento nutrizionale di lotta all'anemia e ai ritardi di crescita dei bambini e curando la formazione nel campo sulla sorveglianza nutrizionale del personale locale.

ALCUNI DATI RILEVATI DALL'INDAGINE NUTRIZIONALE CONDOTTA DAL CISP NEL MARZO 1997

INDICATORI	
DATI DEMOGRAFICI	MEDIA
Tasso di natalità	31,0%
Tasso di mortalità	8,2%
STATO NUTRIZIONALE DEI BAMBINI	
Bambini di 0-59 mesi con denutrizione acuta	9,9%
Bambini di 0-59 mesi con denutrizione cronica	46,4%
Bambini di 60-119 mesi con denutrizione acuta	6,7%
Bambini di 60-119 mesi con denutrizione cronica	30,7%
Bambini di 12-59 mesi con anemia moderata o grave	71,0%
Bambini di 60-119 mesi con anemia moderata o grave	63,6%
STATO NUTRIZIONALE DEGLI ADULTI	
Donne di 18-60 anni non incinte con denutrizione moderata o grave	15,1%
Donne di 18-45 anni con anemia moderata o grave	60,1%
Anziani con denutrizione	15,3%



QUARTA PARTE

L'obiettivo della definitiva stabilizzazione della pace nel Sahara Occidentale, è stato affidato al conseguimento di risultati sul piano politico-diplomatico, individuando nella celebrazione di un referendum popolare uno degli strumenti più importanti.

PERCHÉ UN REFERENDUM DELL'ONU

di ANNA BOZZO

Docente di Storia della Civiltà Arabo-Islamica, Università di Roma Tre. Da: *Aiuto umanitario dell'Unione Europea. Campi dei rifugiati sahrawi, Tinduf.* Pubblicato nel 1997 a cura del CISP.

ACCINGENDOCI A TRACCIARE PER GRANDI LINEE la storia della decolonizzazione del Sahara Occidentale, oggi ancora incompiuta ricorderemo che essa si colloca fin dall'inizio sotto l'egida delle Nazioni Unite, che le hanno dedicato dal 1965 ben 38 risoluzioni, fino all'ultima dell'ottobre 1997. All'ONU si è associata dal 1976 anche l'Organizzazione dell'Unità Africana [OUA], che intervenendo nel 1983 con una risoluzione circostanziata risoluzione [AHG 104] ha contribuito da allora in modo decisivo e costruttivo ad un Piano di Pace imperniato sul referendum di autodeterminazione, di concerto con le Nazioni Unite. Ma qual'è la posta in gioco di questo referendum? Si tratta, come è noto, di un territorio di circa 266.000 kmq, che si affaccia sull'Atlantico per un migliaio di km ed è compreso tra i paralleli 27°40" a nord e 21°20" a sud, tra il Marocco, l'Algeria e la Mauritania. È un territorio in gran parte desertico, ancorché ricchissimo di risorse ittiche e minerarie, soprattutto fosfati. I suoi confini, tracciati dalle diplomazie europee al tavolo della Conferenza di Berlino del 1884-85 furono oggetto di lunghe trattative tra la Francia e la Spagna e furono definitivamente stabiliti nella convenzione franco-spagnola del 1912. Sono tra i confini più artificiali del continente africano, tant'è vero che seguono in parte l'andamento di paralleli e meridiani. Per molto tempo furono ignorati dalle popolazioni che nomadizzavano nel territorio, ma nell'ultimo periodo della colonizzazione, a partire dagli inizi di questo secolo, divennero confini reali e attentamente sorvegliati, entrando a far parte del vissuto quotidiano della popolazione che si andava sedentarizzando. Ancora oggi sono contesi, per le particolari vicende legate alla decolonizzazione della regione.

La popolazione autoctona appartiene al ceppo delle tribù saharawi, nomadi fino a tempi recenti, organizzate da secoli in modo autonomo, con forme proprie di lingua, cultura e organizzazione sociale, presenti oggi con minoranze anche nel sud del Marocco, nelle Isole Canarie e in Algeria. Il territorio nell'ultimo secolo conobbe vicende diverse e separate dal Marocco e ciò fu decisivo nel determinare e rendere irreversibile l'orientamento autonomo della sua popolazione, che non fu partecipe del movimento nazionale marocchino. Rimase, infatti, sotto controllo spagnolo dal Congresso di Berlino [1884] fino alla metà degli anni Settanta. Alla fine degli anni Sessanta il popolo saharawi appariva già largamente sedentarizzato e urbanizzato dotato di istituzioni ricalcate su quelle tradizionali, cui la Spagna si era ispirata nel riorganizzare la propria amministrazione diretta della colonia.

Questo è, in sintesi, il popolo a cui le Nazioni Unite, assolvendo a uno dei loro compiti primari, hanno tentato di assicurare, finora senza esito, il diritto all'autodeterminazione: perché questo processo di decolonizzazione, iniziato alla metà degli anni Settanta, non è stato mai portato a compimento? Perché questo popolo non è mai stato chiamato a decidere tra l'indipendenza o l'integrazione al Marocco? Si tratta di un caso particolarmente difficile, che in alcuni periodi è stato dimenticato, in altri si è imposto all'attenzione della Comunità Internazionale per alcuni dei suoi aspetti più urgenti e drammatici: il problema dei rifugiati, le violazioni di diritti umani, i desaparecidos. Sempre comunque il popolo, rappresentato dal Fronte Polisario, ha mostrato di voler esistere e partecipare alla costruzione del proprio destino, inserendosi a tutti i livelli (sedi istituzionali, ONG, società civile) nel dibattito internazionale. Il Marocco, il quale, come è noto, rivendica il territorio dell'ex colonia spagnola, ha accettato solo nel 1988 il principio del referendum. Una data era stata già ufficialmente fissata dalle Nazioni Unite per il referendum di autodeterminazione dell'ex colonia spagnola: il 26 gennaio 1992. A sei anni di distanza, la difficile identificazione del corpo elettorale, prevista inizialmente entro 20 settimane, con evidente errore di valutazione dei problemi che avrebbe incontrato, non è stata ancora completata, ma neppure interrotta, tant'è che nel marzo 1996, dopo il cambio del Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, fu nominato come inviato personale per il Sahara Occidentale, James Baker, ex Segretario di Stato americano.

[...].

Tuttavia, rispetto al 1991, anche se nulla è cambiato sul piano dei principi, circa la validità della soluzione proposta, il rinvio estenuante delle operazioni di voto, con l'insabbiamento dell'iter già approvato con chiarezza, la proposta da parte del Marocco di un elettorato aggiuntivo, i cavilli procedurali, il cambiamento in corso d'opera dei criteri di identificazione, i sospetti di corruzione gravanti su membri della commissione, l'assenteismo tattico della controparte



marocchina, minacciano di logorare irreversibilmente la tenuta morale della popolazione rifugiata nei campi, che invece nel 1991 si vedeva proiettata con entusiasmo a fare progetti per il dopo-referendum.

[...].

Si tratta, è bene ricordarlo, di un referendum inedito nella storia della decolonizzazione: la posta in gioco è la conferma della nascita di uno Stato, già riconosciuto da 68 paesi della Comunità Internazionale, o la sua sparizione dalla carta geografica. Infatti la RASD esiste di diritto: fu, infatti, proclamata il 27 febbraio 1976, per iniziativa del Fronte Polisario e ciò avvenne non nell'esilio, bensì a Bir Lahlou, una località del Sahara Occidentale, con un gesto politico assai lungimirante che ricorda la proclamazione dello Stato di Israele nel 1948, allo scadere della mezzanotte del giorno in cui partì l'ultimo contingente spagnolo dalla colonia. Di fatto la RASD esercita oggi, grazie al tempestivo riconoscimento da parte dell'Algeria, avvenuto il 6 marzo 1976, la sua giurisdizione sui campi profughi saharawi.

Questo referendum è, dunque, un atto dovuto di giustizia della Comunità Internazionale: esso rappresenta qualunque sarà il risultato, la resituzione alla popolazione dell'ex colonia spagnola, la componente più importante del popolo saharawi, del suo diritto all'autodeterminazione, che finora non aveva

mai esercitato, in base alla dottrina della decolonizzazione espressa dalle Nazioni Unite nella famosa risoluzione 1514 [XV] del 14 dicembre 1960. Non a caso a questa dottrina fanno riferimento tutte le risoluzioni dedicate esplicitamente al Sahara Occidentale, a cominciare dalla prima del 1965 fino al Piano di Pace contenuto nell risoluzione 690/1991.

IL POPOLO SAHARAWI E IL REFERENDUM

di GIULIA OLMI

Responsabile dei programmi nel Maghreb del CISP

DOPO IL SUCCESSO DEGLI ACCORDI DI HUSTON (vedi allegati), firmati dal Marocco e dal Fronte Polisario nel settembre 1997, l'abilità diplomatica di James Baker, ex Segretario di Stato americano nominato rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU, è messa nuovamete alla prova. Con Huston, Baker era riuscito a far convenire le due parti su: la base dei votanti, il ritorno dei rifugiati, il codice di condotta per la campagna elettorale, lo scambio dei prigionieri di guerra, la liberazione dei detenuti politici, il posizionamento delle forze militari marocchine e saharawi e il ritiro parziale delle forze armate marocchine. In seguito a quegli accordi era stato concordato anche un calendario dettagliato (vedi allegati) che avrebbe portato gli elettori del referendum a votare il 7 dicembre 1998.

Nei suoi rapporti periodici al Consiglio di Sicurezza, Kofi Annan ha progressivamente registrato l'accumulo di ritardi dovuti a una serie di persistenti ostacoli (vedi allegati). La questione che ritorna ad essere il centro delle trattative è quella relativa all'identificazione dei votanti, anche se in termini più circoscritti rispetto al 1991, quando si diede avvio al Piano di Pace che poi restò bloccato per sei anni.

Infatti, dopo un primo accordo, rispetto al quale successivamente lo stesso Marocco fece marcia indietro e che identificava il corpo elettorale nelle 75.000 persone censite dagli spagnoli nel 1974 – un anno prima di ritirarsi dalla sua colonia –, il Marocco avanzò la richiesta di includere 180.000 coloni nel corpo elettorale, giustificando tale richiesta con il fatto che dal 1975 oltre 300.000 cittadini marocchini si erano stanziati nei territori occupati e che di questi alme-

no 180.000 erano di origine saharawi e, quindi, aventi diritto di voto. Tale richiesta fu presa in considerazione e in mancanza di documenti di identificazione antecedenti al 1975 che potessero stabilire la reale collocazione di ciascun richiedente il diritto al voto, fu preso in considerazione il criterio di appartenenza al ceppo delle tribù saharawi.

Vennero, quindi, costituite apposite commissioni, nei territori occupati dal Marocco, in quelli liberati, e nei campi dei rifugiati saharawi in Algeria, composte da rappresentanti della Missione dell'ONU per il Referendum del Sahara Occidentale [MINURSO] e da alcuni anziani (*shekh*) appartenenti alle tribù saharawi, rappresentanti delle due controparti, compresi nel censimento spagnolo del '74. La funzione delle Commissioni d'identificazione avrebbe dovuto essere quella di stabilire l'identità dei 180.000 aspiranti al voto, rivolgendo loro una serie di domande-verifica. I termini di questo lavoro furono rispettati in maniera sommaria, come non sempre fu rispettato il codice di condotta per i componenti delle commissioni. Infatti, secondo testimonianze dirette anche del personale della MINURSO, rappresentanti marocchini non agirono nella correttezza e nello spirito di collaborazione auspicato sin dall'inizio delle trattative.

Chris Hedges pubblicò nel marzo 1995 sul «New York Times» questa testimonianza: «I precedenti e gli attuali funzionari delle Nazioni Unite riferiscono che il Marocco sta cercando di controllare il risultato del referendum e mantiene il suo controllo nell'area. Il Marocco ha messo sotto controllo i telefoni della MINURSO, ha confiscato i documenti di voto di aspiranti elettori nella più grande città della regione e ha negato ad altri il diritto di farsi identificare dalle Commissioni».

Nonostante le intenzioni di trasparenza e rispetto delle regole, sfugge alle Commissioni il pieno controllo della libertà di movimento e delle parità di condizioni per chiunque voglia richiedere l'identificazione. In questo senso un'altra eclatante testimonianza è stata quella dell'ambasciatore Frank Ruddy, vicepresidente della MINURSO da febbraio a dicembre 1994, davanti al Subcommittee on the Department of Commerce, Justice, and State, the Judiciary and Related Agencies degli Stati Uniti: «Solo le persone locali scelte dai marocchini (personale del Ministero dell'interno) sono autorizzati ad entrare nel centro di identificazione della MINURSO o in un qualsiasi ufficio delle Nazioni Unite. La polizia rimanda indietro tutti gli altri. Le persone che vengono per essere identificate in una data precisa non possono semplicemente entrare. Esse vengono riunite dai marocchini in un luogo stabilito e trasportate con un veicolo al centro di identificazione della MINURSO. In questo modo i marocchini controllano coloro che saranno identificati. Non è questo certamente il modo previsto e non è questo il genere di processo che le Nazioni Unite intendevano realizzare.

[...].

La Commissione di identificazione rilascia ad ogni persona una ricevuta e,

quando le conclusioni saranno pubblicate, le persone abilitate a votare scambieranno questa ricevuta con una carta di elettore. È capitato ad Al Ayun che dei saharawi, riportati dai centri di identificazione con il veicolo di cui ho parlato prima, sono stati obbligati a consegnare le loro ricevute ai marocchini prima di scendere dal veicolo. Questo permette facilmente che dei falsi elettori scambino la ricevuta con la carta di elettore».

La tattica utilizzata dal Marocco, inoltre, sembra continuare ad essere quella di temporeggiare prolungando senza fine le trattative ed intralciando logisticamente le operazioni, puntando sul limite che avrebbero posto le Nazioni Unite al dispendio di soldi (finora è stato calcolato che sono stati spesi oltre 415 miliardi di lire e che i costi giornalieri si aggirano sui 100.000 dollari, ossia 170 milioni di lire) e sul logoramento inevitabile della tenuta morale della popolazione rifugiata nei campi che nel 1991, con la definizione del Piano di Pace del Consiglio di Sicurezza, che già fissava per il 26 gennaio 1992 la data del referendum, aveva riposto le speranze in una imminente soluzione del conflitto.

Comunque, anche se con difficoltà e notevole ritardo – secondo il calendario stabilito (si veda calendario allegato) in seguito agli accordi di Huston doveva concludersi entro il 31 maggio 1998 – l'identificazione è a buon punto e lo scorso agosto il Segretario Generale Kofi Annan ha dichiarato nel suo rapporto che «Tutte le persone che volevano partecipare al referendum, ad eccezione dei membri dei raggruppamenti tribali H41, H61 e J51/52 (*ndr* per l'occasione sono state numerate tutte le tribù interessate), sono state convocate e la loro identificazione può essere considerata conclusa». Infatti, la MINURSO ha dichiarato a settembre del 1998 di aver identificato 147.000 persone di cui 61.000 si sono presentate nei quattro centri siti nel territorio occupato dal Marocco nel Sahara Occidentale (Al Ayun, Boujdour, Smara e Dahla); 34.800 davanti alle quattro Commissioni nei campi dei rifugiati saharawi in Algeria; 5.400 sono state interrogate nei due centri in Mauritania (Zouerate e Nouadhibu; 45.800 negli otto centri aperti in Marocco (Tan-tan, Goulimine, Sidi kacem, El Kalaa des Sraghna, Marrakech, Casablanca, Rabat e Meknes).

Resta, dunque, da risolvere il nodo delle tribù contestate, l'ultimo ostacolo per completare definitivamente l'identificazione. Le tribù contestate, che corrispondono a circa 65.000 persone, sono dei sottogruppi tribali non convocati dalla MINURSO per non avere i requisiti idonei, ma che il Marocco esige ora che vengano identificate sostenendo che risponderanno ai cinque criteri di eleggibilità (vedi allegati), pubblicati nell'ultimo informe di Pérez de Cuellar prima di lasciare il suo incarico di Segretario Generale dell'ONU nel dicembre del 1991, in base ai quali verrà stabilita la lista dei votanti. Le 65.000 persone appartengono a tribù, indicate con H e J, che non sono saharawi e che comprendono immigrati nel territorio del Sahara Occidentale successivamente all'epoca coloniale. Tra queste ci sono 503 persone che risultano essere state censite nel 1974

dagli spagnoli e per questo la MINURSO è disposta a riaprire dei centri per identificarle. «Un problema tra il Marocco e le Nazioni Unite», dichiarano i rappresentanti del Fronte Polisario, dopo essersi espressi positivamente circa la possibilità che le Nazioni Unite identifichino tutte le 65.000 persone, a condizione che possano disporre di un incremento finanziario che permetta di realizzare l'operazione in quattro mesi (per identificare 65.000 aprendo solo tre centri, secondo i dati correnti di questi anni, si dovrebbero calcolare oltre sette mesi di lavoro e una spesa intorno ai 37 miliardi di lire).

Ad ogni modo, quando si concluderà la fase di identificazione, potranno essere definite le persone considerate idonee a votare, ossia che rispondano ai cinque criteri stabiliti nel '91, già stimate da Baker essere intorno alle 84.000. Ma l'orizzonte di questo processo sembra di volta in volta ampliarsi. La data del referendum è ancora lontana. Si parla del dicembre 1999, ma anche su altri aspetti che dovrebbero preparare il referendum si paventano ritardi. Ad esempio lo sminamento: dopo le difficoltà già citate da Kofi Annan nei suoi rapporti della scorsa estate (vedi allegati), finalmente un contingente di sessanta soldati svedesi specializzati ha terminato in quattro mesi una serie di operazioni di sminamento dei territori riguardanti il percorso che dovranno percorrere i rifugiati saharawi in Algeria per raggiungere i centri di voto nei territori liberati del Sahara Occidentale.

La situazione nei territori occupati continua ad essere molto critica per i cittadini saharawi che vi risiedono. Molti di essi non hanno la possibilità di uscire perché non sono in possesso di documenti. Tutti hanno qualche familiare nei campi o altrove che non vedono da decenni. Le manifestazioni a favore del processo di autodeterminazione e dell'indipendenza del Sahara Occidentale registrano regolarmente azioni di violenza e repressione. Secondo Donatella Ravera di Amnesty International di Londra ci sono ancora 488 desaparecidos saharawi su cui il governo del Marocco non solo non si esprime ma di cui nega perfino l'esistenza. Questo atteggiamento di negare anche davanti all'evidenza è stato sostenuto anche a proposito dei duecento prigionieri marocchini che erano stati rilasciati nel 1989 dal governo saharawi con la mediazione del governo italiano come gesto di tregua e disponibilità a dialogare. I prigionieri non poterono ritornare in patria, dopo quattordici anni, perché il Marocco non ne riconosceva la nazionalità. Questi duecento erano stati scelti dal Fronte Polisario, sui duemila presenti nelle carceri, secondo criteri di anzianità e condizioni di salute. Nel 1995, con l'intervento americano, ne sono stati rimpatriati 186 – i restanti 14 sono morti nel corso dei sei anni - mediante aerei tedeschi, ma nonostante le richieste non si sono mai avute conferme se questi abbiano potuto raggiungere le loro famiglie.

Sempre nei territori occupati sembra progressivamente più intensiva l'utilizzazione governativa dei mezzi di comunicazione per la propaganda attraverso



trasmissioni televisive e radiofoniche quotidiane, mentre ancora non è stato fissato il nuovo calendario e, quindi, l'inizio della campagna elettorale che si dovrà comunque tenere nel rispetto delle pari condizioni per le due controparti. Come si garantirà la parità delle opportunità propagandistiche, il libero accesso dei saharawi ai mezzi di comunicazione propri dello stato marocchino, così come la libera circolazione dei saharawi e il controllo di tutto questo?

In questo quadro sembra evidente l'importanza della presenza di «osservatori esterni e stampa accreditata», così come viene detto negli accordi di Huston, non solo durante la fase di campagna elettorale e di voto, ma anche nel periodo transitorio e in quello post referendario. Da parte dell'ONU ancora non sono stati chiariti i criteri dell'accreditamento né definito il loro operato. Pertanto numerose associazioni umanitarie europee si stanno muovendo al riguardo e sono in corso di preparazione documenti che mirano ad organizzare e circoscrivere il difficile e delicato compito degli osservatori per assicurare lo svolgimento chiaro e onesto del referendum di autodeterminazione.

Allegati

Criteri di eleggibilità

1. Le persone il cui nome figura nel censimento spagnolo del 1974.
2. Le persone che risiedevano nel territorio del Sahara Spagnolo come membri di una tribù saharawi al momento in cui si realizzò il censimento del 1974 ma che non furono censite.
3. Le persone che sono parenti diretti (padre, madre, figli) delle persone rispondenti ai due criteri precedenti.
4. Le persone che sono in grado di dimostrare che il proprio padre è nato nel territorio del Sahara Occidentale.
5. Persone membre delle tribù saharawi, che hanno risieduto 6 anni consecutivi prima del dicembre 1974 e persone membre delle tribù saharawi che hanno risieduto in tempi intermittenti per un totale complessivo di 12 anni, prima del 1° dicembre 1974.

Ostacoli che hanno rallentato l'identificazione dei votanti

Nel rapporto del 10 luglio 1998, come anche nei successivi, il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, sembra essere categorico nei confronti del Marocco e indica sette violazioni riscontrate nel corso dell'identificazione che stanno causando seri ritardi:

1 Il Marocco ha rifiutato di partecipare all'identificazione dei saharawi inseriti nel censimento del 1974 e appartenenti ai gruppi tribali n. H41, H61 e J51/52.
2. Gli osservatori del Marocco hanno bloccato l'identificazione di circa 2.000 persone a Zuerate, Mauritania, il 25 giugno 1998 con il pretesto che alcune persone avevano cambiato il loro indirizzo. Queste persone avrebbero dovuto essere state identificate a novembre.
3 I Marocco ha impedito l'atterraggio all'aereoporto di Al Ayun alle unità di sminamento delle Nazioni Unite provenienti dalla Svezia. Successivamente il Marocco ha rifiutato (di ritirare) il suo spiegamento di armi e munizioni.
4 Fu proposta nel marzo del 1988 una bozza di accordo circa lo status delle forze, per assicurare che il referendum si svolga in un'atmosfera distesa. Kofi Annan ha più volte espresso la sua preoccupazione perché il Marocco, non avendo ancora restituito la bozza, ne sta ostacolando la stesura definitiva.
5. La polizia civile della MINURSO non ha potuto svolgere il proprio ruolo relativo al ritorno dei rifugiati saharawi a causa delle «difficoltà nell'ottenere informazioni rilevanti dal governo del Marocco».

6. L'ACNUR non è ancora in condizioni di procedere alla pianificazione del rimpatrio dei rifugiati saharawi. Un report dell'ACNUR dice che «l'Alto Commissariato sta ancora aspettando una dichiarazione definitiva da parte del governo marocchino riguardo una serie di questioni rimaste pendenti, tra i quali: la formalizzazione della presenza dell'ACNUR nel Sahara Occidentale, l'accordo per assicurare la libertà di accesso e movimento al personale dell'ACNUR nei territorio e la definizione dei presupposti per effettuare il lavoro dell'ACNUR come l'ottenimento della fiducia e la realizzazione di infrastrutture».
7. Il Marocco ha dichiarato che l'uso di aerei MINURSO deve essere limitato esclusivamente al suo personale. Nell'interesse della trasparenza, le Nazioni Unite hanno provato a facilitare visite di giornalisti, diplomatici e personale di organizzazioni non governative. Il rappresentante speciale Charles Dunbar ha dichiarato che «crede fermamente che questi visitatori debbano essere autorizzati a volare a bordo dei velivoli MINURSO e ha chiesto al governo del Marocco di riconsiderare la sua posizione».

A cosa serve la presenza di osservatori esterni

- Facilitare l'apertura e la trasparenza del referendum.
- Accrescere la fiducia del pubblico nella realizzazione del referendum.
- Determinare chi agisce in maniera impropria e fraudolenta.
- Ridurre le opportunità di atteggiamenti impropri e maleintenzionati.
- Favorire informazioni che possano aiutare gli amministratori del referendum.
- Aumentare le possibilità di buon esito del referendum nel quadro dei punti precedenti.

Caratteri generali del comportamento degli osservatori

- Mantenere la neutralità e l'imparzialità durante lo svolgimento della missione.
- Essere cosciente che si è semplicemente osservatori. Osservare e non interrompere il voto, il conteggio o altre fasi del procedimento.
- Porre domande, esprimere preoccupazioni, ma non insegnare o impartire ordini a incaricati del referendum. I commenti devono essere, generalmente, diretti al Rappresentante Speciale o all'ufficiale di maggior grado della MINURSO presente.
- Essere attenti e prendere note dettagliate descrivendo le azioni discutibili o irregolari. Raccogliere ogni informazione possibile riguardo al luogo e il mo-

mento in cui si effettuano. Per quanto sia possibile, le conclusioni che si trarranno devono essere basate su prove verificabili

- Quando si rilevano errori che possano essere considerati minori, conviene chiamare l'attenzione del presidente del centro di voto. Normalmente essi sono preparati a correggere immediatamente tali questioni.
- Se si identificano problemi seri in un determinato centro di voto, si può scegliere di richiamare l'attenzione dell'ufficiale di maggior grado della Commissione del referendum. Si può considerare anche la possibilità di contattare la sede della delegazione della missione di osservazione per ricevere istruzioni o consigli. Si consideri anche l'eventualità che le irregolarità o le frodi potenziali possano richiedere un incremento della presenza di osservatori.
- In ogni caso, si sottolinea che l'osservatore non è una forza di interposizione. Per esprimere la propria insoddisfazione o per presentare reclami si dovranno seguire le vie autorizzate e prestabilite.

Risultato del secondo incontro diretto tra il Marocco e il Fronte polisario
Londra, 19 e 20 luglio 1997

Primo accordo sulle questioni pendenti relative all'identificazione

1. Le parti si accordano che non patrocineranno direttamente o indirettamente, né presenteranno per l'identificazione alcuna persona dei raggruppamenti tribali H41, H61 e J51/52 che non sia stata inclusa nel censimento spagnolo del 1974 o che non sia familiare diretto di una di queste persone, sebbene le parti non saranno obbligate a impedire attivamente che membri di questi gruppi tribali si presentino in modo spontaneo. Le parti si accordano che l'identificazione delle persone che si presentino in questa circostanza procederà con la maggiore rapidità possibile.
2. Le parti si accordano che le persone degli altri gruppi tribali inclusi nelle categorie H,I e J del censimento potranno presentarsi per l'identificazione.
3. Le parti si accordano che il Rappresentante Speciale del Segretario Generale notifichi alle parti i risultati scaturiti dal processo d'identificazione informandole unicamente del numero delle persone ma non dei loro nomi.
4. Le parti riconoscono che, da quando è stato formulato il Piano di Pace originale, erano coscienti della necessità di presentare testimoni orali credibili davanti alla Commissione di identificazione e convengono che la Commissione d'identificazione riceva ed esamini testimonianze orali durante il processo d'identificazione, come prevede il Piano di Pace.

Secondo accordo sulle questioni pendenti relative ai rifugiati

Le parti convengono che l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati [ACNUR] cominci i preparativi per il processo di rimpatrio di rifugiati, in conformità con il Piano di Pace. Inoltre, si impegnano a cooperare con l'ACNUR per l'applicazione del programma di rimpatrio in conformità con la pratica abituale dell'ACNUR e con i principi stabiliti per il rimpatrio.

Risultati del terzo incontro diretto tra il Marocco e il Fronte Polisario
Lisbona, 29 agosto 1997

I. Accordo di transizione sull'accantonamento delle truppe

1. Le parti si accordano che le forze del Marocco siano ridotte e riunite e che rimangano confinate o accantonate in stretta conformità, in tutti gli aspetti, con le disposizioni del Piano di Pace.
2. Le parti, l'Algeria e la Mauritania, come nazioni osservatrici, si accordano che le forze armate del Fronte Polisario si riuniscano e rimangano accantonate nelle località e in effettivi determinati dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale a condizione, tuttavia, che non si accantonino e lascino confinate più di 2.000 persone nel territorio del Sahara Occidentale ad est del muro di sabbia, e più di 300 persone nel territorio della Mauritania. Le forze armate del Fronte Polisario che superino il numero designato per il loro accantonamento e confino nel territorio del Sahara Occidentale ad est del muro di sabbia e in Mauritania si riuniscano e rimangano confinate nel territorio dell'Algeria. La definizione delle località nelle quali si accantoneranno e confineranno le truppe in Algeria e Mauritania, si farà in coordinamento con le autorità di questi paesi.
3. Il presente accordo ha lo scopo di definire con precisione i diritti e i doveri delle parti e delle nazioni osservatrici in relazione all'accantonamento e il confino delle truppe per realizzare il Piano di Pace e il referendum previsto. Il presente accordo in nessun modo cambierà, modificherà o altererà in alcuna maniera le frontiere riconosciute internazionalmente del Sahara Occidentale e non servirà da precedente per addurre che ci siano stati cambiamenti o alterazioni di esse.

II. Prigionieri di guerra

1. Le parti si accordano che tutti i prigionieri di guerra siano rimpatriati in conformità con le disposizioni del Piano di Pace.

2. Le parti si accordano, inoltre, che esse continueranno a cooperare pienamente con il Comitato Internazionale della Croce Rossa [CICR] fino al termine del processo di rimpatrio.

III. Presi o detenuti politici

Le parti si accordano che tutti i presi o detenuti politici saharawi siano messi in libertà, nel compimento dell'amnistia prevista nel Piano di Pace, prima che si inizi la campagna per il referendum. Le parti si accordano, inoltre, nel cooperare pienamente con il giurista indipendente nello svolgimento dei suoi compiti.

Risultati del quarto incontro diretto tra il Marocco e il Fronte Polisario Huston, Texas. 14-16 settembre 1997

I. Dichiarazione delle parti

1. Le parti si accordano nel rispettare gli impegni presi relativamente a: processo di identificazione, rimpatrio di rifugiati, presi e detenuti e all'accantonamento delle rispettive truppe, così come il codice di condotta della campagna per il referendum.
2. Le parti riconoscono che le Nazioni Unite sono tenute, in virtù del Piano di Pace, a organizzare e celebrare un referendum libero, imparziale, trasparente e libero da ogni forma di restrizione, sia per i partecipanti, che per gli osservatori accreditati e danno il loro benestare ad esso. In egual misura accettano e convengono che il rappresentante Speciale del Segretario Generale decreti l'inizio della campagna per il referendum quando consideri che tutte queste condizioni siano state soddisfatte.
3. Di conseguenza, le parti convengono che le Nazioni Unite, durante il periodo di transizione, in conformità con il Piano di Pace, e durante la campagna per il referendum, in conformità con il codice di condotta, avranno potere e diritto di vigilare, tra l'altro, la completa libertà di espressione, riunione e stampa, così come la libertà di circolazione di persone e beni all'entrata, all'uscita e dentro il Territorio, in modo da creare un clima di tranquillità pubblica nel quale le Nazioni Unite possano organizzare e celebrare un referendum senza restrizioni né atti di intimidazione e intralcio.
4. Il Rappresentante Speciale del Segretario Generale sarà autorizzato a stabilire norme che proibiscano atti di corruzione, frode, intimidazione e intralcio, che interferiscano con l'organizzazione e celebrazione di un referendum libero, imparziale, trasparente, e sarà autorizzato anche ad esigere che tutte

le parti abbiano uguale accesso a tutte le emittenti di radio e televisione con l'obiettivo di diffondere le rispettive opinioni sul referendum. Le emittenti di radio e televisione rimarranno a disposizione del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, nei modi che riterrà appropriati, con l'obiettivo di diffondere tra la popolazione informazioni sul referendum, in modo che tutte le persone con diritto al voto conoscano i propri diritti e doveri, le Nazioni Unite parteciperanno alle spese che graveranno su tali emittenti.

II Codice di condotta della campagna per il referendum nel Sahara Occidentale

Tenendo conto della risoluzione 658 [1990] del Consiglio di Sicurezza, nella quale si approvò il rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite circa la situazione relativa al Sahara Occidentale (S/21360).

Tenendo conto della risoluzione 690 [1991] del Consiglio di Sicurezza, nella quale si approvò il rapporto (S/22464) e si decise di stabilire sotto la sua autorità una Missione delle Nazioni Unite per il Referendum del Sahara Occidentale.

Tenendo conto dei rapporti già citati del Segretario Generale, noti comunemente come Piano di Pace.

Tenendo conto dei paragrafi 5, 8-10 del regolamento generale per l'organizzazione e realizzazione del referendum nel Sahara Occidentale promulgato dal Segretario Generale l'8 novembre 1991 (S/26185, allegato III).

Con l'obiettivo di vigilare perché il referendum per la libera autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale sia libero e imparziale e possa celebrarsi senza restrizioni militari o amministrative e senza intimidazione o interferenza alcuna, il Codice di Condotta enunciato di seguito stabilirà la campagna del referendum.

Il presente Codice di Condotta, elaborato e redatto dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale in seguito alle consultazioni con le due parti, stabilirà la condotta ed il comportamento durante la campagna per il referendum, delle parti e delle persone o gruppi di persone approvate dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale, in appoggio di chiunque delle due parti partecipi al referendum.

1. Le Nazioni Unite godranno dell'autorità unica ed esclusiva riguardo ad ogni questione relativa al referendum, incluso la sua organizzazione e celebrazione. Tale autorità sarà esercitata, nel quadro stabilito dal Piano di Pace, dal Rappresentante Speciale del Segretario Generale.
2. In conformità con il Piano di Pace, il Rappresentante Speciale fisserà la data di inizio della campagna per il referendum quando considererà che siano soddisfatte le condizioni necessarie per celebrare una campagna libera e im-

parziale. La campagna inizierà tre settimane prima della data fissata per il referendum. Non si potranno celebrare attività relative alla campagna per il referendum prima della data prevista per il suo inizio.

3. Le due parti avranno diritto, in conformità con le disposizioni del presente Codice, a svolgere liberamente una campagna per ottenere l'appoggio delle persone che hanno diritto al voto, durante il periodo stabilito a tale effetto nel sopracitato paragrafo. Ciascuna delle parti rispetterà il diritto dell'altra.
4. Le due parti rispetteranno il diritto di ogni persona o ogni gruppo di persone che desiderino partecipare alle azioni e alle attività della campagna, e proibiranno espressamente ogni forma di intimidazione, inclusa quella di accedere ai seggi elettorali. Le due parti vigileranno affinchè nessuna persona o nessun gruppo di persone alterino le riunioni, manifestazioni e concentrazioni organizzate da altre persone con opinioni politiche differenti. Le due parti faranno il necessario perché nessuna persona o gruppo di persone cerchino di impedire la partecipazione di qualsiasi altra persona alle riunioni, manifestazioni o concentrazioni politiche organizzate da altre persone in difesa di una posizione politica differente alla sua. Si sottintende che, a parte le persone che ritornino sotto gli auspici dell'ACNUR in conformità con il Piano di Pace, nessuna delle parti fomenterà, appoggerà o faciliterà il trasferimento o movimento di un numero ingente di persone verso il Territorio senza l'autorizzazione espressa del Rappresentante Speciale.
5. La possessione di armi di qualsiasi tipo, inculse armi tradizionali, sarà rigorosamente proibita durante ogni riunione, marcia, manifestazione o concentrazione politica relativa alla campagna per il referendum.
6. Non si potrà celebrare né organizzare riunioni, manifestazioni o concentrazioni politiche alcune nelle quali partecipino trenta o più persone senza autorizzazione previa per iscritto dell'unità di polizia civile della MINURSO, la quale consulterà le forze di sicurezza competenti. Nei casi in cui il presente Codice richieda o permetta tali consultazioni, il Rappresentante Speciale sarà l'unico autorizzato a determinare se sono state sufficienti. Le parti notificheranno alla polizia civile della MINURSO la loro intenzione di realizzare la manifestazione e solleciteranno l'autorizzazione necessaria almeno due giorni prima della manifestazione proposta.
7. In conformità con le sue funzioni, tra le quali si include controllare le forze di sicurezza esistenti, l'unità di polizia civile della MINURSO vigilerà che le riunioni, marce, manifestazioni e concentrazioni di partiti rivali non avvengano vicino le une alle altre, nel medesimo tempo e in forma tale da porre in pericolo l'ordine pubblico e la sicurezza. Le due parti si impegnano a cooperare in buona fede con la MINURSO al fine di permettere l'applicazione fedele e ragionevole di questo principio nel caso di coincidenza di date o luoghi di svolgimento di azioni.

8. Ogni parte stabilirà linee dirette di comunicazione e manterrà contatti periodici con gli uffici in loco del Rappresentante Speciale nel Territorio e fornirà al Rappresentante Speciale le informazioni che questi solleciterà o necessiterà al fine di vigilare la celebrazione di una campagna libera e imparziale.
9. Le due parti rispetteranno il diritto a partecipare a riunioni, manifestazioni, marce e concentrazioni politiche autorizzate che si celebrino nell'ambito della campagna referendaria di tutte le persone abilitate a partecipare al referendum. Quando sia necessario, il Rappresentante Speciale adotterà le misure necessarie a garantire la sicurezza e la libertà di accesso delle persone interessate, incluse le consultazioni con le forze di sicurezza esistenti.
10. Le due parti daranno accesso ai rappresentanti della stampa internazionale e locale e agli osservatori indipendenti, debitamente accreditati dal Rappresentante Speciale, senza restrizioni a ogni attività politica pubblica che si celebri durante la campagna per il referendum e durante il referendum stesso. Per ricevere l'accreditamento, gli osservatori devono essere persone riconosciute e con esperienza nell'osservazione di elezioni, svolgeranno unicamente i compiti di osservazione e informazione e non parteciperanno in nessuna attività di parte. Le due parti rispetteranno ugualmente i diritti degli osservatori ufficiali, previsti nel Piano di Pace, a osservare tutte le attività politiche che si realizzino durante la campagna per il referendum e il referendum stesso e di essere testimoni.
11. Nelle attività relative alla campagna si permetterà l'impiego del materiale normalmente utilizzato per questi scopi, come cartelli, equipaggiamenti video, pellicole e cassette, altoparlanti e, dentro i limiti ragionevoli, di automobili. Nelle attività relative alla campagna o nei luoghi dove si celebreranno tali attività non si permetterà mostrare insegne nazionali o bandiere né in nessun'altro luogo, eccetto quelle esistenti sugli edifici pubblici il 14 settembre 1997.
12. Le due parti vigileranno affinchè gli oratori che interverranno durante la campagna si astengano in ogni momento dall'utilizzare linguaggi offensivi o sovversivi o che minaccino con forme di violenza o che incitino ad essa.
13. Le parti si asterranno dal distribuire ospucoli, volantini o cartelli, sia in forma ufficiale, sia anonima, il cui contenuto sia offensivo, sovversivo o insultante.
14. Le due parti faranno tutto il possibile per evitare che, persone o gruppi di persone riproducano i simboli di gruppi rivali o rubino, sottraggano o distruggano beni o materiali della loro campagna elettorale.
15. I reclami o denunce di intimidazione o di qualunque altra condotta illecita durante la campagna del referendum saranno segnalate immediatamente all'attenzione dell'unità di polizia civile della MINURSO e dell'ufficio in loco del Rappresentante Speciale. Il capo dell'ufficio in questione adotterà im-

mediatamente i provvedimenti necessari per risolvere la questione e informerà le forze di sicurezza esistenti qualora, a suo giudizio, fosse necessario. Se questo non fosse possibile, si sottometterà la questione al Rappresentante Speciale, la cui decisione sarà definitiva.

16. Le due parti daranno direttive a tutte le persone o a tutti i gruppi di persone per esigere il rigoroso rispetto del presente Codice di Condotta e adotteranno ogni ulteriore provvedimento necessario al fine di assicurarne l'applicazione effettiva.
17. Le due parti coopereranno con il Rappresentante Speciale al fine di rendere pubblico il Codice di Condotta nel Territorio e diffonderlo nella maniera più ampia possibile.
18. Il Rappresentante Speciale del Segretario Generale avrà la responsabilità di garantire la libertà di circolazione e la sicurezza della popolazione. Entrambe le parti si impegneranno a fare quanto rientra nelle proprie possibilità perché si rispettino questi diritti.

III. PROVVEDIMENTI PRATICI CHE SI DEVONO ADOTTARE PER LA RIPRESA DEL PROCESSO D'IDENTIFICAZIONE

1. La responsabilità del compimento del processo d'identificazione spetta alla Commissione di identificazione.
2. La Commissione confermerà il calendario del processo d'identificazione, così come i luoghi dove questa avverrà e le modalità operative. Il Presidente della Commissione d'identificazione informerà le parti e fornirà le liste di convocazione corrispondenti nel tempo previsto, una volta che abbia stabilito, in accordo con le parti, la lista degli sheikh e dei supplenti corrispondenti a ogni raggruppamento tribale da identificare. Tutti coloro che lo richiedano, con riferimento a quanto stabilito e accordato a Londra il 19 luglio 1997, saranno convocati una volta.
3. La settimana di lavoro, l'orario di lavoro e ogni altra disposizione che sarà necessario adottare per compiere il programma settimanale, saranno decisi a discrezione del direttore di ogni centro.
4. Per maggior efficienza ed economia, le rotazioni necessarie avranno luogo una volta alla settimana a partire da Laayoune e da Tindouf. Le parti vigileranno affinchè tutti i partecipanti interessati, tanto gli shekh come gli osservatori, siano disponibili una intera settimana per completare il loro compito e dispongano di sistemazione adeguata.
5. Si inviterà l'Organizzazione per l'Unità Africana, in qualità di osservatrice, in conformità con il Piano di Pace.
6. Le parti si impegnano a cooperare pienamente con la Commissione d'identificazione affinchè questa possa svolgere le sue funzioni.

CALENDARIO DEL PIANO DI PACE
[DEFINITIVO IN BASE ALLA DATA DEL REFERENDUM DEL 7 DICEMBRE 1998]

DATA	AVVENIMENTI
21 OTTOBRE – 30 NOVEMBRE 1997	Preparativi per la ripresa delle operazioni di identificazione.
16 NOVEMBRE 1997	L'ACNUR definisce il piano di rimpatrio.
DAL 4 GENNAIO 1998	L'ACNUR prepara i centri di partenza e di accoglienza.
1° FEBBRAIO-12 APRILE	Raccolta di informazioni sulle mine nelle destinazioni e nei percorsi di rimpatrio. Sminamento di specifici tragitti e località.
15 Febbraio-22 Agosto	I potenziali rimpatriati vengono intervistati e registrati dall'ACNUR.
DAL 30 MARZO	L'ACNUR avvia il piano di reinsediamento e riabilitazione.
1° GIUGNO	Ogni parte informa il Segretario Generale dell'ONU dell'entità e della localizzazione delle sue forze militari.
7 GIUGNO	Inizio del periodo di transizione. La lista confermata dei saharawi giudicati idonei a votare viene pubblicata assieme alle istruzioni per ogni contestazione riguardante i nomi.
7 GIUGNO-22 AGOSTO	Le forze marocchine presenti nel territorio vengono ridotte ad un massimo di 65.000 unità e confinate nelle località designate.
14 GIUGNO	Viene proclamata dal Marocco l'amnistia per i prigionieri politici sahrawi e per i rimpatriati e i prigionieri di guerra vengono rilasciati sotto gli auspici del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

21 Giugno-21 luglio	La Commissione di identificazione ascolta gli appelli e le contestazioni sui votanti.
26 Luglio	Il rappresentante speciale proclama la lista finale dei votanti, come approvata dal Segretario Generale dell'ONU.
Non oltre il 1° Agosto	Le unità paramilitari sono neutralizzate e tutte le leggi e le misure che potrebberoostacolare il referendum sono sospese.
2 Agosto	Sulla base della lista finale degli idonei a votare e delle aspettative di ogni votante a tornare, l'ACNUR avvia il rimpatrio in speciali aree dove la riduzione delle truppe e il loro confinamento sono stati completati.
Entro il 15 Novembreo	Rimpatrio completato.
16 Novembre-6 Dicembre	Campagna referendaria.
7 Dicembre	Referendum.
Entro 72 ore dal Referendum	Proclamazione dei risultati.
Immediatamente dopo	Inizio del ritiro del personale della MINURSO e l'ACNUR avvia il programma di riabilitazione e reintegrazione della popolazione.

Bibliografia

Breve bibliografia in lingua italiana

L. Ardesi, *Il Fronte Polisario*, Fondazione Internazionale L. Basso e Filcea Cgil Campania, Napoli, 1986.

L. Ardesi, *Il Fronte Polisario*, Napoli, Ed. Cuen, 1986.

Aiuto Umanitario del'Unione Europea. Campi dei Rifugiati Sahrawi, Tinduf, Roma, Cisp 1997.

Atti della Conferenza dei Parlamentari d'Europa, Roma 9-11 maggio 1989, a cura del Coordinamento Europeo e Associazione Nazionale.

Av.Vv., *La solidarietà possibile a tremila miglia*, Circolo Archinti, Lodi, 1989.

V. Baccalini, *Un Popolo Canta Lulei*, Milano, Ed. Ottaviano, 1980.

A. Bozzo-L. Ardesi, *Sahara Occidentale*, in *Storia dell'Oggi – Paesi protagonisti*, inserto de «l'Unità», n. 23, novembre 1991.

A. Bozzo, *Perchè un referendum dell'Onu*, in «Africa e Mediterraneo», n. 2, 1997.

A. Brasca, *Incontrarsi fra amici*, Provincia di Firenze, Firenze 1989.

G. Butturini, *Nel deserto una repubblica di pace*, fotografico, a cura della Fondazione Internazionale Lelio Basso, Roma-Brescia, 1985.

M. C. Ercolessi, *Gli aspetti diplomatici della questione Sahrawi*, Napol, ed. Cuen, 1986.

I fiori nascono anche nel Sahara, poesie in combattimento, antologia di poeti saharawi, Ed. Il Papiro, Milano 1990.

N. Gandolfi, *Il Sahara Occidentale*, Napoli, Ed. Cuen, 1986.

S. Grippi, *Sahara Occidentale*, Firenze, Ed. Dea, 1996.

La donna Saharawi, a cura di Roberto Galanti con il Dip. Esteri dell'Unione Nazionale Donne Saharawi, Napoli, Ed. Cuen,1986.

La Questione del Saharaouie un probleme historique-politique, in «Cahiers», Roma, Fondazione Internazionale Lelio Basso,1985.

La questione del Sahara Occidentale. Profilo storico e documentazione, a cura di Marco Galeazzi, Roma, Fondazione Internazionale Lelio Basso, 1985.

E. Mancinelli, *L'odissea del popolo saharawi*, Ed. dell'Arco, 1998.

Giulia Olmi, *Sahara Occidentale: qualcosa si muove con l'intervento di Baker?*, in «Africa e Mediterraneo», n. 2, 1997.

G. Pallottino Rossi Doria, *Un paese Cancellato*, Roma 1988.

A. Perfetti, *Dalla Garfagnana alle tendopoli Saharawi*, Barga (Lu) 1995.

Polisario, Atti del Convegno Internazionale per il Popolo Saharawi promosso da Fgci, Fgsi, Mpj, Roma 4-5 febbraio 1978.

S. Poscia, *Il Maghreb e la questione Saharawi*, Napoli, Ed. Cuen, 1986.

U. ROMANO, *L'ultimo tè nel deserto di Dahla*, Roma, Ed. Libreria Croce, 1998.
U. ROMANO, *Il ladro di stelle*, luglio 1998.
F. RAMONDINO, *Polisario, un'astronave dimenticata nel deserto*, Roma, Ed. Gamberetti, 1997.
Sahara Sahrawi, Roma, Cies, 1992.
Il Sahara Occidentale interpella l'Europa, Convegno di Palazzo Vecchio, Firenze 1996, Comune di campi Bisenzio (Fi).
Sahrawi, il Popolo, la Storia, Testi di Alessandro Rabbiosi e Egisto Nino Ceccatelli, foto di Egisto Nino Ceccatelli e Nobuko Mizujiri, Firenze, Associazione Ban Slout Larbi, 1994.
Sahrawi una ricerca sul campo, testi di Alessandro Rabbiosi e foto di Egisto Nino Ceccatelli, Firenze, Associazione Ban Slout Larbi, 1995.
L. SCALABRINI BENATTI-G. CAPOBIANCO, *A scuola dai Sahawi*, Roma, Ed. Dimensione Ecologica, 1993.
B. SCARCIA, *Rasd*, Napoli, Ed. Cuen, 1986.
R. UMBERTO, *Oltre i veli del silenzio*, Roma 1° edizione 1997, 2° edizione 1998.

BREVE BIBLIOGRAFIA IN LINGUA FRANCESE

P. BALTA, *Le Grand Maghreb, Des indépendence à l'an 2.000*, Paris Essais, Ed. La Découverte, 1990.
M. BARBIER, *Le conflit du Sahara Occidental*, Paris, L'Harmattan, 1982.
M. BARBIER, *Trois Français au Sahara Occidental*, 1784-1786, Paris, Ed. L'Harmattan, 1984.
M. BARBIER, *Voyages et explorations au Sahara Occidental au XIXe siècle*, Paris, L'Harmattan, 1985.
F. BELLAY, *Les Reguibat, de la paix française au Front Polisario*, Paris, L'Harmattan, 1984.
A. BERRAMDANE, *Le Sahara Occidental, enjeu maghrebin*, Kharthala, 1992.
C. BONTEMS, *La guerre du Sahara Occidental*, Paris, Puf, 1984.
S. CARATINI, *Les enfants des nuages*, Paris, Seuil, 1993.
S. CARATINI, *Désert brisé: les frontieres du Sahara Occidental*, Passerelles, 1994.
S. CARATINI, *Le role de la femme au Sahara Occidental*, La Pensée, 1996.
Chants d'histoire et de vie pour des roses de sables, Nabile Farés, Paris, Librairie-Editions L'Hramattan, 1978.
Décolonisation, pubblication du département des affaires politiques de la tutelle et de la décolonisation de l'Onu, n.17, octobre 1980.
M. DE FROBERVILLE, *Sahara Occidental: La confiance perdue*, Paris, L'Harmattan, 1996.
J.M. DUROU, *L'exploration du Sahara*, Actes Sud, janvier 1993.
A. FADILI, *L'émergence de la fonction publique dans l'Etat sahraoui. Le cas de l'Education nationale, Mèmoire de Mastère en Administration Publique*, Lausanne, Idheap, 1998.
A. GAUDIO, *Le dossier du Sahara Occidental*, Paris, Maspero, 1977.
A. GAUDIO, *Le dossier du Sahara Occidental*, Paris, 1980.
A. GAUDIO, *Les populations du Sahara Occidental. Histoire, vie et culture*, Paris, Karthala, 1993.
T. HODGES, *Sahara Occidental, origines et enjeux d'une guerre du désert*, Paris, L'Harmattan, 1987.

A. KAISER, *Saharaouis, états d'exil*, Strasbourg, Syros Alternatives, Alphacom Cuej, 1992.
S. ISMAIL, *Les Sahraouis*, Paris, L'Harmattan, 1998.
LE CLÉZIO, *Désert*, Ed. Folio, septembre 1985.
La question sahraouie et la mutilation stratégique du Maghreb, tesi di dottorato in Scienze politiche, facoltà di diritto, Università di Parigi x, Nanterre, di Yara Ali Omar, 1991.
Les fondaments juridiques et institutionnels de la République ArabeSaraouie Démocratique, Actes du colloque international de juristes, Paris 20-21 octobre 1984, L'Harmattan, 1984.
Les fondaments juridiques et institutionnels de la République Arabe Sahraouie Démocratique, Actes du Colloque International de Juristes à l'Assemblée Nationale, Paris, L'Harmattan, 1984.
B. MISKÉ, *Front Polisario, l'âme d'un peuple*, Ed. Rupture, 1978.
Objectif Justice, publication des Nations Unies, vol. 7, n. 4, 4ème trimestre 1975.
D. OLIVESI, *Les enfants du Polisario*, Paris, Edition des Femmes, 1978.
G. PERRAULT, *Notre ami le roi*, Editions Folio actuel, 1992.
C. PERREGAUX, *Femmes sahraouies, femmes du désert*, Nation Unies, documents de base, département de l'information, Question du Sahara Occidental, 25 aout 1988, Paris, L'Harmattan, 1989.
G. PERRAULT, *Notre ami le roi*, Paris, Gallimard, 1990.
E. PSICHARI, *Les voix qui crient dans le désert*, Ed d'Aujourd'hui, 1984.
P.C. RENAUD, J. GRANCHER, *Combats saharien 1955-1962*, Paris, 1993.
Z. SAAD, *Les chemin sahraouis de l'espérance*, Paris, L'Harmattan, 1987.
Sahara Occidental, un peuple et ses droit, colloque de Massy, 1er et 2 avril 1978, Paris, Ed. L'Harmattan, 1978.
Sahara Occidental: un enjeu pour le nord-ouest africain, Paris, Ed. Maspéro, 1978.
Sahara Occidental, les enjeux d'un conflit régional, Mohsen, Finan Khadija, Cnrs, 1997.
M. VIEUCHANGE, *Smara-Carnets de route d'un fou du désert*, Paris, Réedition en Ed. Phebus, 1990.
R. WEEXSTEEN, *L'OUA et la question saharienne*, in «l'Annuaire de l'Afrique du Nord», 1977-78-79.

BREVE BIBLIOGRAFIA IN LINGUA SPAGNOLA

J.R. DIEGO AGUIRRE, *Historia del Sahara Espanol, la verdad de una traicion*, Madrid, Kaydeda Ediciones, 1988.
J.R.D. AGUIRRE, *Guerra en el Sahara*, Madrid, Ediciones Istmo, 1991.
C. ARIS E L. CLADELLAS, *Cuentos saharaui*, Madrid, Editorial Anaya, 1991.
J.C. BAROJA, *Estudios saharianos*, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid, Ed. Instituto Estudios Africanos, 1955, 3° reedicion: Edes. Jucar, Gijon, 1990.
La banda de Moebius, Luis Manuel Rodriguez Editor, Madrid 1978.
J.C. BAROJA, *Estudios Saharianos*, Gijon, Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, (1°ed. 1955) reediciòn Ed. Jucar, 1990.
J. CHOPRA, *Romper el empate en el Sahara Occidental*, «Cuadernos Juridicos», n. 40, abril 1996.

J. De Pinés, *La descolonizaciòn del Sahara: Un Tema sin Conclui*, Madrid, Espasa-Calpe, S.A., 1990.
M. Gonzalo y A. Juvenil, *El beso del Sahara*, Madrid, Santillana Ed., 1998.
J. Morillas, *Sahara Occidental, desarollo y subdesarollo*, Madrid, Prensa y ediciones Iberoamericanas, 1990 (o Ed. El Dorado).
J. Morillas, *Sahara Occidental. Desarrollo y Subdesarrollo*, tercera edicion, Madrid, Prensa y Ed. Iberoamericanas, 1995.
C. Perregaux, *Gulili – Mujeres del desierto saharaui*, Pamplona, Ed. Txalaparta, 1993.
F. Pineda, *La mujer en la revolucion saharaui*, Diputacion Provincial de Cordoba, 1991.
F. Pinto y A. Jimenez, *Bajo la jaima-cuentos populares del Sahara*, Libros de los Malos Tiempos, Madrid, Miraguano Ediciones, 1996.
G.M. Romero, *El Sahara y la Legion*, Madrid, San Martin, S.L. 1988.
M.C. Ruiz, *El Sahara occidental y Espana. Historia, Politica y Derecho. Analisis critico de la politica exterior espanola*, Madrid, ed. Dykinson, 1995.
A. Velloso, *La educacion en el Sahara Occidental*, Madrid, Universidad Nacional de Educacion a Distancia, 1993.
F. Villar, *El proceso de autodeterminaciòn del Sahara*, Valencia, Torres, 1982.
Lagrimas de un pueblo herido – poemario por un sahra libre, Fatima Galia salek, Servicio editorial de la Universidad del Pais Vasco, 1998.

Breve bibliografia in lingua inglese

A. Bourequat, *In the Maroccan King's Secret Gradens*, 1998.
J. Chopra, *Quitting Western Sahara, Geopolitics and International Boundaries*, London, 1, 1996.
J. Chopra, T.J. Watson Jr., *The absence of war and peace in the Western Sahara*, Institute for International Studies, Brown University, september 1992.
J. Damis, *Conflict in Northwest Africa: The Western Sahara Dispute*, Hoover Institution Press, Stanford University, Stanford, Cal., 1983.
J. Demis, *The Impact of the Saharian Dispute on Maroccan Foreign and Domestic Policy*, in *The Political Economy of Marocco*, ed. by I.W. Zartman, New York, Praeger, 1987.
T. M. Franck, *The Stealing of the Sahara*, in «American Journal of International Law» 70, n. 4, october 1976, pp. 694-721.
B. Harrell-Bond, *The Struggle for the Western Sahara*, American Universities Field Staff Report, n. 37-38, 1981.
K. von Hippel, *The Non- Interventionary Norm Prevails: an analisis of the Western Sahara*, «The Journal of Modern African Studies», n. 33, 1, 1995.
T. Hodges, *Historical Dictionary of Western Sahara*, Metuchen; New Jersey, Scarecrow Press, 1982.
T. Hodges, L. Hill & Co., *Western Sahara: The Roots of a Desert War*, Publ., Westport Connecticut (Usa), 1983.
T. Hodges, *The origins of Saharawi Nationalism*, in «Third World Quarterly» 5, n. 1 January 1983, pp. 28-57.

T. Hultman, D. Ferry, *Democratic Arab Republic of the Sahara*, New York, Ocean Publishers, 1978.
G. Joffé, *The Conflict in the Western Sahara*, in *Conflict in Africa*, O. Furley, London, New York, ed. Tauris Academic Studies/I.B. Tauris Publ., 1995.
G. Joffé, *Self-Determination and Uti Possidetis: The Western Sahara and the Lost Provinces, Morocco*, «The Journal of the Society for Moroccan Studies», 1, 1996.
R. Lawless and L. Monahan, *War and Refugees: The Western Sahara Conflict*, London and New York, Pinter Publichers, 1987.
R. Law Less and L. Monahan, *War and Refugees: The Western Sahara Conflict*, 2° ed., eds., New York, F. Pinter Publ., 1992.
W.H. Lewis, *War in the Western Sahara*, in *The Lesson of Recent Wars in the Third World*, Vol. I; *Approaches and Case Studies*, ed. by S.G. Neumann and R.E. Harkavy, Lexington, Mass., Lexington Books, 1985.
A. Lippert, *The Human Costs of War in Western Sahara*, in «Africa Today» 34, n. 3, Fall 1987, pp. 47-60.
D. Lynn Price, *The Western Sahara*, «Washington Papers», n. 63, Beverly Hills, Calif. and London, Sage Publications, 1979.
J. Mercer, *Spanish Sahara*, London, Allen and Unwin, 1976.
National Self-Determination in Postcolonial Africa, Benyamin Neuberger, Boulder, Colo., Lynne Rienner Publishers, 1986.
P.C. Naylor, *Spain and France and the Decolonization of Western Sahara: Party and Paradox, 1975-87*, in «Africa Today» 34, n.3, Fall 1987, pp. 7-16.
R.B. Parker, *North Africa: Regional Tensions and Strategic Concerns*, New York, Praeger, 1987.
A. G. Pazzanita, *Legal Aspects of Membership in the Organization of African Unity: The case of the Western Sahara*, in «Case Western Reserve Journal of International Law» 17, n. 1, Winter 1985, pp. 123-58.
A. Pazzanita G., *Morocco versus Polisario: a Political Interpretation*, «The Journal of Modern African Studies», 32, n. 2, 1994.
B. Porter, *The U.S.S.R. and Third Conflicts*, New York, Cambridge University Press, 1984.
R. Rezette, *The Western Sahara and the Frontiers of Marocco*, Paris, Nouvelles Editions Latines, 1975.
The Moroccan-Algerian Conflit over the Western Sahara, in «Maghreb Review», n. 4, 1979, pp. 49-57.
The O.U.A. and Western Sahara, in *The O.U.A. After Twenty Years*, ed. by Yassin El-Ayouty and I. William Zartman, New York, Praeger, 1984.
The Western Sahara: The Referendum Process in Danger, american Senate, Washington, january 1992.
V. Thomspon, R. Adloff, *The Western Saharans: Background to Conflict*, London, Croom Helm and Totowa; New Jersey, Barnes and Noble Books, 1980.
F. Trout, *Morocco's Saharan Frontiers*, Geneva, Droz Publishers, 1969.
L.B. Ware, *Decolonization and Global Alliance in the Arab Maghreb: The Case of Spanish Sahara*, Maxwell Air Force Base, Ala., Air University Institute for Professional Development, 1975.
Western Sahara. Fact-finding Mission Report, International Republican Institute, Washington, D.C., 1993.

C. WILSON, Y. ZOUBIR, *Western Sahara: A Foreign Policy Success Waiting to Happen*, in «TransAfrica Forum» 6, n. 3-4, Spring-Summer 1989, pp. 27-39.
Y. ZOUBIR, *The Western Sahara Conflict: Regional and International Dimension*, in «Journal of Modern African Studies» 28, n. 2, June 1990, pp. 225-43.
Y.H. ZOUBIR, D. VOLMAN, *International Dimension of the Western Sahara Conflict*, eds., London, Praeger, Westport Conn., 1993.
Y. H. ZOUBIR, D. VOLMAN, *The new World Order and the Case of the Western Sahara: US Foreign Policy in transition*, Mediterranean Quarterly 4 (2), 1993.
S. ZUNES, *Nationalism and Non-Alignement: The Non Ideology of the Polisario*, in «Africa Today» 34, n. 3, Fall 1987, pp. 33-46.
S. ZUNES, *The United States and Morocco: The Sahara War and Regional Interest*, in «Arab Studies Quarterly» 9, n. 4, Fall 1987, pp. 422-41.
S. ZUNES, *Western Sahara – Peace derailed*, Current History, may 1996.

INDIRIZZI UTILI

ARSO [ASSOCIATION DE SOUTIEN A UN REFERENDUM LIBRE ET REGULIER AU SAHARA OCCIDENTAL]
È un associazione svizzera che cura, tra l'altro, un interessante e completo bollettino settimanale d'informazione sulla situazione del referendum e sulle iniziative di informazione circa la causa saharawi. Tale bollettino si può richiedere e ricevere via posta elettronica.
RECAPITI
2229, CH-2800 Delemont 2
Tel/Fax:+41 32 422 87 17
E-MAIL: mailto:arso@arso.org
URL: http://www.arso.org

ANSPS [ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO SAHRAWI]
Associazione italiana che coordina iniziative ed interventi in Italia per l'informazione e il sostegno della causa saharawi.
RECAPITI
presso la Lega per i diritti dei popoli, Via della Dogana Vecchia 5, 00186 Roma
Tel./Fax: +39 06 6864640
E-MAIL: cisp.pro@flashnet.it [all'attenzione di Giulia Olmi]

OFICINA DE COORDINACION SANITARIA SAHRAWI
È un ufficio che coordina i progetti e gli aiuti sanitari nei campi saharawi.
RECAPITI
Plaza de la Provincia 7, 01001 Vitoria
Tel.+34 945 14 64 90
E-MAIL: tlpgahij@vc.ehu.es

COORDINATION DE LOS COMITÈ DE APOYO DEL ESTADO ESPANOL
RECAPITI
Calle Pez 27 II izq. 28000 Madrid
Tel. + 34 91 521 56 12

IAJUWS [ASSOCIATION INTERNATIONAL DES JURISTES POUR LE SAHARA OCCIDENTAL]
RECAPITI
Apto Correos 1097 03080 Alicante
Tel/Fax: +34 96 563 80 20
E-MAIL: iajuws@lobo.com

WESTERN SAHARA CAMPAIN UK
Associazione di solidarietà della Gran Bretagna, ha una Newsletter mensile.
RECAPITI
c/o Oxford Chambers Oxford Place Leeds LS1 3AX
TEL/Fax: +44 113 245 4786

COORDINATION DE LA SOLIDARITÉ FRANÇAISE AU PEUPLE SAHRAOUI
M.me Regine Villemont
RECAPITI
Tel.+33 2 432 11 546
E-MAIL: liegeois@club-internet.fr

COSAR [COMMISSION SAHRAOUIE POUR LE RÉFÉRENDUM)
RECAPITI
Tel/Fax +213 7 92 35 17
Fax +213 7 92 37 29

TASK FORCE EUROPÉENNE
Organismo di coordinamento per il referendum nel Sahara Occidentale composto da delegati della Spagna, Francia, Italia, Gran Bretagna, Svizzera e Belgio. In particolare segue la definizione dei criteri riguardanti la scelta e la presenza degli Osservatori del referendum.
RIFERIMENTI
BRUXELLES: Observatoire International du Référendum,
E-MAIL: forum.nord.sud@euronet.be
GINEVRA: E-Mail: obso@bluewin.ch
SPAGNA: E-Mail: fedissa@nagasys.es e l'Association International des Juristes pour le S.O.
SVIZZERA: vedi recapiti ARSO
ITALIA: vedi recapiti ANSPS

Per gli aiuti umanitari e altre informazioni

CISP
Via Marianna Dionigi, 57 – 00193 Roma
dal luglio 1999, Via Germanico, 198 – 00192 Roma
Giulia Olmi, Ufficio programmi
Tel. 063215498, Fax. 063216163
E-MAIL: cisp.pro@flashnet.it

INDICE

Prologo

PRIMA PARTE

Un paese cancellato 9
Iniziative umanitarie e di solidarietà 12
Combattenti folk tra le scuole saharawi 13

SECONDA PARTE

Il processo storico della formazione del popolo saharawi
di MAURICE BARBIER 17
Il periodo pre-coloniale 18
Il periodo coloniale: la formazione di un insieme saharawi 20
Il periodo contemporaneo: l'affermazione del popolo saharawi 25
Il nazionalismo saharawi nel panorama maghrebino
di G.P. CALCHI NOVATI 29
Autodeterminazione e diritto dei popoli
di ANDREA GIARDINA 37
L'argomentazione giuridica e la sua utilità 37
Le risoluzioni delle Nazioni Unite concernenti il Sahara Occidentale ed i pareri consultivi della Corte Internazionale di Giustizia e del Tribunale permanente dei Popoli 37
Le conseguenze del mancato rispetto del diritto all'autodeterminazione del popolo saharawi 38
La Resistenza
di ANNA BOZZO 41
Le azioni contro la Mauritania 41
Come procede la «marocchinizzazione» del Sahara Occidentale: i territori occupati 43

La strategia militare marocchina a difesa della colonizzazione: i «muri» di sabbia 44
La svolta del 1988: i saharawi alla presidenza dell'OUA 44

Cronologia degli avvenimenti 47

TERZA PARTE

Le ricchezze economiche 51
Un'attraente posta in gioco 51
I fosfati 53
L'economia di un popolo in esilio 57
L'economia dei campi 58
Gli aiuti umanitari nei campi dei rifugiati saharawi di Tinduf 59
Alcuni dati rilevati dall'indagine nutrizionale condotta dal Cisp nel marzo 1997 61

QUARTA PARTE

Perché un referendum dell'Onu
di ANNA BOZZO 65
Il popolo saharawi e il referendum
di GIULIA OLMI 69

Allegati 74

Calendario del Piano di Pace 83

Bibliografia 85

Indirizzi utili 91

Dichiarazione d'Intenti

IL COMITATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO DEI POPOLI [CISP] è una organizzazione non governativa [ONG], nata nel 1982 e formalmente costituita nel 1983, che opera nel campo della cooperazione internazionale. Per il perseguimento dei suoi obiettivi, il CISP realizza, in stretta collaborazione con i suoi partner locali, programmi umanitari, di riabilitazione e di sviluppo in oltre 15 paesi africani, latino-americani, mediorientali, asiatici e dell'est europeo; mentre in Italia e in Europa attua programmi di informazione, educazione allo sviluppo e alla intercultura, formazione, nonché iniziative di politica culturale e di promozione della solidarietà internazionale. In tale contesto, collabora anche con altre associazioni europee ed extraeuropee e partecipa a consorzi e reti tematiche o geografiche.
Per la realizzazione di queste attività il CISP si avvale di contributi e finanziamenti di vari donatori, tra i quali l'Unione Europea, la Cooperazione Italiana, diverse agenzie delle Nazioni Unite e di alcuni paesi industrializzati, governi dei paesi nei quali opera, enti locali italiani e non, privati cittadini e associazioni di solidarietà.
La sua filosofia e i suoi obiettivi sono sintetizzati nella *Dichiarazione di Intenti* e nel *Codice di condotta per i programmi di cooperazione* [APRILE 1997]

DICHIARAZIONE D'INTENTI

Il CISP intende la cooperazione internazionale non come un mero trasferimento di risorse dai paesi ricchi a quelli poveri, quanto piuttosto come un agente catalizzatore di risorse umane e materiali esistenti nei paesi beneficiari, orientato fondamentalmente alla attivazione di processi locali di sviluppo.

La cooperazione deve quindi essere basata sulla valorizzazione delle potenzialità esistenti nei paesi del Sud. Tali potenzialità sono rappresentate in primo luogo dalle risorse umane, che costituiscono il fattore più significativo ai fini della sostenibilità nel tempo degli interventi. È inoltre fondamentale anche rafforzare le istituzioni ed associazioni locali che operano per lo sviluppo e favorire l'attivazione di sinergie e collaborazioni tra di esse.

In generale, per il CISP i progetti e i programmi di cooperazione hanno una doppia valenza. Da una parte, attraverso di essi si cerca di soddisfare alcuni bisogni prioritari e risolvere problemi concreti nel paese e nell'area specifica cui sono diretti. Dall'altra, sono concepiti come strumenti per la identificazione, sperimentazione o consolidamento di specifiche politiche geografiche e/o set-

toriali (*policies*). Si tratta evidentemente di due valenze interdipendenti, perché la possibilità che un progetto ispiri o rafforzi un indirizzo di *policy* dipende anche dal suo impatto, dalla sua efficacia e dalla credibilità dei soggetti che lo realizzano.

Tre recenti esempi concreti riguardano: a) la definizione di alcuni criteri generali per la cooperazione nella ex Iugoslavia (a sostegno dei processi di pacificazione e di ricomposizione di un tessuto sociale disintegrato dalla guerra, affinché la tappa della ricostruzione non sfoci nella egemonia dei poteri economici affermatisi nel conflitto e favorisca la partecipazione attiva dei gruppi più deboli); b) la elaborazione di linee guida per la realizzazione di progetti nel campo delle tecnologie sanitarie e dell'ingegneria clinica (per pianificare, realizzare, monitorare e valutare le relative attività, pur tenendo conto delle specificità proprie dei diversi contesti nei quali esse si realizzano); c) la formalizzazione di orientamenti di *policy* per il settore della pesca e dell'acquacoltura su piccola scala (con il contributo determinante di tecnici, operatori e rappresentanti di associazioni popolari di vari paesi in via di sviluppo).

Al fine di meglio collegare i progetti con le *policies*, il CISP partecipa, in alcuni casi promuovendoli, a tavoli di lavoro e coordinamenti che si avvalgono di diverse competenze istituzionali e professionali. In questo quadro, vengono promosse occasioni di dialogo ed elaborazione con istituzioni e organismi internazionali, del Nord e del Sud, al fine di definire *politiche paese* che inquadrino i progetti in strategie di largo respiro (programmi), coerenti con i problemi e le caratteristiche storico-politiche, sociali, culturali ed economiche delle diverse aree.

L'azione del CISP si colloca poi in un contesto che, negli ultimi anni, è stato tra l'altro caratterizzato da un itinerario di conferenze internazionali (Ambiente – Rio De Janeiro '92, Popolazione – Il Cairo '94, Sviluppo sociale – Copenaghen '95, Donne – Pechino '95, Alimentazione – Roma '96) che hanno definito, da una parte, i principi fondamentali di azione futura dei governi delle Nazioni Unite e, dall'altra, le aspettative ed agende di lavoro delle ONG e delle associazioni di base.

In tale contesto, i governi si sono impegnati per attuare misure concrete per lottare contro la povertà e l'esclusione sociale; per garantire il diritto di tutti alla alimentazione e alla produzione di cibo; per promuovere l'occupazione e garantire il rispetto dei diritti umani e di cittadinanza contro ogni forma di discriminazione dovuta al sesso, alla razza, all'handicap; per promuovere insomma uno sviluppo sociale sostenibile.

Considerato che molti aspetti di tali questioni hanno una dimensione internazionale e richiedono strategie di intervento globali e interistituzionali per potersi tradurre in azioni efficaci sul piano regionale, nazionale e locale, la cooperazione internazionale dovrebbe svolgere un ruolo ancora più determinante nella promozione di programmi e politiche che tengano conto sia del diritto di tutti i popoli alla pace, allo sviluppo e alla democrazia che della necessità di riequilibrio e giustizia nei rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri.

In proposito, le ONG del Sud e del Nord sono chiamate, da una parte, a svolgere una azione di pressione per porre lo sviluppo sociale al centro della agenda della cooperazione internazionale e, dall'altra, a promuovere la partecipazione e il coinvolgimento delle comunità locali nella realizzazione delle attività che da essa scaturiscono.

Anche attraverso la sua partecipazione al Forum Permanente del Terzo Settore, alla Assemblea delle ONG italiane, al Comitato di Collegamento delle ONG europee e alle altre reti cui appartiene, il CISP intende contribuire allo sviluppo di un movimento di pressione che ponga al centro dell'attenzione dei governi, delle istituzioni, delle forze politiche e, più in generale, dell'opinione pubblica, i temi della solidarietà e del diritto di cittadinanza.

Nella realizzazione delle attività di cooperazione, il CISP ritiene inoltre necessaria l'adozione di alcune importanti assunzioni trasversali, con particolare riferimento all'approccio di genere e alla sostenibilità ambientale. Ciò sia per motivazioni di tipo etico e politico, che sulla base di considerazioni pratiche sull'efficacia dei programmi.

A partire dalle considerazioni generali appena espresse, vengono formalizzati di seguito i principali orientamenti strategici, metodologici ed operativi che ispirano l'attività del CISP e che fanno parte di un patrimonio ideale e di elaborazione comune ad altre associazioni di cooperazione e solidarietà internazionale.

DIRITTI DI BASE: SICUREZZA ALIMENTARE, LOTTA ALLA POVERTÀ E ALL'ESCLUSIONE, VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI

Povertà, disoccupazione ed esclusione dei paesi più poveri dai mercati mondiali sono fenomeni indicativi dell'esistenza di una «questione sociale mondiale» (Copenaghen '95), che investe anche i paesi ricchi. Per questo il CISP pone al centro della sua azione nei paesi terzi l'identificazione e la realizzazione di programmi e politiche di lotta alla povertà attraverso il sostegno alle economia locali e la promozione della sicurezza alimentare.

Tale impegno non è disgiunto dalle attività condotte in Europa. In proposito, occorre affermare in ogni sede che la solidarietà non è un lusso e che la lotta per la sicurezza alimentare in Africa, ad esempio, non è in contraddizione con la riqualificazione dei servizi nelle periferie urbane europee, dove migliaia

di cittadini, immigrati e non, vivono in condizioni di povertà e marginalità inaccettabili.

L'accesso alle quantità e varietà di cibo necessarie per una dieta equilibrata, nel rispetto delle distinte identità culturali e religiose, costituisce un inalienabile diritto umano e, nello stesso tempo, un obiettivo prioritario da conseguire attraverso programmi e politiche appropriate. A questo fine, è necessario assumere alcuni criteri prioritari, tra i quali: valorizzazione delle conoscenze delle comunità rurali per la definizione di tecnologie e piani operativi finalizzati al miglioramento e all'aumento della produzione; sfruttamento, oculato e attento ai bisogni futuri, delle risorse naturali; promozione del ruolo delle associazioni dei contadini, dei pescatori artigianali, degli allevatori e, in generale, dei piccoli produttori; valorizzazione del ruolo delle donne e dell'associazionismo femminile; rafforzamento delle istituzioni locali; sviluppo dei mercati rurali; riorientamento della ricerca agricola a favore dei piccoli produttori.

L'aumento e la diversificazione delle produzioni alimentari è condizione necessaria ma non sufficiente per il raggiungimento della sicurezza alimentare. In molti paesi, infatti, a causa del loro scarso potere di acquisto, gli strati più poveri della popolazione non hanno accesso al cibo, anche quando è disponibile nei mercati locali. La sicurezza alimentare è quindi strettamente collegata con la lotta alla povertà e, in proposito, occorre moltiplicare le opportunità concrete di lavoro e di emancipazione sociale ed economica. Va per questo incentivato l'accesso alle risorse finanziarie necessarie per l'avvio e il consolidamento di attività generatrici di reddito, anche tramite programmi specifici di micro credito rivolti a fasce di popolazione escluse dall'accesso ai servizi di credito esistenti in quanto impossibilitati ad offrire sufficienti garanzie economiche.

Va inoltre riaffermata la priorità da conferire allo sviluppo di sistemi di allerta rapida – fondamentali per prevenire crisi alimentari di proporzioni drammatiche –, alla ricerca applicata per lo sviluppo di tecnologie e sistemi produttivi più efficienti e comunque appropriati rispetto ai diversi contesti ambientali e socio-economici, alla adozione di misure necessarie per garantire una gestione non depredatoria delle risorse naturali (con particolare riferimento agli ecostistemi più fragili e a quelli che garantiscono la conservazione della biodiversità) e all'attivazione di politiche congrue con il raggiungimento di assetti fondiari che soddisfino le necessità dei piccoli produttori. Sul piano internazionale, occorre infine che il diritto alla sicurezza alimentare sia assunto come criterio vincolante in ogni accordo politico o commerciale che riguardi la produzione e la distribuzione del cibo.

I temi sinteticamente richiamati qualificano i programmi del CISP per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, della pesca e dell'acquacoltura su pic-

cola scala e di altre attività generatrici di reddito, tramite la formazione tecnica e gestionale, la diffusione del micro credito, la promozione della cooperazione regionale, il consolidamento socio-organizzativo delle associazioni che si dedicano alla produzione su piccola scala. Tali programmi riguardano inoltre la difesa, riabilitazione e gestione delle risorse naturali e ambientali nelle aree in cui gli ecosistemi sono minacciati dallo sfruttamento selvaggio (riforestazione e lotta all'erosione e al degrado delle terre produttive, gestione ecosostenibile di bacini idrografici e risorse costiere, restituzione di terre alle comunità indigene, etc.).

GLI ALTRI DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA E DELLE COMUNITÀ LOCALI: ISTRUZIONE, FORMAZIONE, SALUTE E AMBIENTE SANO

L'istruzione, la formazione, la salute e un ambiente sano sono altri diritti fondamentali della persona che vanno affermati, ampliati e resi effettivi.

Nei paesi poveri l'analfabetismo che affligge milioni di persone, e in primo luogo le donne, è causa ed effetto di uno stato più generale di povertà e marginalità socio-politica, che spesso si traduce in sfruttamento quando non in vera e propria schiavitù. Al tempo stesso, esso costituisce uno tra i principali fattori che ostacolano lo sviluppo di intere regioni del pianeta: basti considerare, ad esempio, che la produttività dei contadini analfabeti è solitamente molto inferiore a quella di contadini con un qualche livello di istruzione.

Per questo il CISP si impegna per l'affermazione del diritto all'istruzione, sia tramite la realizzazione di specifici programmi, che esercitando azioni di pressione sui governi e gli organismi internazionali affinché l'istruzione di base, la formazione tecnica e professionale e i piani di alfabetizzazione non vengano sempre più marginalizzati in conseguenza di piani di risanamento finanziario, che non debbono ledere i diritti fondamentali della persona.

I tecnici e i professionisti locali costituiscono risorse indispensabili per lo sviluppo. La loro formazione non deve però basarsi sul trasferimento di modelli concepiti nei paesi industrializzati, ma sulla articolazione di sistemi formativi che rispondano alle necessità e alle caratteristiche locali. La cooperazione deve anche contribuire a rafforzare l'interazione, sia a livello regionale che internazionale, tra centri di ricerca e formazione del Sud e altri ambiti istituzionali di elaborazione, pianificazione e implementazione di politiche di sviluppo.

Nei paesi del Nord, d'altra parte, fattori quali la crisi economica ed occupazionale, la riforma dello stato sociale, l'esplosione del fenomeno migratorio e la crescente rilevanza di una cultura dei particolarismi e della difesa del benessere acquisito, obbligano a ripensare gli strumenti per la diffusione di una cultura della partecipazione democratica, della integrazione tra i popoli, della cooperazione e della solidarietà. Per questo i programmi e le altre attività rea-

lizzate dal CISP in Europa fanno parte di una politica culturale orientata al riequilibrio dei rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri e alla rimozione dei meccanismi che inducono alla intolleranza, al razzismo e alla indifferenza, cercando sempre di coinvolgere attivamente docenti, studenti, giovani e opinione pubblica in generale. I programmi realizzati in ambito scolastico, per esempio, tendono – da una parte – a sostenere i docenti nell'aggiornamento sulle tematiche della interdipendenza, del consumo responsabile e della difesa dell'ambiente, e al loro inserimento nei programmi didattici, e – dall'altra – a produrre materiali divulgativi e fornire gli strumenti per coinvolgere gli studenti in attività di ricerca-azione su tali tematiche.

Anche nel caso del diritto alla salute, l'impegno del CISP si esplica sia sul versante progettuale che su quello della definizione di criteri e priorità orientati a rendere concreto questo diritto, nelle aree urbane come in quelle rurali, nei paesi sconvolti da conflitti o altre emergenze come negli altri. Lo slogan che ha guidato gli interventi negli ultimi decenni, il famoso «salute per tutti per l'anno 2000», è ormai drammaticamente lontano dalla realtà e da ogni ragionevole previsione. Non ci sarà salute per tutti per la fine del secolo e, anzi, gli indicatori stanno peggiorando, le epidemie hanno trovato nuovo impulso e la qualità e quantità dei servizi sta diminuendo in quasi tutto il mondo.

Il debito estero, congiunto a politiche di risanamento disattente ai bisogni prioritari delle popolazioni, stanno causando una progressiva diminuzione degli stanziamenti a favore della sanità pubblica. Promuovere un riesame delle attuali linee di tendenza delle politiche settoriali, o – più semplicemente – sottolineare il ruolo della salute come fattore di lotta alla povertà, significa quindi tentare di riguadagnare il terreno perduto nell'ultimo periodo.

Con i suoi programmi il CISP intende attivare e rafforzare i processi di sviluppo locale che puntano ad assicurare il diritto alla salute e ad una vita sana in un ambiente sano, con particolare attenzione alle fasce di popolazione più svantaggiate, contribuendo così alla crescita di sistemi sanitari territoriali ed integrati in grado di rispondere alla domanda di salute della popolazione, attraverso diversi interventi socio-sanitari (prevenzione, cura, riabilitazione, promozione sociale, formazione, etc.) finalizzati al miglioramento della qualità della vita.

Punti qualificanti di tale strategia sono, tra gli altri: il miglioramento dell'efficienza dei servizi sanitari e della loro gestione economica; la razionalizzazione dell'uso delle risorse umane, economiche e materiali (farmaci e tecnologie); il miglioramento dei sistemi informativi per la programmazione sanitaria locale; l'identificazione e sperimentazione di alternative viabili per il finanziamento dei sistemi sanitari (p.e. fondi locali per la salute, recupero della medicina tradizionale, diffusione di tecnologie e terapie appropriate e a basso costo,

attivazione di unità per la manutenzione, riparazione e gestione delle apparecchiature sanitarie); il rafforzamento della partecipazione comunitaria, con funzioni di supporto e di controllo; il sostegno alla ricerca scientifica; il sostegno alla medicina d'urgenza e lo sviluppo di sistemi di prevenzione per le emergenze; l'appoggio ai programmi di sanità pubblica (salute materno-infantile, lotta alle malattie trasmissibili, prevenzione ed educazione sanitaria), socioassistenziali e di salute mentale per i gruppi più vulnerabili e a rischio.

In tale contesto, il CISP conduce anche programmi di protezione e risanamento ambientale che, tra l'altro, si propongono i seguenti obiettivi: la promozione di sistemi sostenibili per il trattamento e la disposizione finale dei rifiuti, soprattutto in zone urbane marginali dove la mancanza di sistemi fognari e di smaltimento dei rifiuti solidi rappresentano una pericolosa minaccia di epidemie e malattie; il miglioramento dei sistemi di approvvigionamento idrico (pozzi, reti di distribuzione e relativi sistemi di manutenzione), dove la carenza e/o la scarsa qualità dell'acqua mettono a serio rischio la salute della popolazione.

SOSTEGNO AI PROCESSI DI PACIFICAZIONE E AL SUPERAMENTO DELLE EMERGENZE COMPLESSE

In diverse aree del pianeta la vita di milioni di esseri umani è oggi minacciata dall'esplosione di conflitti tra stati o tra diversi soggetti organizzati all'interno di uno stesso stato. In alcuni paesi si è assistito alla totale disintegrazione del tessuto sociale, economico ed istituzionale a causa di conflitti violenti, distruttivi e prolungati. Tali conflitti, inoltre, hanno spesso effetti drammatici sulla sicurezza alimentare. Anche per questo, occorre esercitare pressione in ogni sede competente affinché si promuovano adeguati sistemi di diplomazia preventiva.

Le cause di questi conflitti sono diverse a seconda dei contesti, ma i loro effetti e le loro caratteristiche hanno alcuni comuni denominatori. Dietro le motivazioni religiose, etniche o nazionaliste si celano spesso precisi interessi riconducibili a gruppi di potere politico ed economico. Il ruolo degli intellettuali e delle personalità democratiche viene il più delle volte azzerato e si affermano come "leader" i capi fazione, spesso veri e propri criminali di guerra, che talvolta diventano interlocutori privilegiati della diplomazia internazionale. La popolazione civile è sempre più spesso l'obiettivo principale di azioni di guerra, mentre atrocità di ogni genere sono commesse contro di essa. Si sviluppano economie di guerra, veri e propri "paradisi" per speculatori, locali e non, che traggono profitto e ricchezza dall'impoverimento generale, tramite il saccheggio, l'estorsione, il mercato nero, lo sfruttamento. In tale contesto, alcuni gruppi sociali pagano il prezzo più alto: i poveri divengono ancora più marginali e

perdono qualsiasi forma di protezione sociale; le donne, accanto ad altre forme di violenza, sperimentano in molti casi quella specifica e ripugnante contro il loro corpo; i bambini, prima e più di altri, subiscono le conseguenze della carenza di alimenti e mezzi di sostentamento.

Nel periodo successivo a un conflitto è altissimo il rischio che, facendo leva sui sentimenti nazionalistici, si affermino sistemi di governo antidemocratici, al cui interno trovano collocazione individui direttamente responsabili di violazioni di diritti umani e crimini di guerra. Dopo una guerra, è la popolazione civile che paga il prezzo più alto: le mine disseminate sul territorio continuano a mietere vittime; il ritorno alla normalità coincide spesso con la esclusione dalla ripresa economica e sociale dei gruppi più duramente colpiti dal conflitto. In ultimo, passato il momento dell'assistenza umanitaria, i servizi sociali e sanitari sono quelli che vengono ripristinati più lentamente, poiché meno sostenibili economicamente e, spesso, poco "remunerativi" politicamente.

Il CISP concepisce le azioni umanitarie per il superamento delle emergenze complesse, in primo luogo come strumenti per sostenere processi di pacificazione, tutelare i diritti dei soggetti più deboli, valorizzare il ruolo delle associazioni, dei gruppi e degli individui i cui interessi ed operato sono antitetici alla logica dei conflitti e della violenza.

Tali azioni, se basate sulla valorizzazione delle risorse umane e materiali locali, possono anche costituire un ponte verso successivi piani di riabilitazione e ricomposizione del tessuto sociale, economico ed istituzionale. La ricerca di soluzioni immediate ai bisogni degli strati più deboli della popolazione deve essere accompagnata dalla definizione di strategie di largo respiro. In questo quadro, si inseriscono ad esempio progetti che mirano al reinserimento delle popolazioni rifugiate e sfollate nelle località di origine o alla loro definitiva integrazione in nuove aree, tramite l'avvio di attività generatrici di reddito e il sostegno alla piccola produzione agricola e pecuaria.

Accanto alla realizzazione degli interventi umanitari, occorre esercitare una pressione costante affinché la comunità internazionale, e in primo luogo le Nazioni Unite, divengano strumento efficace di prevenzione e controllo dei conflitti e la loro funzione non sia relegata, come è avvenuto troppo spesso negli ultimi anni, alla formalizzazione di *status quo* determinatisi con la sopraffazione e l'aggressione.

È in questo quadro che il CISP sostiene l'attività dei Tribunali contro i crimini di guerra in paesi – come la Bosnia Erzegovina – che hanno sperimentato e sperimentano conflitti e sistematiche violazioni dei diritti umani e sollecita l'insediamento di una Corte Penale Internazionale. Affermare le ragioni e il potere di sanzione del diritto internazionale significa in concreto tutelare i soggetti

più deboli e meno protetti, contro i quali si abbattono con particolare ferocia la violenza e il sopruso.

Occorre infine sostenere l'articolato movimento internazionale che si batte per il disarmo e contro il commercio delle armi e denunciare la proliferazione di questo commercio nei paesi del Sud e, più in generale, nelle aree di crisi. L'affermazione del diritto allo sviluppo e la lotta al traffico di armamenti non possono infatti essere scissi e vanno ribaditi con energia in tutte le sedi.

Il ruolo della cooperazione internazionale

Negli ultimi anni la credibilità della cooperazione internazionale è stata seriamente compromessa da gravi fatti di corruzione che hanno sottratto «ai poveri dei paesi poveri» risorse loro destinate, a beneficio soprattutto dei «ricchi dei paesi ricchi», ma anche dei «ricchi dei paesi poveri».

In ogni caso, al di là degli scandali veri e propri, troppe risorse sono state erogate nel passato a programmi di cooperazione di dimensioni elefantiache, con scarsi o nulli benefici per le popolazioni locali. Anzi, in alcuni casi questi programmi hanno creato più problemi di quanti ne abbiano risolti. All'origine di questi fallimenti c'è stata di sovente incompetenza, superficialità, mancanza di studi di fattibilità adeguati, scarso coinvolgimento delle popolazioni e delle istituzioni locali nella definizione e realizzazione degli interventi. In alcuni casi, poi, i programmi di cooperazione sono stati concepiti privilegiando l'interesse di chi li doveva realizzare e non dei paesi e delle comunità beneficiarie.

Ai cittadini dei paesi europei chiediamo di sostenere economicamente e moralmente la cooperazione con i paesi poveri; per motivi etici, perché lo sviluppo è un diritto dei popoli, ma anche politici ed economici, perché nel lungo periodo la miseria e la disperazione di due terzi dell'umanità non potrà non incidere anche sui livelli di vita dei paesi industrializzati. Nello stesso tempo, affermiamo che questi stessi cittadini hanno il diritto di conoscere e poter giudicare i risultati ai quali i loro sforzi concorrono. Siamo consapevoli del fatto che di fronte al dramma della miseria e del sottosviluppo i nostri sforzi sono poca cosa, ma possiamo con orgoglio sottolineare che la cooperazione internazionale, se praticata con trasparenza e rigore professionale, può risolvere problemi concreti e migliorare la qualità della vita di milioni di persone.

È su questa base, e con la convinzione che occorra rendere sempre più trasparente la cooperazione allo sviluppo e i suoi risultati, che il CISP afferma la centralità della valutazione dei progetti, dei programmi e delle politiche. La valutazione deve divenire un vincolo politico e istituzionale per tutti i soggetti impegnati a diverso titolo nella cooperazione internazionale, che devono essere

in grado di rendere conto all'opinione pubblica, al Nord come al Sud, dei risultati e dei benefici indotti dalle attività realizzate.

Occorre infine adoperarsi per rendere più democratico e trasparente l'operato degli organismi internazionali, in primo luogo della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che devono aprire canali permanenti di consultazione e di dialogo sulle *policies* con associazioni ed organizzazioni rappresentative dei paesi poveri, affinché i piani di risanamento economico siano filtrati dalle aspettative e dai bisogni prioritari delle popolazioni, e in particolare dei segmenti più vulnerabili di esse.

Codice di condotta per i programmi di cooperazione

Per la formulazione e la realizzazione dei suoi progetti di cooperazione, siano essi umanitari, di riabilitazione o di sviluppo, il CISP si ispira ad un Codice di Condotta coerente con i suoi orientamenti strategici e metodologici. Esso qualifica l'azione del gruppo dirigente e degli operatori che, in Italia e all'estero, li identificano, li realizzano e li verificano in corso d'opera.

I PROGETTI SONO FINALIZZATI al soddisfacimento di bisogni effettivi delle popolazioni e vengono definiti tenendo conto delle caratteristiche economiche, sociali e culturali dei diversi contesti. Questo significa, tra l'altro, esercitare una costante attenzione affinché tali progetti siano condotti nel rispetto delle culture locali.

LA PRASSI DI COOPERAZIONE aspira alla massima valorizzazione delle risorse tecniche, professionali e materiali locali. Questo comporta, ad esempio, che le funzioni assegnate al personale espatriato non devono mortificare o marginalizzare ruoli e apporti del personale locale, ma piuttosto promuoverne e valorizzarne le capacità. Rientra in questo quadro anche la promozione di forme ed azioni di cooperazione regionale Sud-Sud.

LE ATTIVITÀ REALIZZATE nei paesi terzi tendono a rafforzare, migliorare o, se necessario, modificare i piani di intervento nazionali, ma in nessun caso possono essere concepite senza tenerne conto. La cooperazione non può infatti sovrapporsi o sostituirsi alle istanze locali di pianificazione. Al contrario, solo agendo nel pieno rispetto del ruolo di tali istanze e dialogando con esse, la cooperazione può godere della autorità e del prestigio per negoziare – quando necessario – l'introduzione di correttivi nelle politiche e nei piani di intervento locali.

PER GARANTIRE una elevata efficacia dei progetti è necessario dedicare attenzione alle identificazione, pianificazione, monitoraggio e valutazione degli stessi. Queste attività devono essere realizzate con la partecipazione dei beneficiari e l'informazione elaborata in tale contesto deve essere loro restituita.

LA PROFESSIONALITÀ COSTITUISCE un criterio deontologico fondamentale, che qualifica il rapporto tra il CISP, i paesi e le comunità presso i quali esso interviene e rappresenta una pre-condizione per l'affermazione di relazioni efficaci basate sulla collaborazione e sul rispetto reciproco.

FERMO RESTANDO IL PRINCIPIO DELLA NON INGERENZA nella vita politica e religiosa dei paesi terzi, si considera opportuno promuovere, anche attraverso specifiche collaborazioni operative, il ruolo di istituzioni ed organismi la cui prassi concreta contribuisce a processi di sviluppo e democraticizzazione. In questo quadro, si considera particolarmente importante la valorizzazione del ruolo delle associazioni femminili e di quelle che rappresentano gli interessi dei piccoli produttori e degli altri soggetti marginali (rifugiati, comunità indigene, minoranze etniche, ecc.).

PER RAGIONI DI TRASPARENZA, i governi, i partner e le comunità locali devono essere informati sulle fonti delle risorse che rendono possibile la realizzazione degli specifici progetti.

I PROGETTI DEVONO ESSERE GESTITI in modo tale da assicurarne la sostenibilità economica, sociale ed istituzionale e il perdurare dei benefici da essi indotti. La loro conduzione deve inoltre tenere conto della necessità di ottimizzare l'uso delle risorse finanziarie, affinché queste rechino il massimo beneficio possibile alle popolazioni locali.

IL COORDINAMENTO CONCRETO tra le agenzie e gli organismi di cooperazione internazionale e le istituzioni dei paesi beneficiari costituisce uno strumento importante in ordine alla maggiore efficacia delle azioni e delle politiche intraprese. Al riguardo, il CISP assicura la sua disponibilità a rendere note le informazioni relative alle sue attività.

PER QUANTO RELATIVO ALLE AZIONI UMANITARIE finalizzate al superamento di emergenze complesse, il CISP aderisce al Codice di Condotta proposto dalla Croce Rossa Internazionale, che afferma, tra gli altri, i seguenti principi: diritto universale all'assistenza umanitaria, senza limitazioni legate all'ideologia, alla religione, alla razza, al sesso o ad altre considerazioni; autonomia politica ed operativa degli interventi affinché questi non finiscano con il sostenere, soprattutto in situazioni di conflitto, una particolare fazione; rispetto dei diritti della persona, così come sono definiti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Catalogo delle pubblicazioni

Divulgazione, educazione e sensibilizzazione in Europa

Cronache del colonialismo italiano. Il Corno d'Africa, a cura di P. Dieci, M.R. Notarangeli, e G. Pagliarulo, Roma, Edizioni Associate, 1991, £. 22.000
M. Lemma, *Anticolonialista*, ediz. italiana a cura di Paolo. Dieci, Palermo, Edizioni Associate, 1993, £. 22.000
M. R. Notarangeli, *Razzismo ieri e oggi: verso una cultura della solidarietà, Percorsi didattici di educazione alla tolleranza*, Palermo, Ila palma & Edizioni Associate, 1996, £. 26.000
C. Moser, *Pianificazione di genere e sviluppo. Teoria, pratica e formazione*, introduzione di F. Declich, Torino, Ed. Rosemberg & Sellier, 1996, £. 40.000
Aa.Vv., *Disegna il manifesto antirazzista, edizione europea*, Roma, Cisp, 1997, £. 10.000
Catalogo, realizzato contemporaneamente in Francia, Grecia, Portogallo e Spagna, con riproduzione di tutti i disegni finalisti realizzati dai ragazzi di diverse scuole europee.
Calendario antirazzista 1999, Roma, Cisp, £. 10.000
Contiene i disegni finalisti del concorso «Disegna il manifesto antirazzista, edizione europea».

Appunti di viaggio

Etiopia, a cura di Paolo Dieci, Roma, Edizioni Associate, 1998, £. 10.000
Somalia, a cura di Ali Nur, ha collaborato Paolo Dieci, Edizioni Associate, 1998, £. 10.000
Cuba, a cura di Aldo Garzia, con un intervento di Donato Di Santo, Edizioni Associate, 1998, £. 15.000
Sahara Occidentale, a cura di Giulia Olmi, Edizioni Associate, 1998, £. 20.000
Bosnia, a cura di Paolo Dieci, Edizioni Associate, 1998, £. 10.000

Forum Valutazione

Periodico semestrale di dibattito e valutazione sui progetti della cooperazione

0. *Strumenti e metodi di valutazione: organismi internazionali e Ong*, Roma, Franco Angeli, 1991, pp. 144, £. 22.000
1. *Organismi non governativi e valutazione: temi fondamentali e spunti di attualità*, Roma, Franco Angeli, 1991, pp. 176, £. 22.000
2. *La ricerca, la divulgazione e la formazione nei programmi di sviluppo agricolo*, Roma, Franco Angeli, 1991, pp. 160, £. 22.000
3. *Analisi della pratica e teoria valutativa in Italia e all'estero*, Roma, Franco Angeli, 1992, pp. 176, £. 24.000
4. *Sviluppo sostenible e ambiente, Roma*, Franco Angeli, 1992, pp. 144, £. 24.000
5. *Donne, genere e sviluppo*, Roma, Franco Angeli, 1993, pp. 144, £. 25.000
6. *L'approccio partecipativo nella identificazione e valutazione dei programmi di sviluppo*, Roma, Franco Angeli, 1993, pp. 144, £. 25.000
7. *Sul rapporto tra emergenza e sviluppo, quali difficoltà pe rendere effettiva tale transizione,*

Roma, Edizioni Associate, 1994, pp. 144, £. 25.000

8. *Crisi ed emergenza nei conflitti internazionali*, Roma, Edizioni Associate, 1994, pp. 192, £. 27.000
9. *Sicurezza alimentare*, Roma, Edizioni Associate, 1996, pp. 144, £. 27.000
10. *La valutazione nei programmi di educazione allo sviluppo*, Roma, Edizioni Associate, 1998, pp. 192, £. 28.000
11. *Contenuti, metodologie e valutazione nei corsi di formazione per insegnanti sull'Educazione allo Sviluppo*, Roma, Edizioni Associate, pp. 160, £.28.000 (uscita prevista febbraio 1999)
12. *Esperienze di corsi di apprendimento per insegnanti in Italia ed Europa*, Roma, Edizioni Associate, pp. 160, £. 28.000 (uscita prevista maggio 1999)

FORUM VALUTAZIONE, documenti

G. FALCITELLI, *Ingegneria clinica, tecnologie sanitarie e sistemi sanitari locali nei programmi della cooperazione italiana*, Milano, Franco Angeli, 1993, pp.170, £. 28.000

NOTIZIARIO CISP

Periodico quadrimestrale d'informazione sulle attività del CISP in Italia e all'estero. Lo si può ricevere gratuitamente richiedendolo telefonicamente oppure via fax o e-mail, specificando il proprio nome, cognome, indirizzo e numero di telefono.

PROGETTI, POLITICHE ED ESPERIENZE CON IL SUD DEL MONDO

I titoli che non hanno prezzo si possono ricevere al costo di £. 3.000 per le spese di spedizione

G. CORSETTI, M. TOMMASOLI, M. VIEZZOLI, *Migrantes y colonos de la sierra en la selva tropical colombiana. La cooperación técnica italiana dentro del sistema amazónico para la planificación de la energía*, Roma, Bulzoni Editore, 1988. £. 35.000
G. CORSETTI, N. MOTTA G., C.TASSARA, *Cambios tecnológicos, organización social y actividades productivas en la costa pacífica colombiana*, collaborazione di R. D'Arca, Ecoe Ediciones, Bogotà, 1990, £. 15.000
Salute, ambiente e sviluppo. La cooperazione sanitaria tra l'Italia, l'America Latina e i Caraibi. Un impegno per la solidarietà e la pace tra i popoli, Roma, 1991
Antropología jurídica. Normas formales y costumbres legales en Colombia, a cura di E. Sánchez, Bogotá, 1992
Salute per tutti? Esperienze e valutazioni da un'area rurale della Somalia, a cura di F. Branca e R. D'Arca, Milano, Franco Angeli, 1992, £. 45.000
Resettlement and Rural Development in Ethiopia. Social and economic research, training and technical assistance in the Beles Valley, a cura di P. Dieci e C. Viezzoli, Milano, Franco Angeli, 1992. £. 75.000
G. FALCITELLI, C. TASSARA, *Asociaciones de base y planificación del desarrollo. El caso de la Selva Baja del Perù*, Bogotá, Ecoe Ediciones, 1992, £. 25.000
Colombia. Sguardi da vicino e da lontano su un paese andino-tropicale, a cura di A. Colajanni, con la collaborazione di C. Tassara, Rc-Cisp, Roma, 1994, £. 20.000
Pesca artesanal, acuicultura y ambiente. Experiencias y perspectivas de desarrollo. Memorias del Seminario Internacional «Las políticas de desarrollo de la pesca artesanal en América Latina y el Caribe», a cura di C. Tassara, Ecoe Ediciones, Santafé de Bogotá, 1995, £. 75.000
AA.VV, *Radicar la vida erradicando basurales. Residuos sólidos urbanos su destino. Manual de líneas operativas para los municipios*, Córdoba, 1996
Tecnologie sanitarie per lo sviluppo umano. Linee guida per la cooperazione allo sviluppo nel settore delle tecnologie biomediche e della ingegneria clinica, a cura di G. Falcitelli, Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 1996, £. 28.000
Del Norte al Sur. Pescar para vivir, a cura di A. Le Sann, prefazione di J. Chaussade, introduzione di C. Tassara, Ecoe Ediciones, Santafé de Bogotá, 1997, £. 20.000
C. TONIN, A. RICOVERI, M. ZAIRE, *Training and Microcredit for Labour Creation in Namibia, the Experience of the Adult Skills Development fof Self-Employment Pilot Project*, Windhoek, 1997

QUADERNI E STRUMENTI DI LAVORO NEL SUD DEL MONDO

I titoli che non hanno prezzo si possono ricevere al costo di £. 3.000 per le spese di spedizione

AA.VV., *Vigilancia epidemiológica de las enfermedades transmisibles. Guía didáctica para Seminario-Taller*, Córdoba, Ediciones Cincos, 1991
J.E. CAFURE, M.A. FERRERAS, M. TAMMASINI, *Guía para relevamiento y mantenimiento del inventario*, Córdoba, Ediciones Cincos, 1991
Vigilancia epidemiológica de las enfermedades transmisibles, a cura di M.J. López, P. Wior, N. Glatstein, Córdoba, Ediciones Cincos, «Cuaderno 1», 1991
AA.VV., *Jornadas de investigación en salud mental*, Córdoba, Ediciones Cincos, «Cuaderno 2», 1991
AA.VV., *Un camino hacia el conocimiento de nuestra realidad sanitaria*, Córdoba, Ediciones Cincos, «Cuaderno 3», 1992
Experiencias comunitarias programadas localmente. Trabajos presentados en las jornadas de socialización [Córdoba, 3-4.06.1992], a cura di C. Cielo, Ediciones Cincos, «Cuaderno 4», Córdoba
AA.VV., *Qué locura la basura: Ideas y conceptos. Programa de saneamiento y protección ambiental en la Provincia de Córdoba*, Córdoba (Argentina), 1995, [opuscolo]
AA.VV., *Salud y alimentación*, Bogotá, 1996
AA.VV., *Piscicultura rural*, Bogotá, 1996
E. TRUJILLO N., *Viveros y reforestación*, Bogotà, 1996

VIDEO

I video che non hanno prezzo si possono ricevere su richiesta a £. 50.000 comprendenti il costo di riproduzione e la spedizione postale

Multi-sector Programme in Beles Valley: A challenge for Sustainable Development, 18' (En-I), 1988
Tutti uguali sulla carta. Una riflessione sulla terra e i rapporti tra i popoli attraverso la proiezione di Peters, 18' (I), 1988

Preguntas y respuestas sobre las estrategias Centros de Servicios a la Pesca Artesanal, 18' (Es), 1989
Italia y la salud en Córdoba (Argentina), 7' (Es), 1989
Diezmil kilómetros de pesca. Una propuesta para el desarrollo de la pesca en Colombia, 25' (Es-I), 1990
Cronaca di una solitudine. El drama de las bananeras en Colombia, 4' (I), 1990
Primer evento cultural colombiano sobre pesca artesanal. Cuando el arte es promoción social, 23' (Es), 1990
El tiburón. Un programa de formación para maestros pescadores, 1991 (audiovisual)
Amanecer costeño, programa de Tele Caribe sobre las *actividades formativas en el sector pesquero realizadas por el CISP en Colombia*, (Es), 1991
L'Italia e il Corno d'Africa: colonialismo, indipendenza, sottosviluppo, emigrazione, 86' (I), 1992
Serán diablos o qué serán? Melecio: caso Punave, 37' (Es), 1992
La febbre, 1993 (Cisp-Amref)
Pescatori di Colombia, 23' (I), 1994
Proyecto CISP-IPAGL. Una experiencia de cooperación Sur-Sur en la capacitación pesquera, 24' (Es), 1994
La flor del mangle. Mujeres y ecosistemas frágiles, 26' (Es), 1994
Producción y protección. Desarrollo humano y manejo sustentable de los recursos costeros en la Provincia de Manabí – Ecuador, 18' (Es-I), 1995
Fermare la guerra: un impegno per la ricostruzione in Bosnia, 28'(I), 1995
Prosvjetno-Pedagoski – Zavod Tuzla, 30' (Sb), 1995
Freedom from Hunger (in Ethiopia), 30' (En-I), 1996
Il consumo intelligente, 20' (I), 1996, £. 15.000
Costruyendo la paz en Guatemala, 23' (Es-I), 1997
Cuba: juntos para el desarrollo, 18' (Es-I), 1997
Developing solutions. An ASDE Project in Namibia, 27' (En), 1997
Questo è un mondo bellissimo, 27' (I), 1998, £. 15.000

Le pubblicazioni e i video del Cisp si possono richiedere per telefono, lettera, fax, e-mail. Per riceverli fare un versamento sul c.c.p. del Cisp n. 50564004 per un importo pari al costo della pubblicazione richiesta con l'aggiunta di lire 3.000 per i costi di spedizione postale. Specificare nella causale del versamento la professione, e dove avete incontrato la pubblicità delle nostre pubblicazioni. Acquistare uno dei volumi o dei video consente di ricevere gratuitamente, con il vostro consenso, il«Notiziario Cisp».

900 milioni di persone nel mondo sono analfabete, di cui il 70% donne. Sono tutte persone che non hanno avuto nessuna opportunità. Dargliene almeno una, nei paesi in cui operiamo, è il nostro obiettivo: attraverso la realizzazione di programmi di educazione, formazione e istruzione. Così come abbiamo fatto in Somalia, dove dal '90 ad oggi abbiamo realizzato, nonostante la guerra, decine di scuole, abbiamo formato insegnanti, stampato libri di testo, svolto corsi di educazione alla pace. Certo, non basta. Ma per molti bambini e bambine è l'unica opportunità di pacifico incontro. E per noi è un impegno concreto che non ci accontentiamo di mantenere ma vogliamo potenziare al massimo. Per rompere il circolo vizioso che condanna interi popoli all'ignoranza, contiamo anche su di te.

L'ignoranz
crea sfruttamento
Lo sfruttament
crea sottosviluppo
Il sottosvilupp
crea ignoranza
Secondo noi, anch
un circolo vizios
può essere educato

PER CONTRIBUIRE A QUESTA INIZIATIVA PUOI UN VERSAMENTO SUL C.C. POSTALE 5056 - CHE VARRÀ ANCHE COME ABBONAMENT "NOTIZIARIO CISP". I CONTRIBUTI VERSATI AL SONO DEDUCIBILI, SU RICHIESTA, DAL REI IMPONIBILE NETTO NELLA MISURA MASSIMA DEI
PER INFORMAZIONI SUI NOSTRI PROGETTI INVIARE QUESTO COUPON A: CISP, VIA MARI DIONIGI, 57 - 00193 ROMA. OPPURE CHIA IL NUMERO DI TELEFONO 3215498, FAX 32161

NOME .....
COGNOME .....
INDIRIZZO .....
CAP ..... CITTÀ .....

INFORMATIVA ex. L.675/96 - I dati personali da Lei indica forniti con le finalità esclusive del rilascio della dichiarazione fiscali e dell'invio del Notiziario CISP; verranno trattati con la m riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o trattati per diverse senza il suo preventivo consenso. Lei potrà chiedere momento di consultare, modificare o cancellare i dati su scrivendo al CISP (indirizzo indicato sopra), ottenendo co dell'esecuzione di quanto sopra.

CISP COMITATO INTERNAZIONALE SVILUPPO DEI POPOLI

Per contare su se stessi, contano anche su di